

Copia web di solo testo di pubblicazione 1999.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Sezione di Campi Bisenzio

con il patrocinio e il contributo del

Comune di Campi Bisenzio

La Resistenza è vita
La Resistenza è desiderio di pace
Antifascismo come scelta di vita
La Resistenza campigiana

La nostra associazione ringrazia particolarmente

il sindaco Adriano Chini,

l'assessore Fiorella Alunni

il comune di Campi Bisenzio per il contributo dato per la realizzazione di questo:

"Quaderno dei Ricordi".

Premessa – introduzione

Storicamente, si sa (o si dovrebbe sapere), il 25 aprile 1945 ha segnato la fine della lotta di liberazione e l'inizio del cammino verso la democrazia: prima tappa la Costituzione, che fonda il nuovo Stato democratico sui valori ai quali si era ispirata la Resistenza. E oggi, che cosa rappresenta il 25 aprile per tutti noi, giovani e meno giovani, protagonisti di quegli avvenimenti ed eredi del patrimonio di valori, che ci è stato consegnato grazie alla lotta contro la dittatura e l'esercito invasore? Si dice la scuola deve studiare il '900, la storia contemporanea, tenere viva la memoria della Resistenza. Giusto. Ma ricordare è in ogni caso rivivere un'esperienza come propria; anzi, persino i ricordi personali sbiadiscono se non diventano linfe di un percorso esistenziale, se vengono separati dalle emozioni, che sono il sale della vita e della memoria. Perciò la memoria va comunque ricostruita a partire dall'esperienza che oggi viviamo. Soprattutto dopo i cinquant'anni di rimozione di cui la Resistenza ha sofferto. Dunque che cosa può significare oggi il 25 aprile? Significa pace, innanzi tutto. Il 25 aprile ricorda che "la pace va scelta giorno dopo giorno e difesa con coraggio", perchè è la condizione della vita stessa, come ci viene

confermato quotidianamente dagli orrori delle guerre che si accendono una dopo l'altra intorno a noi. Un aspetto determinante della pace è la pace sociale: non può esserci convivenza pacifica dove non sono garantite condizioni di vita conformi alla dignità umana, dove prevalgono disuguaglianze e privilegi. Il 25 aprile vuol dire antirazzismo: le leggi razziali del 1938 e le loro conseguenze, che non sono mancate, sono state tra le pagine più vergognose della nostra storia. La Resistenza si oppose alle discriminazioni razziali, in nome, ancora una volta, nel diritto di ciascuno di essere riconosciuto come persona, cioè come valore, sapendo accogliere le diversità. Perché non c'è pace, né senza un ragionevole benessere, né senza l'uguaglianza di fronte ai diritti fondamentali, che sono poi sostanza della democrazia, insieme alla libertà di espressione politica. Per la libertà e i diritti democratici i protagonisti della lotta di liberazione hanno combattuto i regimi dittatoriali. Il 25 aprile vuol dire anche spirito di sacrificio: la nostra democrazia è la conquista di giovanissimi che non hanno esitato ad esporsi per difendere, anche a prezzo della propria vita, i diritti di tutti. Il 25 aprile è anche occasione per ricordare il contributo fondamentale delle donne alla lotta di liberazione come all'affermazione della democrazia e di una cultura di pace. La cultura femminile è da sempre omologa ai valori della vita, della pace, dell'uguaglianza: perché come la lotta di liberazione, la lotta delle donne è stata fin dalle sue origini, la lotta per il diritto di tutti a veder riconosciuti nella propria persona i grandi principi della giustizia, dell'uguaglianza e della libertà. L'impegno che oggi, a maggior ragione si richiede, è l'impegno di tutti nei confronti della società, per la piena attuazione della Costituzione, che nasce dalla Resistenza. La vigilanza assidua nei confronti dei totalitarismi occulti, si può chiamare, appunto Resistenza.

In parte, ricordiamo alcuni tragici avvenimenti che precedettero la situazione trattata, per meglio comprendere cosa veramente è successo. In molti hanno operato, per soffocare in Europa, giuste rivendicazioni sociali, politiche, culturali, in un momento di evoluzione umana di massa.

Quadro storico dopo la 1a guerra mondiale

L'Italia con l'armistizio del 4 novembre 1918 esce dal primo conflitto mondiale tra i paesi vincitori, ma i problemi economici, sociali e politici che la grande borghesia imprenditoriale aveva cercato di risolvere con l'entrata in guerra erano rimasti immutati. Infatti la fine della guerra trovò un paese depauperato e immiserito, fortemente dipendente dall'estero, per gli indebitamenti dello Stato e con molte piaghe sociali aperte.

I contrasti di classe erano più acuiti che mai, come profondo ed esteso il malcontento tra i lavoratori; la popolazione era spaccata in due, divisa tra chi aveva voluto la guerra e chi l'aveva subita o avversata e i soldati esausti, dopo gli interminabili mesi trascorsi in maniera disumana al fronte, chiedevano quella sicurezza economica che ritenevano di essersi meritatamente conquistata combattendo. Dal punto di vista sociale, i lunghi periodi di permanenza in trincea fianco a fianco avevano sviluppato un senso di solidarietà tra grandi masse proletarie di ogni parte d'Italia che, per la prima volta nella loro storia, si erano incontrate maturando la convinzione di essere state la materia prima che aveva alimentato l'industria bellica. "Con il conflitto, enormi masse di contadini, erano state strappate alle case, ai poderi, all'isolamento, alle situazioni di tradizionale sottomissione dei piccoli centri rurali e poste brutalmente a contatto con gli orrori della guerra, ma anche con le idee, con condizioni sociali diverse anche più evolute. Dall'esperienza avevano ricavato che la propria sorte, la vita medesima dipendevano da decisioni prese sempre al di sopra della loro testa; e iniziavano a sentire il bisogno di partecipare alla cosa pubblica e di non subire più passivamente il ruolo di bestie da soma della società, ma di mutare in libere scelte quello che fino ad allora sembrava destino". Questa prima esperienza di vita collettiva del popolo italiano, aveva portato a contatto le grandi masse rurali con il proletariato urbano già fortemente politicizzato. Da questi innesti avevano preso a diffondersi nuove istanze sociali che erano state

consolidate dalla notizia, giunta nel febbraio 1917, dell'abbattimento del regime zarista che aveva alimentato la speranza che anche in Italia sarebbe stato possibile, a breve scadenza, instaurare un regime socialista. Molti, perciò, ritornavano dal fronte decisi a prolungare la lotta per un ultimo decisivo assalto a quello Stato che ritenevano l'unico vero responsabile della sciagurata entrata in guerra. Aveva inizio uno spontaneo attacco contadino e operaio allo Stato, sostenuto dalla pesante condizione economica del paese e percorso dai fremiti rivoluzionari che si erano propagati per tutta l'Europa occidentale dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Mentre nelle campagne si cominciava a parlare di diritto alla terra, nel nord industrializzato i soldati smobilitati dovevano dividere il posto di lavoro con i già occupati. Le grandi masse che ritornavano alle proprie case non erano composte esclusivamente da operai e contadini, ma anche da un considerevole numero di graduati, centinaia di generali e circa 160.000 ufficiali, che per anni avevano ricoperto incarichi di comando ed avevano goduto di un tenore di vita notevolmente superiore a quello della truppa e che, al momento del reinserimento nella vita civile, mal sopportavano il ritorno ad un'esistenza anonima e priva di slanci. Tutte queste forze ritornavano ai propri luoghi di origine cercando un punto di riferimento, un organismo che ne sapesse interpretare gli interessi e le istanze in un preciso programma rivendicativo. Il bisogno di socializzazione espresso dalla trincea faceva fiorire, inoltre, un'infinità di cooperative e di consorzi che coinvolgevano massicciamente le masse popolari nella gestione della vita sociale. Agli inizi del 1919 si cominciava a parlare della costituzione di un partito dei cattolici. Le alte gerarchie ecclesiastiche allarmate dall'avvicinarsi di vaste fasce di contadini, anche di fede cattolica, al Partito Socialista. Consapevoli che l'Italia era stata catapultata nella civiltà delle masse da una grande forza sovvertitrice scaturita dalla guerra e intuendo che i deputati cattolici presenti in parlamento, soprattutto nei banchi della destra conservatrice, non sarebbero stati sufficienti a garantire legame ed idealità con le grandi masse popolari che entravano a far parte di leghe e cooperative agricole affacciandosi alla ribalta della vita politica, concedevano al sacerdote siciliano Luigi Sturzo il consenso di costituire un vero e proprio partito politico (il Partito Popolare).

Nella sede del Circolo degli Interessi Industriali e Commerciali in piazza San Sepolcro a Milano, l'ex socialista massimalista Benito Mussolini costituiva il 23 marzo 1919 i Fasci di combattimento si trattava di un programma rivolto essenzialmente al sociale rispetto a rivendicazioni di carattere più marcatamente politico e che, per questo motivo, era destinato a raccogliere l'adesione anche di settori di piccolissima borghesia e proletariato che ne condividevano i toni antiborghesi e anticlericali. Si aggregavano al nuovo raggruppamento ex interventisti, massoni, futuristi, e molti ex combattenti. Mussolini espulso dal Partito Socialista nel 1914, (con questa motivazione: "essendo stato prima astensionista e contrario alla guerra e poi acceso interventista") aveva trasposto nel documento presentato in piazza San Sepolcro, buona parte delle sue vecchie istanze eredità della militanza socialista. Non molto ricco di ideali ma ambiziosissimo, Mussolini aveva caratterizzato fino a quel momento la sua attività politica sotto il segno del più sfacciato opportunismo; in seguito non smentirà la sua fama e del programma sansepolcrista nemmeno un punto verrà realizzato, né perseguito. "Analizzando l'ideologia fascista vi troviamo di tutto: è un'ideologia eclettica. Elemento comune a tutti i movimenti fascisti è però l'ideologia corporativa, cioè un'ideologia piccolo borghese alla base della quale sta il principio della collaborazione di classe. Il fascismo si appropriava dei connotati più appariscenti degli arditi, i reparti d'assalto i cui membri confluivano in massa nei fasci, dalla camicia nera all'inno giovinezza. La prima azione squadrista, che inaugura un sistema di lotta politica nuovo basato su criteri militari, veniva compiuta il 15 aprile 1919 con l'assalto e l'incendio della sede dell'Avanti a Milano. Inizia così un tragico cammino che porterà l'Italia alla sventura, un clima di terrore e di assassinii che si propagò in tutta l'Italia per oltre un ventennio. Al momento della ripresa dell'attività parlamentare il giovane regno per la prima volta si trovava a fronteggiare forze organizzate in

concomitanza con una tempesta inflazionistica di inusitate proporzioni, che tra la fine del 1918 ed il primo trimestre del 1919 sconvolgeva l'Italia. Il raccolto dei principali prodotti alimentari, rispetto all'anteguerra, era calato paurosamente mentre si importavano ferro, grano, carbone e petrolio. A Forlì, il 30 giugno 1919, scoppiavano tumulti contro il costo della vita che in pochi giorni si estendevano a tutti i grandi centri italiani con saccheggi di negozi e manifestazioni in piazza. Il moto si propagava spontaneamente in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Puglia assumendo toni insurrezionali con frequenti fraternizzazioni fra dimostranti e truppa. In molte località sorgevano repubblicette o soviets, mentre il partito Socialista e la CGdL si rivelavano incapaci di conferire a questo enorme potenziale ribellistico un indirizzo rivoluzionario. A Firenze lo sciopero partiva dalle fabbriche di Rifredi e si estendeva a tutta la città, placantosi e normalizzandosi a seguito dei provvedimenti governativi che accordavano alle autorità comunali la facoltà di decretare calmieri e requisire derrate, il 7 luglio. La rivolta contro il caro-viveri aveva dimostrato di non avere esclusivamente connotati protestatari, ma soprattutto aspetti di vera e propria lotta di classe; ne era dimostrazione che in tutta la penisola le Camere del Lavoro avevano capeggiato i moti senza aver contribuito a provarli. Il risentimento provocato dagli episodi insurrezionali, soprattutto nei bottegai, faceva confluire la stragrande maggioranza di questi nelle file degli antibolscevici. Alle agitazioni contro il caro-viveri andava ad aggiungersi, il 20 - 21 luglio, lo sciopero generale proclamato per impedire l'intervento militare alleato in Russia, Germania ed Ungheria dove erano nate repubbliche a carattere socialista. Il 2 settembre col Decreto Visconti si tentava di regolamentare le occupazioni stabilendo la concessione delle terre non lavorate a favore dei contadini ex combattenti che, nel caso vi avessero apportato trasformazioni e bonifiche, potevano ottenere l'assegnazione definitiva da parte dei Prefetti. Anche i contadini del mezzogiorno, che erano rimasti estranei ai moti di luglio, prendevano ad occupare le terre sotto la spinta della Federterra, di ispirazione socialista, che ne propugnava la collettivazione e della Federmezzadri, di ispirazione cattolica, che era invece favorevole all'instaurazione della piccola proprietà. Sull'onda di queste enormi occupazioni i Prefetti erano costretti a requisire le terre abbandonate e a distribuirle alle cooperative agricole. Nella notte tra l'11 e il 12 settembre Gabriele d'Annunzio, poeta ed eroe nazionale, vista la vacuità con cui la diplomazia italiana trattava la questione di Fiume, prendeva a marciare con i suoi legionari su Fiume al lugubre grido "O Fiume o morte" e proclamava, una volta impossessatosi della città olocausta, la reggenza del Carnaro. Aveva l'appoggio dei gruppi nazionalisti e delle organizzazioni combattentistiche e la sua azione, dava all'opinione pubblica l'impressione che solamente con un'azione di forza si poteva ottenere quello che il parlamentarismo non riusciva a raggiungere. Infatti, dopo il colpo di mano di D'Annunzio si cominciava a parlare di marcia su Roma, la capitale dei rinunziatari e della corruzione. Mussolini confermando le sue doti di abile opportunista, traeva dall'impresa dannunziana i maggiori vantaggi; si schierava infatti in quell'occasione dalla parte dei gruppi nazionalisti e combattentisti cercando di coagulare queste forze con ex socialisti scontenti, anarco-sindacalisti e repubblicani irretendoli nel turbine delle sue concioni demagogiche e populiste. Nel 1920 da parte del governo viene riorganizzata la forza pubblica e creata la guardia regia e rafforzati contemporaneamente i carabinieri.

Quale sia stata nei mesi seguenti l'opera svolta lo testimonia il clima di ostilità che le popolazioni di tutta l'Italia manifestavano nei confronti di questo nuovo apparato repressivo, che insieme alle bande fasciste aveva seminato terrore e lutti in tutta la penisola. Gli eventi che incalzano mostrano che il proletariato rivoluzionario d'Italia non cede sotto i colpi del metodo reazionario, inaugurato da alcuni mesi dalla classe borghese e dal suo governo, a mezzo delle squadre armate fasciste, assalitrice prepotenti di lavoratori anelanti alla propria emancipazione. Dalla rossa Puglia, da Firenze proletaria, da tanti altri centri giungono notizie che il proletariato, malgrado l'inferiorità dei suoi mezzi e della sua preparazione, ha saputo rispondere agli attacchi, difendendosi. Ma la impari lotta si concluse nella

sopraffazione più completa. In Italia era nato il Partito Comunista dopo il XVII Congresso Socialista avvenuto a Livorno nel Gennaio del 1921, dove Bortiga, Gramsci, Togliatti e altri si scissero dal Partito Socialista perché troppo attendista e senza progettualità. Ma ormai era tardi, le consultazioni elettorali e le continue barbarie e illegalità impunte aprirono la strada al fascismo.

Quadro storico della 2a guerra mondiale

Le responsabilità

Resistenza e Guerra di Liberazione sono termini usati spesso indifferentemente. Entrambi riguardano la lotta del popolo italiano contro gli invasori nazisti e i fascisti durante il periodo dell'occupazione tedesca dell'Italia, dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Per Resistenza si dovrebbe intendere però solo il fenomeno complesso della ribellione armata, indicata generalmente come guerra partigiana, in Italia e all'estero, accompagnata da molteplici attività di cui fu protagonista quasi interamente la popolazione, che si prodigò nell'assistere e aiutare i combattenti per la libertà, nel proteggere e nascondere i perseguitati politici, gli ex prigionieri alleati, fuggiti dai campi di prigionia o di concentramento e gli ebrei. Mentre la guerra di Liberazione, pur abbracciando la Resistenza, esprime il tema complessivo delle operazioni militari condotte dagli angloamericani per sconfiggere i nazifascisti nel nostro Paese, cui parteciparono del resto anche le Forze armate ricostituite al Sud dal legittimo governo italiano (che dal 13 ottobre 1943 venne riconosciuto "cobelligerante" dai governi sovietico, inglese e americano). Resistenza, inserita storicamente dunque nella guerra di Liberazione, fu anche quella degli internati - civili e militari - nei campi di concentramento, di annientamento e sterminio, e dei militari rinchiusi nei lager della Polonia, dell'Austria e della Germania (oltre 600 mila, di cui circa 40 mila morirono a causa delle sofferenze e malattie), fatti prigionieri dai tedeschi l'8 settembre 1943 e nei giorni immediatamente successivi in Italia, Jugoslavia, Albania, Grecia e nel Dodecaneso. La Resistenza e la guerra di Liberazione condotte nel nostro Paese e all'estero (dove nostri soldati, sottraendosi alla cattura da parte tedesca, raggiunsero i partigiani jugoslavi, greci e albanesi che già combattevano contro gli invasori), si inquadrano, inoltre, nel vasto movimento di ribellione scaturito in Europa contro i tedeschi (nazifascisti), in Cina come in Indonesia, nelle Filippine e in altre nazioni orientali contro i giapponesi, durante la 2a Guerra Mondiale (scatenata da Hitler in Europa l'1 settembre 1939 aggredendo la Polonia e conclusa, prima in Europa il 9 maggio 1945, con la sconfitta della Germania, e poi definitivamente sul fronte del Pacifico, il 14 agosto 1945 con la resa del Giappone). Un immane conflitto che vede impegnati 110 milioni di militari in armi, di cui oltre 32 milioni morti combattendo o in prigionia, 3 milioni scomparsi nel nulla (ufficialmente dispersi), quasi 30 milioni rimasti mutilati o feriti. Mai nella storia dell'umanità vi erano stati orrori simili: 45 milioni di persone dovettero abbandonare la propria nazione, fuggendo o perché deportate, 21 milioni ebbero la casa distrutta, 50 milioni perdettero la famiglia, 150 milioni dovettero cercarsi un ricovero di fortuna e un nuovo lavoro, gli orfani in tenera età furono più di un milione. Ma una cifra desta particolare sgomento, quella relativa agli esseri umani periti nei campi di prigionia e sterminio tedeschi e giapponesi: 26 milioni, di cui 6 milioni di ebrei nei lager tedeschi circa 500.000 di oppositori politici europei, oltre un milione di zingari e diversi milioni di slavi, il milione di persone portatrici di handicap ecc. Per la prima volta nella storia dell'umanità fu "guerra totale", nel senso del pieno coinvolgimento delle popolazioni, non a causa della ineluttabilità degli eventi in cui sarebbe stato difficile distinguere tra militari e civili, ma in base alle scelte dei governi e degli stati maggiori che hanno bombardato a tappeto interi quartieri per minare il morale del nemico (un anticipo si era avuto solo nella Guerra di Spagna ad opera dei tedeschi, a Guernica, il 26 aprile 1937) e, da parte dei tedeschi e dei giapponesi, nell'effettuare stragi intimidatorie e rappresaglie nei confronti di

cittadini innocenti procedendo anche alla soppressione, nei campi nazisti, di uomini e donne, di ogni età, destinati a scomparire, solo perché appartenenti ad una razza aborrita, l'ebraica, secondo il progetto di Hitler della "soluzione finale". Nessuna nazione rinunciò peraltro ad applicare le regole spietate della guerra totale che hanno come esempi apocalittici: il bombardamento aereo di Dresda da parte angloamericana e sono americani i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. A fronte di tale scenario di distruzione e di morte che ha coinvolto 61 nazioni, le perdite del nostro Paese sembrano meno gravi rispetto a quelle subite da altri. Eppure nel corso della guerra compresa quella di Liberazione, abbiamo avuto 211.505 militari caduti, cui vanno aggiunti 54.700 partigiani uccisi in combattimento o fucilati dai nazifascisti in Italia, 40.000 in prigionia e quasi altrettanti delle formazioni partigiane all'estero. Inoltre, i morti in Italia tra la popolazione civile, nei bombardamenti alleati e nelle rappresaglie nazifasciste, ammontano a 52.127, tra le vittime delle stragi effettuate dai nazisti e dai fascisti, molte donne, vecchi, bambini.

Le deportazioni nei lager austriaci, polacchi e tedeschi furono circa 46.000 tra italiani di confessione ebraica, ebrei e italiani deportati politici.

Dal fascismo al nazifascismo

Seguiamo la cronologia dell'affermazione del fascismo e del suo itinerario verso il nazismo. Ottenuta dal re l'investitura a primo ministro, il 28 ottobre 1922, Mussolini forma il governo con i popolari e i liberali, riservando però ai fascisti i ministeri principali. Il 24 novembre ottiene dalla Camera (275 voti favorevoli e 90 contrari) i pieni poteri, con scadenza del mandato il 31 dicembre dell'anno successivo. Ne approfitta per istituire il gran consiglio del fascismo, un organo destinato ad essere determinante per la vita dello Stato, il gran consiglio incorpora gli squadristi in un corpo militare in camicia nera, la MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) a protezione dell'apparato fascista. La repressione politica comincia nel marzo di quello stesso 1923, con l'arresto dei membri del comitato centrale del partito comunista e tranne i pochi riusciti a mettersi in salvo prima dell'arrivo della polizia. Finiscono in carcere, accusati di essere "sovversivi" anche 72 segretari delle federazioni e un centinaio di dirigenti giovanili. Il 15 luglio vengono decise drastiche restrizioni alla stampa. Gli squadristi continuano le aggressioni agli antifascisti. Bastonano a sangue, sopprimono uomini politici, sindacalisti. Il 23 agosto uccidono a randellate il sacerdote Giovanni Minzoni ad Argenta (Ferrara). Instaurano un clima di terrore e intimidazione, che si farà ancor più pesante durante le elezioni nell'anno successivo (6 aprile 1924). I fascisti ottengono la maggioranza, ma l'opposizione riuscirà a far eleggere 161 deputati. Il socialista Giacomo Matteotti, che il 30 maggio denuncerà alla Camera i brogli elettorali e le violenze fasciste, viene rapito il 10 giugno, colpito a pugni, sino a morire, da un gruppo di squadristi guidato da Amerigo Dumini. Gran parte dei deputati d'opposizione (saranno chiamati "aventiniani") si rifiuta di partecipare alle sedute della Camera sino a quando non verrà ristabilita la legalità. Non li seguono i comunisti che vogliono condurre la battaglia parlamentare. Il governo sembra vacillare, ma il re non interviene e Mussolini può usare le maniere forti. Impedisce le manifestazioni di piazza, fa sequestrare i giornali dell'opposizione, il 3 gennaio 1925 si assume davanti alla Camera e al Paese la responsabilità - sono le sue parole - politica, morale e storica del delitto Matteotti. E' l'ultimo passo verso la dittatura che si avvarrà, tra il 1925 e il 1926, di una serie di provvedimenti liberticidi: è sancita l'impossibilità ai parlamentari di presentare proposte di legge senza la preventiva autorizzazione del Presidente del Consiglio, è sciolta ogni associazione partitica e culturale che agisca al di fuori dell'ambito fascista, compresi i sindacati, vengono soppressi i giornali non fascisti; è costituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato che può condannare anche a morte gli oppositori, molti antifascisti vengono perseguitati ed arrestati. Antonio Gramsci segretario dei comunisti italiani, che per primo indicò la via

dell'unità nella lotta antifascista venne arrestato l'8 novembre 1926 (morirà nelle carceri fasciste il 27 aprile 1937). Di lui Mussolini disse: "Bisogna impedire a questo cervello di pensare".

Si arriverà, nel 1928, alle elezioni con un'unica lista, quella fascista. Nel 1929 (11 febbraio) è la volta del Concordato con lo Stato Vaticano che ha come postulato il riconoscimento del governo fascista, da parte del Papa, come "legittimo e obbligatorio" in cambio della sistemazione politica, territoriale e dei rapporti finanziari tra Stato Italiano e Santa Sede, tale da comporre definitivamente la questione romana con il riconoscimento del Regno d'Italia sotto la dinastia dei Savoia. Mussolini impiega gli anni che vanno dal 1930 al 1935 per rafforzare il regime (tra l'altro, dal 1 novembre 1930, proibisce in tutta l'Italia l'insegnamento universitario a chi non giuri fedeltà al fascismo, cui solo 11 docenti si oppongono, rifiutando l'invito e perdendo il posto). Nel 1934 indice il plebiscito che ottiene per l'unica lista dei candidati fascisti più di 10 milioni di voti contro i 15.220 contrari. Il 1935 è l'anno della Conferenza di Stresa che vede Italia, Francia e Inghilterra unite nel contrastare le mire di Hitler sull'Austria, ma è anche l'anno dell'aggressione italiana all'Abissinia (2 ottobre), cui seguiranno le sanzioni economiche da parte della Società delle Nazioni (11 ottobre) senza l'adesione della Germania (che aveva abbandonato il consesso internazionale dalla fine del 1933). Da questo momento si ha il mutamento della politica di Mussolini nei confronti di Hitler. Concerteranno insieme l'intervento in Spagna riconoscendo il governo golpista di Franco (18 novembre 1936). Ma già nell'estate del 1936 il fascismo interviene in Spagna, dove una sollevazione di generali capeggiati da Franco e istigati dal clero si propone di abbattere la giovane Repubblica popolare appena eletta democraticamente. Questa impresa si colora da subito di truci tinte ideologiche e religiose, contro il bolscevismo e a difesa della cristianità. L'intervento fascista inizialmente mascherato con pseudo - volontari si fa aperto, con la spedizione di reparti regolari e armi in grande quantità, dopo che si è compreso che Inghilterra e Francia non intendono impegnarsi nella difesa della Spagna repubblicana. I volontari antifascisti accorsi da ogni parte del mondo al fianco dei repubblicani spagnoli, pur contribuendo valorosamente alla resistenza che si protrarrà per quasi tre anni, non possono averla vinta contro i potenti mezzi di un esercito regolare come quello fascista a cui si affiancano reparti speciali nazisti. Mussolini sarà accolto trionfalmente durante la visita in Germania nel 1937 (25-29 settembre), il 6 novembre aderirà all'alleanza tra tedeschi e giapponesi che diventerà così tripartita. Inizia così l'avvicinamento tra fascismo e nazismo con le implicazioni ideologiche di quest'ultimo prendendo corpo e sfociando nel razzismo anche da parte italiana, due mesi dopo la visita di Hitler a Roma 3-8 maggio 1938. Viene pubblicato il 4 luglio il "manifesto sulla razza", il 3 agosto viene impedito agli studenti ebrei di frequentare le scuole pubbliche, il 6 agosto si stampa il periodico "La difesa della razza", il 2 settembre gli ebrei non possono più aderire agli uffici pubblici; altri provvedimenti impediranno loro di esercitare le professioni e di godere soltanto di un limitato possesso di beni. Mentre il mondo inorridisce di fronte alle crudeltà commesse dai nazisti - il 9 e 10 novembre 1938 - in Germania con il progrom antiebraico nella "notte dei cristalli" (i nazisti in Germania e in Austria, bruciano le Sinagoghe, i negozi e le case della comunità ebraica, devastano ed incendiano tutte le biblioteche, le persone di confessione ebraica sono obbligate ad appendersi una stella gialla sull'abito, tutti, anche i bambini, è un primo passo verso l'olocausto), Mussolini fa inserire il 12 dicembre le leggi razziali nel codice civile.

Le ideologie fascismo e antifascismo

Alcune domande sorgono spontanee: come mai il fascismo poté affermarsi, reggere per vent'anni, compiere tanti atti ripugnanti alla coscienza civile, per poi crollare e dissolversi da solo, per decisione del suo organo supremo, il Gran Consiglio, il 25 luglio 1943? Le risposte vanno cercate nel fascismo stesso, nelle sue componenti culturali, sociali, economiche; nella sua capacità di esaltare l'operato di

Mussolini; nei sistemi di repressione esercitati contro le opposizioni; e infine, per quanto riguarda la sua caduta, nella situazione storica e politica prodotta dalla guerra. La rivolta morale dilagante nel Paese a seguito del conflitto e delle sofferenze inflitte all'intera popolazione, era giunta infatti ad un livello tale che neppure i vertici fascisti ritenevano sopportabile un solo giorno di più del regime mussoliniano ed alla vigilia dell'esautorazione e dell'arresto del "duce", il 25 luglio 1943, era chiara la completa umiliazione della nazione ad opera degli alleati che risalivano la penisola con la prospettiva - nel quadro generale del conflitto - di annientare il nazifascismo, facendo ricadere, anche sulle popolazioni, in assenza di segni di ribellione, la corresponsabilità globale dei crimini commessi dal regime. Ma ad un esame spassionato, possibile a tanti anni di distanza, il fascismo appare, quale fenomeno di massa, addirittura indefinibile, tale era la varietà delle confluenze, aspirazioni, suggestioni, e tale la molteplicità degli interessi che ne facevano pur tuttavia un sistema popolare, condiviso (o solo sopportato) per ragioni molteplici e diverse. L'immagine del regime, riflessa dalle organizzazioni, cui tutti i cittadini, dalla nascita alla morte, dovevano appartenere, pena i vari gradi di persecuzione - difficoltà o impossibilità di studiare, esercitare un mestiere o una professione, fare della cultura o dello sport, sino alla costrizione fisica del confino o del carcere - non corrisponde alla realtà. Questa era solo apparente, esteriormente unificata dalle uniformi, i gradi, i distintivi, i gagliardetti, e dai momenti di aggregazione, le adunate, i campi Dux per i "figli della lupa", i "balilla", gli "avanguardisti", i "giovani fascisti", le "piccole e le giovani italiane", le gite del dopolavoro, le "giornate" della donna, della famiglia, del bambino, dell'anziano, le gare sportive ai vari livelli scolastici, i "littoriali" della cultura e dello sport per gli universitari... Ma al fondo restavano tanti tasselli del grande mosaico, ognuno con una propria identità financo ideologica (come del resto era avvenuto alle origini del fascismo), così da farci costatare il formarsi, nel ventennio, di tanti fascismi (sostanzialmente ancora da realizzare), i gruppi universitari fascisti, i GUF, diventarono infatti scuole clandestine di antifascismo, di cui molti esponenti sarebbero entrati a far parte dei quadri dell'opposizione - e per questo duramente perseguitati - e poi della Resistenza e infine della costruzione dell'Italia democratica. Lo scenario era comunque dominato da una stragrande maggioranza di fascisti, tali forse solo per il quieto vivere, o per timore di incorrere nei rigori della polizia politica, ma anche da molti che erano spinti dalla propaganda a fare un tutt'uno di patria e fascismo, riconoscendo a Mussolini il merito di aver istituito molte opere sociali e di voler risolvere i problemi economici e demografici, mediante, ad esempio, le grandi opere di bonifica in Italia, ma anche acquisendo "spazi vitali", in primo luogo con la conquista dell'Abissinia. Quest'ultimo è un episodio fondamentale nella storia del ventennio fascista, per la larga approvazione che accompagnò in Italia quell'impresa (rivelatasi poi causa, assieme all'intervento in Spagna, della dispersione di enormi risorse, e perciò dell'impreparazione militare del nostro esercito immesso, malamente equipaggiato, nella fornace della Seconda Guerra mondiale). Non solo. Le sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni crearono, appunto in Italia, un'ondata di indignazione contro chi, l'Inghilterra, possedeva il più grande impero coloniale del mondo e negava il diritto al nostro Paese di farsi "un posto al sole" col portare tra l'altro la "civiltà" ad un popolo di "barbari schiavisti". La gran massa degli italiani se criticava il fascismo non lo faceva dunque per contrapporgli un'altra ideologia. Costatava errori, miserie, il ridicolo delle sue manifestazioni retoriche, la corruzione dei gerarchi. Ma tutti gli italiani, tranne una sparuta minoranza, si ritrovavano "figli del regime". Vi avevano aderito o sinceramente, nel corso del ventennio, per l'entusiasmo suscitato dalla propaganda o, soprattutto, ripetiamo, passivamente, seguendo l'automatismo che portava ai vari passaggi della gioventù del littorio sino all'iscrizione al fascio rionale e al sindacato. Il regime non lasciava spazio ai "non tesserati", non esistevano alternative. Per chi non aderiva alle organizzazioni fasciste significava automaticamente essere schedato dalla polizia, escluso dal lavoro, sospettato di sovversivismo e, al minimo cenno di dissenso, perseguitato. (Presso l'Archivio centrale dello Stato sono conservati circa 150 mila fascicoli intestati a "sovversivi" schedati nel

casellario politico centrale della polizia dell'epoca. prima del fascismo ve ne erano già 40 mila, dal 1922 al 25 luglio 1943 ne furono redatti 114 mila, cui vanno aggiunte migliaia di "buste" con indicazioni sui sospettati dalla Pubblica Sicurezza e dall'OVRA, organismo che cominciò a funzionare dal 1927, quando il fascismo sopprimeva ogni forma di libertà). Il vero antifascismo, nel ventennio, venne esercitato effettivamente da pochi; si consumò in gran parte nella guerra di Spagna, nelle Brigate Internazionali, nell'esilio, nelle carceri, nei luoghi di confino. Le cifre: 4.471 antifascisti condannati dal Tribunale Speciale, 28.115 anni di carcere comminati, 8 mila internati, 15 mila confinati, 160 mila ammoniti, 10 mila emigrati per fuggire alle persecuzioni. Le poche manifestazioni plateali prima della guerra furono i lanci di manifestini su Milano e Roma da aerei pilotati, su Milano, da Giovanni Bassanesi e Gioacchino Dolci, su Roma, il 3 ottobre 1931, dal giovane monarchico liberale Lauro De Bosis che scomparve in mare sulla via di ritorno. Scritte murali che comparivano specialmente nei quartieri popolari erano rapidamente scancellate dalla polizia. La stampa clandestina, soprattutto comunista, aveva scarsa diffusione. Gli attentati a Mussolini fallirono tutti mancando loro un'organizzazione efficiente. La rivolta popolare contro il fascismo, prima morale, poi materiale, si ebbe, perciò, come abbiamo scritto, a causa della guerra, delle sue sciagure, sul piano militare e civile, delle condizioni di vita determinate dal razionamento dei viveri, dalle ferite inferte alle città e agli uomini dai bombardamenti alleati condotti a tappeto, specie nel 1944 e 1945, sino alla vigilia dell'armistizio, quando le "fortezze volanti" angloamericane colpirono inesorabilmente i quartieri popolari di Roma dopo le distruzioni indiscriminate, non solo degli obiettivi militari, effettuate un po' dovunque nel centro e nelle periferie cittadine di Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli... Guerra e fascismo diventarono sinonimi, suscitando negli animi sdegno e ripulsa per l'asservimento del regime fascista a quello nazista e la complicità nelle forme aberranti del razzismo. La fine del fascismo, il 25 luglio 1943, assunse un significato preponderante e imperativo: crollato il regime, sarebbe venuta, ineluttabile e invocata, la pace. Entrambi, regime e guerra, vennero accomunati nella stessa esecrazione. Restava lontana, inafferrabile, nella coscienza della gente, la prospettiva di uno stato democratico aperto alla dialettica dei partiti e delle forze sociali. Era solo nei pensieri dell'élites che tentavano, nonostante la proibizione del governo Badoglio, di darsi forma di rappresentanza politica, ma non potevano esprimersi, nei 45 giorni, con i manifesti, comizi, e soprattutto alla radio o sulla stampa, preclusa alle nascenti forze democratiche e soggetta ad una rigorosa censura per tema della reazione della Germania cui era stata assicurata dal governo Badoglio, sino alla vigilia dell' 8 settembre, ad armistizio firmato il giorno 3, la fedeltà all'alleanza politica e militare. Attenzioni e sentimenti del popolo si concentravano, come abbiamo scritto, nella speranza del rapido ritorno alle famiglie dei militari impegnati su più fronti (nell'Italia meridionale dove contrastavano, male armati, l'avanzata degli alleati, e poi in Jugoslavia, in Albania, nel Dodecaneso); del rientro degli italiani fatti prigionieri in Africa orientale e settentrionale dagli angloamericani, e in Russia dai sovietici; presi dall'ansia quotidiana del sostentamento, a causa della penuria dei viveri, essendo le razioni insufficienti e dovendo ricorrere al mercato della borsa nera, inaccessibile ai più. I pensieri di molti italiani erano inoltre rivolti disperatamente alla casa distrutta dai bombardamenti e da ricostruire, a quella da trovare, in assegnazione coabitativa o con un atto di forza o un colpo di fortuna, per installarsi, rientrando dai paesi dello sfollamento o dai grandi dormitori collettivi e promiscui, in locali di fortuna. La politica, quella intesa in senso partitico e ideologico, restava perciò estranea, emarginata, ignorata, prendendo vagamente forma solo immagini e desideri di un mondo dove ciascun essere potesse vivere in pace senza terrori e patimenti. Questi stati d'animo si sarebbero ritrovati anche tra i partigiani in armi, con un difficile travaglio spirituale, dalle prime forme di "ribellismo spontaneo" a forme più convinte e aperte a progetti politici, sia pure, nella maggior parte dei combattenti, ancora imprecisi nelle forme statuali.

Resistenza e guerra di Liberazione

Revisionismo e Storiografia

La Resistenza in Italia è compresa storicamente, come abbiamo scritto, nell'arco che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Comincia però prima e finisce qualche giorno dopo rispetto alle date ufficiali (queste si riferiscono, come inizio, ai primi combattimenti tra soldati italiani e tedeschi nelle ore seguite all'annuncio dell'armistizio e, come conclusione, al momento in cui vennero liberate le grandi città del nord. Milano e Torino). Comincia prima perché formazioni di volontari italiani combattono assieme ai partigiani sloveni già dal marzo 1943 anche nel goriziano contro gli italiani, ma episodi di "ribellione spontanea" si hanno anche in Sicilia e in Calabria avanti il 25 luglio 1943 e nei susseguenti quarantacinque giorni che procedono l'armistizio, quando le truppe tedesche ripiegano in seguito allo sbarco e alla pressione degli alleati. I nazisti in ritirata si abbandonano a razzie, commettono violenze di ogni genere nei confronti della popolazione civile e questa reagisce prendendo le armi, con l'aiuto, in qualche caso, di reparti italiani. Pure l'inizio delle rappresaglie compiute dai tedeschi contro inermi e incolpevoli, con uccisioni, incendi e distruzioni, andrebbe quindi storicamente retrocesso, almeno al luglio del 1943. Così come si dovrebbe posticipare la conclusione della Resistenza italiana al 2 maggio 1945, quando avvenne l'ultima strage, compiuta da un reparto di cosacchi nazisti che si dirigeva in Austria dal Friuli e massacrò a Ovado 23 civili. E', del resto, il giorno in cui il generale Alexander annuncia la fine delle ostilità in Italia a seguito della resa incondizionata dell'alto comando tedesco. Non si tratta di una semplice coincidenza. La Resistenza compie due percorsi paralleli che si intrecciano l'un l'altro sino a confondersi quando si mettano in sequenza fatti ed episodi: sono segnati dalle azioni armate dei partigiani e dalle stragi nazifasciste. Queste stragi furono in un numero superiore a quello riportato dalle cronache - oltre 10 mila i trucidati tra la popolazione civile -, spesso con eroi e vittime senza nome - come ebbe a dire Aldo Moro -, ma che legittimano anch'esse la definizione della Resistenza quale "guerra di popolo". Tale era la partecipazione alla Guerra di Liberazione che partigiani e civili divennero per nazisti e fascisti un'unica entità da colpire. La partecipazione della popolazione alla Guerra di Liberazione è provata dagli avvenimenti - non ci sarebbe stata Resistenza, in quella situazione sociale e militare, senza l'aiuto convinto della maggior parte della gente - ma anche da alcuni "indici storico-sociali": gli oltre 200 religiosi e sacerdoti, perlopiù parroci, puniti con la morte dai nazifascisti per la collaborazione con i partigiani (oltre a quelli imprigionati, di cui alcuni deportati e soppressi nei lager), le oltre 45 mila donne che presero parte alla guerriglia nelle formazioni armate. Ma questa realtà, della lotta partigiana largamente sorretta dalla popolazione, è nettamente respinta da certo revisionismo perché condividendola cadrebbe, appunto, la tesi della guerra civile insieme con quella che attribuisce alla lotta partigiana la responsabilità delle rappresaglie. Se la prima si smentisce da sé, anche per quanto riguarda la seconda tesi sappiamo dai documenti degli archivi tedeschi che se molte stragi furono compiute dai nazifascisti a seguito di azione di guerriglia, il maggior numero delle uccisioni di massa non ne fu affatto una diretta conseguenza: dipesero dagli ordini di Kesselring, comandante supremo dell'esercito tedesco in Italia, nel quadro dei metodi di occupazione in tutte le nazioni invase dai nazisti. Egli prescrisse i massacri come "azioni preventive di guerra" (secondo la "memoria" dello stesso Kesselring, prigioniero degli alleati, scritta per loro il 28 luglio 1945 e conservata negli archivi di Washington). Man mano che le truppe della Wehrmacht ripiegavano dal fronte per raggiungere la linea successiva di difesa, un certo numero di persone doveva essere ucciso sistematicamente (non importa di quale sesso o età fossero le vittime prescelte tra la popolazione civile, anche bambini appena nati e donne incinte) al solo scopo "di assicurare il transito pacifico alle truppe", ci fossero o no nella zona formazioni partigiane. ritorniamo però ancora al concetto di Resistenza quale "guerra di popolo" per osservare come un'altra interpretazione revisionista tenda a voler dimostrare che la resistenza fosse solo

presente al nord del Paese (e ciò per contestarne il carattere unitario anche in relazione al territorio nazionale). Non risponde al vero. A parte il fatto che nelle formazioni partigiane del nord c'erano molti partigiani meridionali, c'è da ribattere, senza possibilità di smentita, che la guerriglia contro i tedeschi è cominciata, come abbiamo accennato, ancor prima dell'armistizio, proprio nel Meridione, e dopo l'8 settembre con alcuni episodi di rilievo: ad esempio, 16-24 settembre, a Rionero in Vulture (Potenza) dove persero la vita 18 civili; 21 settembre, a Matera, dove 20 furono i caduti nell'insurrezione della città: un momento culminante le "quattro giornate di Napoli", 27-30 settembre 1943, che videro la popolazione, con moto spontaneo e armi improvvisate, costringere la guarnigione tedesca, munita di artiglierie e carri armati, a innalzare bandiera bianca e a ritirarsi, rinunciando a far saltare in aria gli impianti portuali che avevano minato per sottrarli all'uso degli angloamericani (che entrarono in Napoli già libera e con il porto intatto). Sul piano prettamente storico va infine riconosciuto alla Guerra di Liberazione il compimento dell'unificazione italiana, mancato al Risorgimento, al quale era rimasta estranea la maggior parte dei ceti più umili della popolazione (né questa avrebbe partecipato globalmente alla vita democratica nel periodo prefascista e tanto meno durante il fascismo, ridotta a strumento di regime per l'abolizione di qualunque libertà individuale). E' perciò alla Resistenza - nella quale si trovarono a fianco a fianco egualitariamente persone di ogni ceto sociale, senza distinzione di età e di sesso, di appartenenza a questa o a quella regione - che va fatto risalire il completamento dell'unità nazionale, come ebbe a dire ancora Moro. Unità che prima era mancata anche per la soggezione inflitta alla condizione femminile. Solo con la Resistenza maturò infatti la decisione, resa concreta nel 1946 nelle prime elezioni dello Stato democratico - ed è bene rammentarlo - di dare riconoscimento alle donne legittimandole al voto.

8 settembre 1943

L'8 settembre 1943 è dunque la data che apre il capitolo del riscatto del popolo italiano dalla dittatura mussoliniana che l'aveva escluso per vent'anni dalle nazioni democratiche e trascinato nell'avventura della guerra disastrosamente perduta. Riscatto ottenuto con la lotta al nazifascismo, impersonificato in quel primo giorno di lotta, appunto l'8 settembre, da 18 divisioni tedesche che attaccarono simultaneamente, in base al "piano Alarich" predisposto da Hitler, i reparti militari italiani di stanza nel nostro Paese, mentre le altre forze armate germaniche intimavano la resa e assaltavano i nostri presidi in Jugoslavia, Albania, Grecia e nelle isole del Dodecaneso. La ribellione spontanea - di unità militari lasciate senza ordini, cui si unirono sovente volontari civili - sembrò soffocata per sempre da un nemico spietato, dotato di armi più moderne, con un addestramento superiore a quello di ogni altro esercito al mondo, ma diventò ben presto guerra partigiana, senza quartiere, contro l'invasore, e poi anche contro i fascisti al servizio dei tedeschi - e via, quindi, Resistenza organizzata contro il nazifascismo - dal momento stesso in cui Mussolini, il 15 settembre, annunciò, dal quartier generale germanico, di aver ripreso "la suprema direzione del fascismo in Italia" e, con la protezione e l'aiuto degli occupanti, si formarono i primi nuclei di militi di quella che sarà chiamata la "repubblica di Salò".

8 settembre, giornata confusa da mille episodi, nella quale gli avvenimenti si susseguono in modo incerto e contraddittorio, non completamente ricostruita dalla storiografia per i vuoti dovuti alla carenza di testimonianze, talune forse indispensabili alla verità storica, non tramandate a causa delle tragedie, degli accadimenti senza superstiti, o per la mancanza di documenti dispersi e irrecuperabili dagli stessi archivi militari italiani bruciati nella sede dello stato maggiore all'alba del 9, quando il re Vittorio Emanuele III e il primo ministro Pietro Badoglio, con la corte e il governo, abbandonarono precipitosamente la capitale per raggiungere gli alleati, al sud, nella parte della penisola da loro già liberata. Tra le tante domande cui è possibile dare risposta, se non ricorrendo alle supposizioni, una

riguarda, appunto, le motivazioni e i sentimenti che hanno spinto Vittorio Emanuele III a fuggire da Roma lasciandosi alle spalle, senza ordini e un coordinamento strategico, i suoi soldati, pur consapevole della vendetta cui li esponeva dopo aver tenuto all'oscuro l'alleato germanico delle trattative e della conclusione dell'armistizio con il comune nemico. E' una decisione che peserà sulle sorti della monarchia. L'esercito italiano, lasciato senza ordini in Italia e all'estero, fu facilmente sopraffatto dalle unità germaniche in base ad un piano attuato anche con le promesse, in malafede e fallaci, di lasciar liberi i soldati che si fossero arresi e con la minaccia, se avessero resistito, di compiere rappresaglie nei confronti della popolazione civile. Quali fossero le convinzioni del re e di Badoglio, esse non giustificano gli errori compiuti pur sapendo che già dalle prime ore seguite alla caduta di Mussolini, il 25 luglio, 14 divisioni tedesche avevano cominciato a varcare il Brennero, in aggiunta alle altre già sul suolo italiano, per occupare i posti strategici e predisporre l'annientamento delle nostre armate. Era manifesto che se anche le unità tedesche si fossero ritirate precipitosamente non avrebbero rinunciato alla vendetta. Sul piano storico, poi, la speranza del re e di Badoglio relativa agli sbarchi alleati al nord Italia, non avrebbe potuto comunque realizzarsi perché le armate angloamericane impegnate sul nostro suolo erano state private di una parte notevole di mezzi e uomini per destinarli alle operazioni da effettuare in Normandia (precedute da un diversivo sulla costa meridionale francese). Il fronte italiano era stato declassato, doveva soprattutto adempire al compito di trattenere e logorare quante più forze nemiche fosse stato possibile.

Dal ribellismo spontaneo al Corpo Volontari per la Libertà

Il cambiamento strategico dei comandi alleati - a seguito degli accordi tra Churchill, Roosevelt e Stalin per puntare al cuore della Germania dalla Normandia e non dai Balcani, mentre l'Armata rossa avanzava da est - avrebbe inciso profondamente sull'andamento della guerra partigiana. Dopo gli episodi per contrastare l'aggressione germanica e le prime azioni di guerriglia apparve chiaro ai comandi militari della Resistenza, che intanto si stava costituendo tra l'autunno e l'inverno del 1943, che la lotta armata contro l'invasore non sarebbe stata breve date le difficoltà incontrate dagli alleati in Italia per superare gli apprestamenti difensivi della Wehrmacht cui Hitler aveva ordinato di contenere ad oltranza l'avanzata angloamericana per linee fortificate successive. Bisognava perciò organizzare un vero e proprio esercito di patrioti per combattere il nemico dietro le linee, costituendo quello che il maresciallo Kesselring avrebbe definito, come diremo più avanti, un "secondo fronte". Contemporaneamente però anche il comando alleato cominciò a rendersi conto che la guerra partigiana avrebbe potuto assumere rilevanza militare. Permase però, soprattutto negli inglesi, la preoccupazione che la Resistenza potesse trasformarsi in movimento rivoluzionario, contro la monarchia, e una volta conseguita la liberazione, per attuarvi un regime comunista ispirato dall'Unione Sovietica. Nel comitato dei partiti antifascisti - comunisti, democristiani, socialisti, liberali, demolaburisti, azionisti - definitosi C.L.N. - Comitato di Liberazione Nazionale, la mattina del 9 settembre 1943 per organizzare la lotta armata, erano d'altra parte preminenti i sentimenti antimonarchici attribuendo a Vittorio Emanuele III la corresponsabilità della dittatura fascista di aver affiancato la Germania nella guerra di aggressione, e di non aver voluto, dopo il 25 luglio, predisporre con i partiti antifascisti, che lo avevano sollecitato, un piano di difesa antigermanico, mentre emissari della corona trattavano l'armistizio. La frattura sembrava insanabile anche per l'ostilità di Badoglio e del re al movimento resistenziale, giudicato dallo stato maggiore monarchico pericoloso e inattuabile (con circolare del 10 dicembre 1943 ai militari che agivano nella clandestinità nei territori occupati, incitati all'attendismo, e a rifiutare perciò la guerra partigiana, per dar manforte agli alleati di luogo in luogo solo al loro approssimarsi, assolvendo al compito prioritario di

"mantenere l'ordine" durante il passaggio dall' occupazione tedesca a quella angloamericana). A sbloccare la situazione furono proprio i comunisti, nonostante le proteste di azionisti e socialisti. Togliatti, giunto in Italia il 27 marzo 1944 dall'Unione Sovietica, si pronunciò per la collaborazione tra C.L.N. e governo monarchico (che si era nel frattempo trasferito a Salerno) ritenendo prioritaria la lotta al nazifascismo da attuarsi nella massima unità e rinviando perciò il problema istituzionale alla consultazione popolare una volta conseguita la vittoria. Ne conseguì un nuovo atteggiamento anche degli alleati nei confronti della Resistenza. Venne aumentato il numero dei "lanci" (rifornimenti dagli aerei di armi, munizioni e viveri) e delle missioni a sostegno delle unità partigiane, anche se continuò una certa discriminazione a danno dei Reparti Garibaldini, i più numerosi, dipendenti dal comando militare del Partito Comunista. Il C.L.N.A.I. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), con sede a Milano, fu legittimato a rappresentare il governo italiano nei territori occupati per condurvi la guerriglia in accordo con i comandi alleati, con la conseguenza di accelerare il processo per l'unificazione di tutte le unità partigiane nel C.V.L. - Corpo Volontari della Libertà (istituito ufficialmente nel giugno 1944).

La guerra per bande

Se il movimento partigiano fu conseguenza della ribellione spontanea all'aggressione e occupazione nazista, la "guerra per bande" - come già avevano chiamato la guerriglia Mazzini e Garibaldi durante il Risorgimento - cominciò ad organizzarsi ad opera dei partiti facenti parte del C.L.N. e di militari senza connotazione politica - che i nazifascisti chiamarono sbrigativamente "badogliani" - rifugiatisi con i loro soldati dopo lo sbandamento generale seguito all'armistizio, in luoghi impervi degli Appennini e delle Alpi. Ai partiti antifascisti, specie al comunista, al socialista, alla democrazia cristiana (erede del partito popolare), all'azionista e al liberale, va quindi riconosciuto il merito - oltre a quello di aver alimentato lungo l'intero ventennio la speranza di instaurare la libertà politica nel nostro Paese - di aver costituito, con il Comitato di Liberazione Nazionale, la guida e il riferimento politico e militare per il riscatto della dignità nazionale. E' con l'8 settembre 1943 che si ha l'incontro tra il vecchio e il nuovo antifascismo: quest'ultimo diventato generalizzato e popolare con i disastri della guerra e finalmente per l'acquisita consapevolezza delle colpe da addebitare al fascismo. Si può affermare perciò che il C.L.N., superando unitariamente le remote dell'attendismo - rappresentato da quanti, specie tra i liberali e i democratico cristiani, e negli ambienti militari legati alla corona, avrebbero voluto limitare la lotta armata, o addirittura rinunciarvi - divenne il vero interprete dei sentimenti della gente espressi nella lotta armata al nazifascismo, quale "lotta di popolo" per la libertà. La guerra per bande dà inizio alla seconda fase della Resistenza databile, questa, dalla seconda metà del settembre 1943 sino al marzo 1944 quando è possibile tracciare l'organigramma delle forze partigiane rilevandone la presenza in tutto il territorio occupato dai nazifascisti. La prima fase, con l'opposizione spontanea di reparti militari, di gruppi di soldati e di civili, all'aggressione tedesca, si era presto esaurita, ma non per questo vanno dimenticati i numerosi episodi che la caratterizzarono. Tra i più importanti va annoverata la difesa di Roma, con le battaglie a Porta S. Paolo, alla Magliana, alla Passeggiata Archeologica e, in un paese vicino, a Monterotondo, dove civili e militari annientarono una compagnia di paracadutisti germanici. Donne e uomini di ogni condizione vi parteciparono imbracciando le armi, soccorrendo i feriti, rifornendo di vettovaglie i combattenti. In questa prima fase resistenziale i reparti italiani riuscirono a far sì che la maggior parte della flotta navale e parecchie squadriglie di quella aerea potessero raggiungere i porti e gli aeroporti in mano degli alleati. Scontri armati si ebbero un pò dovunque: in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto (a Gorizia intervennero anche i partigiani sloveni a difendere i ponti sull'Isonzo); in Toscana (a Piombino, il 10 settembre un convoglio tedesco venne accolto a cannonate, due corvette e parecchie moto zattere furono affondate). Altri episodi si ebbero nelle Marche, in Umbria, in Abruzzo e, oltre che

a Roma, in altre località nel Lazio. La Sardegna dopo alterne vicende, venne liberata interamente dai nostri soldati che concorsero a difendere anche la Corsica, agli ordini di un generale francese. Molti militari pagarono con la vita la scelta di difendere l'onore patrio. Alcuni alti ufficiali vennero catturati e fucilati (il Generale Ferrante Gonzaga per essersi rifiutato di far arrendere i soldati della sua divisione costiera di stanza a Salerno). Vere battaglie infuriarono in Jugoslavia, Grecia, Albania e nelle isole del Dodecaneso, nei Balcani interi reparti si unirono ai partigiani (due divisioni partigiane di Tito saranno composte interamente da italiani). Nella prima fase di resistenza all'estero si annoverano anche fatti di ferocia inaudita, come a Cefalonia dove, dopo la sfortunata difesa dell'isola, i tedeschi trucidarono 4.500 tra ufficiali e soldati costretti alla resa dopo aver promesso loro salva la vita. Il 13 settembre 1943 i tedeschi annunciano la liberazione di Mussolini, avvenuta il giorno prima dall'albergo di Campo Imperatore, sul Gran Sasso, dove lo aveva relegato Badoglio, e il 23 questi costituisce il nuovo governo fascista repubblicano...(repubblica sociale italiana). Da questo momento la Resistenza si svolge contro i tedeschi e i fascisti collaborazionisti, uniti nell'unica denominazione, nazifascisti. L'11 ottobre Vittorio Emanuele III dichiara guerra alla Germania dal "Regno del Sud". Il 16 ottobre del 1943 il C.L.N. assume a Roma ufficialmente la funzione rappresentativa di governo dell'Italia occupata che, come abbiamo scritto, sarà poi delega per il nord al C.L.N.A.I., con sede a Milano, tornata libera la capitale il 4 giugno 1944. Spetta ai C.L.N. dirigere la lotta, attraverso i comandi militari unificati che via via si formeranno tra molte difficoltà, quello generale a Milano, e altri locali e di zona nell'Italia invasa dalle truppe tedesche. I partiti organizzano la propaganda politica, stampano fogli clandestini, formano comitati di fabbrica, di scuola, degli ambienti di lavoro burocratico. Le unità partigiane della montagna, pianura, città sono affiancate dalle SAP - Squadre di Azione Patriottica, molte impegnate nelle campagne a difendere mezzadri e contadini dalle razzie di tedeschi e fascisti, ad impedire la consegna forzata dei raccolti, a convogliare i rifornimenti alle unità combattenti. I comandi militari del C.L.N. coordinano le formazioni che hanno, dopo il primo periodo delle "bande" e "gruppi" conosciute coi nomi dei comandanti, come elemento unitario, le brigate, a loro volta composte da distaccamenti e questi da squadre. Spiccano, per mobilità, le unità "volanti", dotate di autocarri spesso armati di mitragliatrici pesanti e le squadre "d'azione" che compiono scorrerie anche nei centri urbani, dove agiscono, come diremo subito, speciali gruppi di guerriglia. L'inizio dell'attività partigiana era stata particolarmente difficile. Eravamo alle soglie dell'inverno. La principale attività fu la raccolta delle armi, con l'assalto ai depositi fascisti, il rastrellamento di quelle abbandonate dal disciolto esercito. Non mancarono le azioni di disarmo, effettuate da coraggiosi che attaccavano le pattuglie tedesche e fasciste allo scopo principale di procurarsi fucili e mitra. Per fornire danaro e armi alla Resistenza era stata stabilita una prima intesa tra il C.L.N. e alleati sin dall'8 novembre 1943, durante un incontro svoltosi a Certenago in Svizzera. Ma il maggiore apporto, soprattutto in cibo e vestiario, venne dalla popolazione civile, con grave rischio, perché aiutare i partigiani, gli ebrei o i prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, era punito con la morte. I primi resoconti parlano di un numero molto limitato di bande, ma manca, ripetiamo, una vera documentazione soprattutto riguardante questo primo periodo della guerra partigiana, condotta da gruppi disseminati e scollegati sul territorio, i quali solo dopo alcuni mesi, col profilarsi della primavera del 1944 confluiranno in unità consistenti unite da una rete informativa rappresentata specialmente dalle staffette, perlopiù donne impegnate a superare, quasi sempre con grande fatica fisica, le difficoltà e la precarietà dei collegamenti, specie nelle zone di montagna, e mettendo spesso a repentaglio la vita. Nonostante il faticoso avvio della guerra partigiana, attacchi a caserme e posti di blocco tedeschi e fascisti si hanno già nell'ottobre 1943. Contemporaneamente si formano le squadre di azione cittadine. Tra queste assumono particolare rilievo i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) organizzati dal Partito Comunista. Si va delineando in tal modo, tra l'inverno e la primavera 1943-44, in base alle prime esperienze maturate sul campo, il duplice aspetto della guerriglia, il primo relativo alle azioni in

montagna e in pianura, il secondo nei grandi agglomerati urbani. Con lo stesso intento: procurare - con un'attività continua di sabotaggi, attacchi, e nelle città anche con le uccisioni di ufficiali tedeschi, gerarchi fascisti, esponenti collaborazionisti, spie - gravi danni psicologici e materiali al nemico. Lo scopo: diminuire la capacità combattiva e indurlo a distogliere dal fronte un elevato numero di combattenti, tanto che Kesselring scriverà, nel già citato rapporto agli angloamericani del 28 luglio 1945, di essere stato costretto a considerare la guerra dei partigiani, dal maggio 1944, un "secondo fronte" che richiedeva lo stesso sforzo militare di quello esercitato contro gli angloamericani (sino a doversi impiegare mediamente alcune divisioni, per i grandi rastrellamenti in Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto, da dieci a quattordici). Le parole di Kesselring smentiscono quindi, nel modo più autorevole, quanti, tra i revisionisti, continuano a sostenere, ignorando la storia, che l'apporto militare dei partigiani alla campagna d'Italia fu trascurabile e irrilevante, anche se è più che logico ritenere che senza gli alleati non vi sarebbe stata la liberazione dell'Italia. Tale riconoscimento si aggiunge a quello degli alleati ed è documentato dai rapporti dei servizi segreti inglesi e americani.

A marzo 1944 si può effettivamente parlare di un vero corpo militare partigiano (alimentato da un gran numero di giovani volontari che si sottraggono così alle chiamate sotto le armi della repubblica di Salò o al reclutamento per il lavoro obbligatorio). Cambia anche l'organico. Più brigate compongono divisioni e queste "gruppi" di divisioni. Le formazioni si chiamano "Garibaldi" su iniziativa dei comunisti, "Fiamme Verdi", "Fiamme Azzurre" o "Brigate del Popolo" dei democristiani, e, con altre varie denominazioni (per convenzione comprese tra gli "autonomi") dei liberali e monarchici o di altri "apolitici". Specialmente alle Brigate Garibaldi viene aggiunto il termine "d'assalto" per dichiararne l'aggressività ma anche, implicitamente, la caratteristica propria dei reparti di guerriglia, basata su azioni rapide e improvvise e su altrettanti rapidi ripiegamenti peculiari della guerra partigiana. La suddivisione partitica non corrisponde, nella realtà, alle scelte politiche degli appartenenti a ciascuna formazione, neppure nei gradi più elevati, e - sembra un paradosso - se riferita agli stessi commissari politici dei reparti. L'appartenenza a questa o a quella formazione partigiana è il più delle volte dovuta al caso, o ad una scelta emotiva indipendente dall'esistenza o meno di una propensione o fede politica (la suggestione esercitata, ad esempio, dal nome Garibaldi). Questa eterogeneità caratterizza tutte le formazioni partigiane, e forse più delle altre, appunto, le Brigate Garibaldi che taluni storici scarsamente obiettivi definiscono sbrigativamente "comuniste" per sostenere la tesi revisionista del carattere rivoluzionario marxista-leninista della Guerra di Liberazione, vanificato solo per la presenza degli angloamericani. Tesi a sostegno della definizione di "guerra civile" per attribuire ai fascisti, se non il merito, a funzione di aver difeso l'Italia dal pericolo della bolscevizzazione e ponendo quindi sullo stesso piano le due parti italiane in conflitto ideologico (e cioè oppressori e oppressi, combattenti al servizio dell'invasore nazista e patrioti combattenti per la libertà e dignità della persona umana). La guerriglia cittadina, specie ad opera dei GAP, si reggeva su rigidi principi di clandestinità. I componenti dei gruppi si conoscevano solo per nome di battaglia e non sapevano quasi nulla l'uno dell'altro, dove si nascondessero, chi frequentassero. Si trattava di misure indispensabili a ridurre il pericolo di essere individuati specialmente da infiltrati e spie. Il tributo di sangue dei GAP fu altissimo. Tra le azioni più rilevanti nella guerriglia cittadina, anche per le conseguenze, va considerato l'attacco dei GAP a Roma, in via Rasella, il 23 marzo 1944. Sedici partigiani uccisero con un ordigno esplosivo e a colpi di arma da fuoco trentacinque SS, in assetto di guerra, del reggimento Bozen destinato alla lotta antipartigiana e a fornire elementi per la gestione delle carceri e delle camere di tortura naziste (come ammise Kappler durante il processo indicando in alcune SS del Bozen suoi stretti collaboratori in via Tasso). (Due battaglioni del reggimento si sarebbero poi distinti nelle stragi di cittadini inermi in Istria e nella Venezia Giulia. L'attacco in via Rasella fu considerato dai tribunali italiani cui si erano rivolti alcuni parenti delle

vittime alle Ardeatine, sino alla Cassazione, legittimo atto di guerra. Uguale giudizio espresse il governo presieduto da Alcide De Gasperi rispondendo ad una interpellanza parlamentare. Alcuni tra gli autori furono decorati al valor militare). Il comando germanico reagì mandando a morte il giorno dopo 335 uomini, tra questi dei ragazzi e dei vecchi, prelevati dalle carceri. Alcuni erano patrioti destinati già ad essere uccisi, altri ancora da processare, ma i più non avevano nulla a che fare con la Resistenza, finiti nelle mani della Gestapo perché ebrei, intere famiglie. Vennero uccisi dal tenente colonnello Kappler, dal capitano Priebe e dai loro subalterni della prigione e luogo di sevizie di via Tasso, con un colpo alla nuca, entro una cava di pozzolana, lungo la via Ardeatina, il cui ingresso venne otturato con una mina e solo l'indomani la città lo seppe dalla radio e dai giornali (non è quindi vero che i partigiani fossero stati invitati a consegnarsi alla polizia per evitare la strage). Va anche precisato che l'attacco in via Rassella avvenne in un momento particolarmente delicato del conflitto, con le armate angloamericane bloccate dalle difese tedesche sui fronti di Garigliano e di Anzio-Nettuno. Il comando alleato premeva perché si intensificasse la guerriglia, SS e Gestapo, dal canto loro, avevano commesso numerose stragi nel Lazio sino alle porte di Roma, al solo scopo di terrorizzare le popolazioni, trucidando a sangue freddo nelle scorrerie più di 150 persone del tutto innocenti, e tra queste donne e bambini.

La repubblica di Salò

Mentre nella primavera del 1944 si andavano rafforzando le unità partigiane, ormai impegnate in una dura lotta quotidiana contro i nazifascisti, il governo collaborazionista che aveva sede principale a Salò sul Lago di Garda - dove si era insediato Mussolini, nella villa Feltrinelli -, faceva ogni sforzo per dotarsi di un esercito, agli ordini del generale Rodolfo Graziani, con la speranza di acquisire prestigio presso Hitler che considerava l'alleato solo un peso, e il popolo italiano da punire e sfruttare. Dei 180 mila chiamati alle armi nell'ottobre 1943 se ne erano presentati 44 mila. Mussolini aveva deciso allora di chiedere a Hitler di reclutare ufficiali e soldati nei lager in Polonia e Germania. Poco più dell'1 per cento, degli oltre 600 mila deportati, aderì alla repubblica sociale, quasi tutti preferendo, eroicamente, la prigionia ancora più inasprita per il loro rifiuto. Furono fatti affluire allora ai campi di addestramento in Germania dei volontari dall'Italia - molti catturati nei rastrellamenti - con il progetto di formare quattro divisioni di 10 mila uomini ciascuna. Nel rapporto scritto da Graziani a Mussolini il 5 agosto 1944 l'esercito fascista sembrava composto da 100-120 mila uomini. Altri 50-60 mila facevano parte della Guardia nazionale repubblicana (che contava 45 mila ex carabinieri, molti collaboratori clandestini dei partigiani, come i militi della Guardia di Finanza). Una sorta di esercito personale, la "X flottiglia MAS", da 15 a 20 mila uomini, era comandato da Junio Valerio Borghese. Le "brigade nere" reclutate da Pavolini, segretario del fascio repubblicano, non superavano le 5 mila unità tra militi e ausiliarie (nonostante che Pavolini dichiarasse che erano oltre 20 mila). I tedeschi avevano inoltre inserito nelle loro unità, senza consentire interferenze da parte fascista, 10 mila SS italiane, reclutate direttamente. Il progetto di Mussolini e Graziani era di collocare l'esercito fascista a fianco dei tedeschi contro gli angloamericani, ma quasi subito ritennero che fosse prioritario annientare le forze partigiane. Il comando germanico, che aveva scarsa considerazione delle milizie fasciste per impiegarle al fronte, preferì riservarle alle azioni di contro guerriglia in subordine e riservando loro compiti di crudele repressione (truppe italiane collaborazioniste presero parte solo saltuariamente alle operazioni belliche contro gli alleati). I reparti fascisti furono riservati quindi quasi esclusivamente alla lotta antipartigiana distinguendosi anche nelle stragi, distruzioni e saccheggi a danno della popolazione civile. Molti militi fascisti si comportarono nel modo più spietato, ma non pochi disertarono per unirsi ai partigiani. Se la repubblica di Salò, nel suo insieme, fu completamente succube delle autorità di occupazione germaniche - che come primo atto si erano impadronite del tesoro aureo della Banca d'Italia, avevano imposto il

pagamento delle spese di mantenimento della Wehrmacht in Italia, asservito alle necessità belliche tedesche le industrie, espropriato il nostro Paese di vaste zone per unirle al Reich - non riuscì neppure a dare omogeneità al suo interno, suddiviso tra gruppi di gerarchi che si odiavano, dove agivano persino corpi militari indipendenti da Graziani e dall'autorità centrale: quello, come abbiamo scritto, della "X MAS" di Borghese, le "Brigate nere" di Pavolini, la "Guardia nazionale repubblicana" di Ricci, ma anche altre milizie, come la Legione Muti, ognuna con i propri organi di polizia, mentre altre organizzazioni poliziesche operavano ugualmente senza controllo, alla caccia di ebrei, antifascisti e anche innocenti da torturare e depredate, organizzate da sadici avventurieri, come Pollastrini, Franquinet, Carità, Koch. Uno scenario di crudeltà e di infamie nel quale si stagliano spie prezzolate che ricevevano un compenso per ogni ebreo o antifascista segnalato alla Gestapo.

La "Resistenza passiva"

Sotto questa denominazione vanno considerati come protagonisti gli operai che sabotano la produzione o effettuano andate di scioperi indetti per ragioni salariali, per la penuria di viveri, mentre prospera la borsa nera, per le condizioni di vita aggravate dai bombardamenti politici. Vi affiorano i sentimenti antitedeschi e antifascisti resi espliciti nelle manifestazioni di massa nei grandi centri industriali. Accanto a loro i contadini che nascondono bestiame e granaglie per sottrarli all'ammasso, e contemporaneamente aiutano i partigiani. Ma nello scenario dell'occupazione e della rivolta vanno considerati anche le migliaia di cittadini che nascondono antifascisti, partigiani, ebrei, soldati stranieri fuggiti dai campi di concentramento. Una realtà rimasta in gran parte non documentata ma che arricchisce in modo straordinario la stessa Resistenza, ripetiamo, come guerra di popolo.

Resistenza: secondo fronte

La grande espansione delle forze partigiane (che superò le 100 mila unità) si ebbe nell'estate 1944. Perduta Roma, occupata il 4 giugno 1944 dagli alleati, i tedeschi iniziarono il ripiegamento per installarsi sulla Linea Gotica (già apprestata nell'autunno precedente), lungo i 280 Km che vanno dal Tirreno all'Adriatico, da Massa a Pesaro. Una lenta ritirata caratterizzata da aspre battaglie cui partecipò con onore, accanto agli alleati, anche il corpo di spedizione italiano formatosi al sud, il CIL (Corpo italiano di liberazione) e una brigata partigiana, la "Majella", inquadrata con le unità polacche. L'attestamento germanico sulla "linea gotica" avvenne in settembre. In questo scenario l'attività partigiana, indirizzata anche dalle missioni angloamericane, paracadutate o giunte via mare presso le unità di guerriglia, assunse valore strategico. Si moltiplicarono le azioni contro i presidi nazifascisti e gli scontri in campo aperto. Si aprì in tal modo quel "secondo fronte" denunciato da Kesselring, costringendolo, come abbiamo scritto, a distogliere dalle prime linee di contenimento dell'offensiva alleata truppe e armamenti anche pesanti (artiglierie e carri armati). Si era attuata in gran parte la "pianurizzazione", la discesa a valle, nelle zone collinari e della pianura, di gran parte delle formazioni partigiane di montagna, eludendo così la tattica dei nazifascisti volta a chiudere nelle sacche alpine i patrioti. Questo comportò l'assunzione di grande mobilità delle brigate ma contemporaneamente indusse i comandi partigiani a occupare vasti territori, con azioni coordinate di penetrazione e difesa elastica, dando luogo alla formazione delle Repubbliche partigiane dove vennero sperimentate forme di governo locale democratico, alle quali si fanno risalire (come scrisse anche Luigi Einaudi) i fondamenti statuali della nuova Italia. I nazifascisti accompagnarono le operazioni antipartigiane con stragi orrende, spesso facendo precedere le uccisioni di civili inermi, compresi vecchi, donne e bambini e gli incendi di interi paesi, ai rastrellamenti veri e propri. Una lunga scia di distruzioni e di sangue di innocenti che i

nazifascisti continuarono a segnare, anticipando la loro ritirata sino alla disfatta ai primi di maggio 1945. La guerra che in Italia sembrava dovesse terminare nel tardo autunno del 1944 si protrasse infatti ancora per molti mesi. La popolazione e i partigiani dovettero trascorrere un'altro terribile inverno prima che gli angloamericani riprendessero l'offensiva stroncata alla fine di ottobre 1944 dalla resistenza nemica e dal sopraggiungere del gelo stagionale, di estremo rigore, tale da influire in modo decisivo sull'arresto delle operazioni militari alleate. La situazione parve tanto critica al comandante dell'esercito angloamericano in Italia, l'inglese Alexander, da indurlo a rivolgersi ai partigiani (13 novembre 1944) perché cessassero la guerriglia, si nascondessero, rientrassero in seno alle loro famiglie, attendendo la primavera per riprendere le armi. Un appello irrealizzabile e contrario allo spirito che ispirava la lotta per la libertà e perciò respinto sia dal C.L.N. sia da tutte le formazioni, senza la benché minima defezione. L'inverno fu per i partigiani ugualmente intenso di operazioni belliche, compatibilmente con le situazioni ambientali. Continuò in tal modo l'integrazione tra operazioni alleate e guerriglia che avrebbe assunto grande rilevanza nel momento in cui, ai primi di aprile 1945, gli angloamericani avessero ripreso gli attacchi a superamento degli ultimi capisaldi della Linea Gotica per attuare completamente la liberazione del nostro paese (che avvenne in meno di tre mesi da allora). Per renderci conto dell'importanza militare delle azioni partigiane dall'inizio all'ultimo periodo della Guerra di Liberazione, basterebbe leggere il "rapporto Hevitt" (redatto dal colonnello Hevitt dei servizi informativi inglesi il 2 giugno 1945, rigorosamente obiettivo, rivolto allo stato maggiore alleato e non destinato alla divulgazione). Vi è scritto che i partigiani, nel periodo che va dal gennaio 1945 alla Liberazione, misero fuori combattimento quasi 55 mila soldati nemici (54.916) tra morti e feriti, fecero un enorme bottino di armi, munizioni, mezzi da trasporto, liberarono prima dell'arrivo degli alleati quasi tutti i centri urbani (tutte le grandi città del nord), salvarono dalla distruzione programmata dai tedeschi i principali impianti industriali, le centrali elettriche, la maggior parte dei nodi e dei ponti stradali. Per contribuire in modo tanto consistente alla liberazione dell'Italia e avviarla alla democrazia morirono entro i nostri confini 44.720 partigiani, 21.168 rimasero invalidi per le ferite; altrettanti sono i partigiani caduti all'estero e circa 40 mila i militari prigionieri morti in campo di concentramento o come diretta conseguenza dell'internamento; quasi 10 mila i patrioti caduti. E' dal sacrificio di tanti patrioti e di tanti civili che è nata la nostra democrazia. L'attestato eroico che Alcide De Gasperi poté esibire alle Nazioni Unite per farvi ammettere l'Italia nell'immediato dopoguerra.

Cronologia

1922

28 ottobre - Mussolini, organizzata la "marcia su Roma", ordina alle colonne fasciste di entrare nella capitale. Il re Vittorio Emanuele III potrebbe fermare l'azione eversiva ma si rifiuta di firmare lo "stato d'assedio". Conferisce l'incarico di presidente del consiglio a Benito Mussolini.

1935

2 ottobre - Mussolini annuncia dal balcone del palazzo di piazza Venezia che l'Italia ha attaccato l'Abissinia.

1936

9 maggio - Mussolini proclama l'Impero, l'Abissinia con l'Eritrea e la Somalia costituiscono l'Africa Orientale italiana. Vittorio Emanuele III è imperatore (Mussolini si farà proclamare primo maresciallo dell'impero il 30 marzo di due anni dopo).

17 luglio - Inizia la ribellione in Spagna, capitanata da alcuni generali contro il legittimo governo spagnolo formato dopo la vittoria del fronte popolare nelle elezioni del 16 febbraio. Mussolini finanzia i fascisti spagnoli ed invia volontari e armi a sostegno dei rivoltosi. Gli antifascisti di tutto il mondo

partecipano alla lotta per la libertà del popolo spagnolo, circa 4.000 sono i volontari antifascisti italiani nelle Brigate garibaldine Internazionali.

1939

23 agosto - Patto di non aggressione tra Unione Sovietica e Germania. Prelude alla fine della Polonia (che sarà aggredita da ovest l'1 settembre dai tedeschi e da est dai russi, il 17 settembre) e all'inizio della seconda guerra mondiale.

3 settembre - Francia e Inghilterra dichiarano guerra alla Germania per l'aggressione alla Polonia.

1940

10 giugno - I tedeschi sono in vista di Parigi, Mussolini annuncia alla folla convogliata sulla piazza Venezia che l'Italia è in guerra con Francia e Inghilterra.

22 giugno - Resa francese alla Germania.

24 giugno - Armistizio tra Francia e Italia.

1941

24 marzo - Hitler invia, su richiesta italiana, un corpo di spedizione in Africa Settentrionale dove gli inglesi avanzano dall'Egitto. Rommel che lo comanda ottiene importanti successi.

22 giugno - La Germania aggredisce l'Unione Sovietica.

26 giugno - L'Italia dichiarata la guerra all'Unione Sovietica, vi invia un corpo di spedizione male equipaggiato e demotivato, il CSIR. L' Unione Sovietica entra a far parte dell'alleanza contro la Germania e l'Italia.

1942

8 novembre - Gli angloamericani sbarcano in Marocco e in Algeria.

19 novembre - L'armata tedesca di von Paulus è circondata a Stalingrado.

Le tappe più significative della Resistenza e della Liberazione

1943

10 luglio - Gli alleati sbarcano in Sicilia.

24 luglio - Sotto la pressione popolare contro la guerra e la dittatura e di fronte ai rovesci militari, si creano le condizioni per una congiura all'interno del fascismo. L'organo supremo del fascismo, il Gran Consiglio, che non si riuniva dal 7 settembre del 1939, è chiamato a riunirsi d'urgenza e nella notte sul 25, di fronte al disastro totale cui va incontro la nazione, decreta con 19 voti favorevoli, 8 contrari e 1 astenuto di esautorare Mussolini, secondo l'ordine del giorno presentato da Grandi e firmato anche dal genero del duce, Ciano, restituendo ogni prerogativa e la piena autorità alla Corona.

25 luglio - Nel pomeriggio Vittorio Emanuele III congeda Mussolini e all'uscita di villa Savoia lo fa arrestare. Il re nomina il maresciallo Pietro Badoglio capo del governo. Il regime fascista è crollato, ma la guerra continua.

28 luglio - A Bari, durante una manifestazione antifascista per la liberazione di alcuni intellettuali antifascisti ancora detenuti, un gruppo di militari in servizio spara, Cadono 20 giovani.

3 settembre - Il generale Castellano firma segretamente la resa senza condizioni al quartiere alleato in Sicilia.

8 settembre - Radio Algeri segnala che Eisenhower annuncerà la fine della guerra con l'Italia, ma i servizi d'ascolto non captano la trasmissione. la dichiarazione di Eisenhower costituisce una sorpresa per Badoglio che vorrebbe addirittura smentire la notizia. Poi, su ordine del re, si reca alla sede dell'ente radiofonico di stato a Roma per incidervi un disco che dalle ore 19,15 circa verrà più volte ripetuto. E' un comunicato ambiguo che termina affermando che la guerra con gli alleati è finita ma che le forze armate (lasciate senza ordini operativi) dovranno reagire alle offese da qualunque parte provenienti. I

reparti germanici attuano quasi subito il piano di aggressione preparato nei minimi particolari. La 5a Armata americana sbarca a Salerno, duramente contrastata dai tedeschi, mentre l' 8a Armata britannica sale dal Sud.

9 settembre - Il re, con la famiglia reale, Badoglio, i ministri, alti ufficiali, alcuni dignitari di corte abbandonano all'alba la capitale per imbarcarsi su un cacciatorpediniere, a Pescara, alla volta di Brindisi. Il comitato dei partiti antifascisti diventa C.L.N.

A Roma divampano i combattimenti con grave timore del generale nazista che teme per la sua vita nel quartier generale di Frascati, valutando le forze militari italiane superiori alle sue, ma poi è rassicurato dalla fuga del re e da una nuova piega assunta dagli scontri, all'alba del 10, favorevoli ai tedeschi. Le truppe tedesche cercano di disarmare i reparti italiani, sul territorio nazionale, in Balcania e in Francia. Si accendono combattimenti a Bari, a Piombino con l'appoggio della popolazione, a Monterosi (Viterbo), in Sardegna e in Corsica, in Grecia, in Albania, e in Jugoslavia. Tra Gorizia e Monfalcone centinaia di operai costituiscono una delle prime unità partigiane e affrontano i tedeschi.

11 settembre - A Pertuoli (Grecia) il comando della Divisione italiana "Pinerolo", i partigiani dell'ELAS e dell'EDES e la Missione alleata firmano un patto di cooperazione militare.

12 settembre - A Campi Bisenzio alle porte di Firenze, membri del partito Comunista fiorentino e locale stabiliscono in una riunione in cui partecipano più di trenta persone come organizzare la lotta partigiana di resistenza, venne deciso di realizzare squadre S.A.P. in ogni frazione del Comune e scelto il gruppo di combattenti che sarebbe partito per Monte Morello.

Mussolini è liberato a Campo Imperatore da paracadutisti tedeschi.

13 settembre - Duri combattimenti nei territori occupati: Albania (Divisioni Perugia, Firenze, Arezzo); Montenegro (Div. Venezia e Taurinense); Dalmazia (Div. Bergamo); Cefalonia e Corfù (Div. Acqui); Lero e nelle isole dell'Egeo (Div. Regina, Cuneo e la Marina Militare); Corsica (Div. Friuli e Cremona). Ma anche altri numerosi reparti minori ingaggiano la lotta contro i tedeschi.

14 settembre - In Friuli si costituiscono i primi nuclei partigiani.

15 settembre - In Toscana in provincia di Firenze si formano i primi nuclei partigiani e le prime basi nei monti dell'appennino. Gruppi partigiani coordinati dal partito Comunista si formano a Campi Bisenzio e a Sesto Fiorentino e raggiungono Monte Morello.

19 settembre - Boves (Cuneo) insorge; i partigiani sostengono un duro scontro e la rappresaglia tedesca si abbatte sul paese.

22 settembre - Cade dopo un'epica difesa l'isola di Cefalonia dove i soldati con un referendum avevano scelto il combattimento. Seimila superstiti della Divisione Acqui vengono sterminati. Nel Nord, Mussolini liberato dai tedeschi proclama il nuovo governo nazionale fascista a servizio dei nazisti.

25 settembre - Cade l'isola di Corfù; numerosi sono gli ufficiali e i militari fucilati. Eccidio di contadini a L'Aquila. Partigiani e popolazione combattono a Bosco Martese e a Teramo insorta.

27 settembre - A Spalato i tedeschi massacrano i comandanti e gli ufficiali della Divisione Bergamo che ha resistito 19 giorni al nemico.

27 - 30 settembre - Insurrezione di Napoli. Iniziano le eroiche "Quattro giornate".

3 ottobre - Ascoli Piceno: battaglia di Colle San Marco, pagina eroica della Resistenza Marchigiana.

4 ottobre - Insurrezione popolare di Larciano, soffocata nel sangue. Cade l'isola di Coe nell'Egeo: 130 ufficiali della Divisione Cuneo vengono trucidati. In Corsica dopo un lungo combattimento i soldati italiani occupano Bastia; si completa la liberazione dell'isola che è costata agli italiani 637 Caduti.

7 ottobre - Arresto a Roma e deportazione in Germania di 1500 Carabinieri.

10 ottobre - Albania - Dalle logorate Divisioni Arezzo e Firenze, distrutte dai tedeschi, nasce la Brigata partigiana "Antonio Gramsci".

11/13 ottobre - il governo Badoglio, a nome del re, dichiara guerra alla Germania e l'Italia è

riconosciuta cobelligerante dagli alleati.

15 ottobre - Il governo fascista lancia il primo bando di chiamata alle armi, gran parte dei giovani rispondono unendosi alle formazioni partigiane.

16 ottobre - A Roma i nazisti catturano e deportano in Germania 2091 cittadini di confessione ebraica. Nel corso del mese violente insurrezioni contadine nel Casertano, stroncate con feroci eccidi; Caiazzo (23 trucidati), Bellona (57), Mondragone (101), Maddaloni (20), Aversa (39), Santa Maria Capua Vetere (33), Galluccio (70), e in altre località. I tedeschi deportano in Germania e nei Paesi occupati centinaia di migliaia di soldati italiani rastrellati sui vari fronti di guerra.

26 ottobre - Firenze: guidati da una spia i fascisti attaccano un gruppo di partigiani accampati sulle colline di Rifredi. I fascisti vengono respinti e lasciano sul terreno due morti.

14 novembre - Sul Monte San Martino (Varese) una schiera di patrioti è sopraffatta dopo un eroico combattimento.

15 novembre - Per rappresaglia 11 patrioti vengono fucilati nel fossato del Castello Estense a Ferrara.

16 novembre - Cade l'isola di Lero dopo una lunga resistenza che aveva causato ai tedeschi gravissime perdite. Alcuni ufficiali vengono passati per le armi.

18 novembre - Sciopero generale di tutte le officine metallurgiche di Torino; durerà fino al 23.

2 dicembre - Azione partigiana contro il Forte di Gavi (Alessandria) e liberazione di un gruppo di ufficiali inglesi e italiani. Dalla fusione dei resti della Divisione "Venezia" e "Taurinense" nasce in Montenegro la Divisione "G. Garibaldi" che combatte accanto ai partigiani jugoslavi.

8 dicembre - Il Primo Reparto Motorizzato del ricostituito esercito italiano è in linea con gli alleati. Conquista con grande coraggio e notevoli perdite l'altura di Montelungo.

9 dicembre - Battaglia di Vinadio (Cuneo), occupata dai partigiani; è proclamata "città libera". Immediata la reazione tedesca.

13 dicembre - catena di scioperi patriottici a Milano.

16 dicembre - Sciopero generale a Genova. Arresto e deportazione dei componenti del primo C.L.N. triestino.

17 dicembre - A Genova, tre operai in sciopero vengono fucilati.

24 dicembre - La "repubblica sociale italiana" asservita ai tedeschi chiama al lavoro obbligato tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni. I partigiani rispondono con una serie di attacchi ai presidi fascisti nell'Ossola, nel Biellese, a Pinerolo, nell'appennino Modenese, nelle Marche, in Val Casotto.

27 dicembre - Cuneo: una formazione partigiana attacca il campo di aviazione di Mondovì e lo priva delle scorte di benzina.

28 dicembre - Fucilazione a Reggio Emilia dei sette fratelli Cervi.

1944

2 gennaio - Nuovi combattimenti a Boves (Cuneo) e secondo incendio del paese da parte delle SS.

3 gennaio - Nella Provincia di Firenze, a Valibona (Monti della Calvana) il gruppo partigiano "Lupi Neri" comandato da Lanciotto Ballerini viene attaccato ed accerchiato da una colonna fascista. È la prima vera battaglia che si svolge in Toscana tra milizie fasciste e partigiani. Il gruppo partigiano resiste opponendosi valorosamente, rompendo l'accerchiamento ed infliggendo al nemico numerose perdite. Il Comandante della formazione partigiana Lanciotto Ballerini muore eroicamente durante la battaglia insieme al sardo Ventroni Luigi Giuseppe ed al russo Vladimir Tenente dell'Armata Rossa.

7 gennaio - Un battaglione di alpini della Divisione "Garibaldi" sostiene a Iagoce (Jugoslavia), violenti combattimenti all'arma bianca.

13 gennaio - Sciopero degli operai dei complessi industriali a Genova; durerà fino al 20. Violenti combattimenti tra forze partigiane e naziste in Val Grande (Novara).

22 gennaio - Intensa attività di bande partigiane nel Lazio, Umbria, Marche, Toscana in concomitanza

con lo sbarco alleato ad Anzio.

29 gennaio - Una forte colonna di brigate nere si arrende in Valle Pesio a una formazione partigiana. Per tutto il mese intensi rastrellamenti nazifascisti in Valsassina, Val Brembana, Val Masico, nel Vicentino, nelle zone di Sarzana, Albenga e nel Piacentino. Gli attaccanti subiscono ovunque gravi perdite.

2 febbraio - Ad Albacina (Ancona) i partigiani liberano centinaia di giovani rastrellati.

3 febbraio - in Abruzzo reparti della Brigata "Majella" e gruppi di soldati inglesi liberano Pizzoferrato. Al combattimento partecipa anche la popolazione.

7 febbraio - Con un colpo di mano, i partigiani liberano dalle carceri di Udine 47 compagni; per rappresaglia vengono fucilati 23 patrioti prigionieri.

13 febbraio - Sanguinosi combattimenti a Negolo, in Val d'Ossola, tra formazioni partigiane e truppe tedesche e fasciste. I partigiani non ripiegano e cadono eroicamente sul posto.

17 febbraio - Sciopero generale a Forlì e Cesena per impedire la fucilazione di ostaggi.

25 febbraio - Attacco al presidio tedesco di Garessio (Cuneo). Il nemico abbandona il paese.

28 febbraio - Vittoriosi scontri a Reggio Emilia tra partigiani e nazifascisti, per la liberazione di 22 ostaggi.

1 marzo - Sciopero generale nell'Italia Centro Settentrionale; durerà una settimana paralizzando l'intera produzione bellica. Vi partecipano più di un milione di operai ed è l'unico sciopero generale attuato in Europa sotto l'occupazione nazista.

2 marzo - Manifestazione di donne ad Abbadia San Salvatore (Siena) per imporre agli occupanti l'aumento della razione viveri.

3 marzo - Costituzione nelle quattro province liguri dei Gruppi di Difesa della Donna.

9 marzo - Una Brigata partigiana attacca a Poggiobustone, nel Reatino, una colonna di collaborazionisti e la respinge.

13 marzo - In Val Casotto un centinaio di patrioti s'immola in battaglia con i nazifascisti; l'impari lotta non impedisce il saccheggio e la devastazione dei paesi limitrofi.

15 marzo - A Villaminuzzo (Reggio Emilia) partigiani modenesi e reggiani sbaragliano una colonna nazifascista.

18 marzo - Nella zona di Montefiorino (Modena), rastrellamento dei nazifascisti che assassinano 141 civili e distruggono centinaia di case.

20 marzo - A Cervarolo (Reggio Emilia) nazisti e fascisti compiono una serie di inaudite violenze culminate con una strage.

23 marzo - I gappisti romani attaccano, facendo esplodere una carica e a colpi di arma da fuoco, una compagnia di SS in via Rosella. 35 i morti tedeschi, 38 i feriti.

24 marzo - Per rappresaglia a Roma 335 cittadini - per lo più appartenenti alla Resistenza - vengono trucidati alle Fosse Ardeatine. A Montalto (Macerata) aspri combattimenti partigiani.

31 marzo - In Abruzzo gli alpini del battaglione "Piemonte", del Corpo Italiano di Liberazione, occupano combattendo Monte Marrone.

5 aprile - Torino: fucilazione al Martinetto degli otto componenti del primo Comitato Militare del C.L.N. Piemontese.

6 aprile - Ha inizio in Liguria un grande rastrellamento nazista culminato con la strage della "Benedicta" sull'Appennino ligure-alessandrino. Vi perdono la vita un centinaio di patrioti; molti altri vengono deportati.

7 aprile - Pesaro: rappresaglia nazista a Fragheto: 30 civili trucidati tra cui 15 della stessa famiglia. Altre 26 persone trucidate a Leonessa (Rieti).

9 aprile - Firenze: sul Monte Falterona una Divisione nazista inizia un rastrellamento che per 16 giorni sarà tenacemente contrastato dai partigiani. Da Monte Morello al Falterona fu tutto un susseguirsi di

incendi, distruzioni indiscriminate, eccidi inflitti a una popolazione inerme. Anche il movimento partigiano subì un duro colpo, poche formazioni poterono uscire indenni da quell'accerchiamento. A Monte Giovi si realizza un nuovo raggruppamento di partigiani per ricominciare daccapo.

16 aprile - Pesaro: I partigiani occupano Isola di Fano e distribuiscono alla popolazione 8.500 quintali di grano recuperato dai depositi.

18 aprile - Firenze: Guglielmo Tesi partigiano del gruppo "Lanciotto Ballerini" viene catturato e fucilato dai nazisti a Pomino mentre cercava di raggiungere i compagni a Monte Giovi.

20 aprile - Nelle valli cuneesi iniziano nuovi rastrellamenti tedeschi; violenti contrattacchi partigiani. Anche in Umbria combattimenti in molti paesi.

23 aprile - A Trieste, per rappresaglia, 51 ostaggi vengono impiccati in Via Ghega.

27 aprile - A Salerno, prima riunione del Governo di unità nazionale. Durante tutto il mese rastrellamenti e combattimenti continui nel Veneto settentrionale, sul Cansiglio, in Val d'Ossola.

4 maggio - Un battaglione partigiano ad Arcevia (Ancona) impegna forti reparti tedeschi armati di lanciafiamme. Nell' impari lotta cadano 72 partigiani.

6 maggio - Cuneo: attacco di partigiani al campo di aviazione di Murello e distruzione degli apparecchi tedeschi al suolo.

7 maggio - Friuli: delegati delle formazioni partigiane friuliane e dei Beneski-Odred sloveno firmano un patto di collaborazione militare nella lotta comune contro il nazifascismo, come premessa ad una soluzione concordata di tutti i rapporti tra il popolo italiano e sloveno. L'accordo è approvato dal Comando Generale del C.V.L.

10 maggio - Lombardia: le formazioni partigiane dell'Oltrepò Pavese occupano il Brallo, Monforte e Costellano. Violenti rastrellamenti, validamente contrastati dai partigiani, in alcune Valli del Piemonte. Liberata la Valle di Chompocher (Aosta) costituita subito in "zona libera".

12 maggio - Le province di Belluno, Bolzano e Trento, vengono poste sotto amministrazione tedesca; è il primo passo verso la progettata annessione dell'intero territorio a fine guerra.

18 maggio - A Montecchio Maggiore, in Valdagno, una formazione partigiana occupa di sorpresa il ministero della marina della r.s.i., disarma il numeroso presidio e s'impadronisce di armi e di munizioni. Nella stessa zona pochi giorni dopo viene catturata la missione militare giapponese presso il reich.

19 maggio - Genova: per rappresaglia i nazisti trucidano al Passo del Turchino 59 patrioti italiani prelevati dalle carceri di Marassi.

22 maggio - Alto Friuli: i battaglioni "Mazzini" e "Mameli" della Divisione "Garibaldi" e un battaglione sloveno respingono due attacchi tedeschi sul Collio e a Carnizza.

23 maggio - Firma di un patto di alleanza a Barcellonette, tra partigiani italiani e francesi.

24 maggio - Piacenza: una Brigata partigiana infligge ai tedeschi gravissime perdite. Nello stesso giorno a Fornovo (Parma) altri partigiani sbaragliano reparti fascisti. A Villa Minozzo (Reggio Emilia) forti combattimenti; vi partecipa l'intera popolazione.

28 maggio - A Monte Sole di Marzabotto (Bologna) una Brigata partigiana infligge durissime perdite al nemico. Altri scontri in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, in Friuli, in tutta l'Emilia, in Toscana (nel Pistoiese e nel Casentino) nelle Marche e vicino Roma.

29 maggio - Vittoriosa battaglia di Chaporcher (Aosta) con dure perdite inflitte al nemico. A Saretto accordi italo francesi per un impegno comune di lotta al nazifascismo.

4 giugno - Liberazione di Roma.

5 giugno - I nazisti, in fuga da Roma, assassinano a La Storta 15 patrioti.

6 giugno - Sbarco alleato in Normandia.

7 giugno - Firenze: fu scoperta dai nazifascisti la trasmittente clandestina Radio Cora e tutti gli operatori furono fucilati. Appena cinque giorni dopo questo servizio definito dagli alleati "uno dei migliori servizi

di informazioni militari", fu riattivato.

8 giugno - Si costituisce in Prato Magno (Arezzo) al Passo di Castra la 22a Brigata d'assalto Garibaldi "Lanciotto Ballerini". Nasce "la piccola repubblica del Prato Magno".

8 giugno - I giovani della classe 1925 e 1926 disertano i bandi di arruolamento e affluiscono in massa nelle formazioni partigiane. Il governo italiano si trasferisce da Salerno a Roma. Forti combattimenti nell'Aretino e nella zona del Monte Amiata.

9 giugno - Il Corpo Italiano di Liberazione entra a Chieti. A San Gimignano (Siena) i partigiani, liberano dalle carceri 96 patrioti.

10 giugno - Appello del C.L.N.A.I. contro la consegna del grano all'ammasso.

11 giugno - Ad Amatrice (Rieti) gruppi di patrioti salvano le dighe del Lago Scandarello, già minato dai nazisti in ritirata.

13 giugno - A Niccioleta (Rieti) i nazisti trucidano 83 minatori.

15 giugno - I partigiani liberano Borgo Taro (Parma) e Terni. Truppe del C.I.L. occupano Teramo. A Belluno, i partigiani liberano dalle carceri 73 patrioti. Cruenti combattimenti nelle zone tra la Valdossola e il Verbano.

16 giugno - Unità del Corpo Italiano di Liberazione liberano Pescara e L'Aquila. 1.350 lavoratori genovesi vengono deportati nei lager nazisti.

17 giugno - Costituzione della "zona libera di Montefiorino" (Modena). Liberazione di Foligno ad opera dei partigiani.

20 giugno - Genova; in Valle Argentina a Carpenosa, reparti partigiani respingono un attacco tedesco, causando al nemico oltre 200 morti. L'intero paese di Roccastrada (Grosseto) è messo a ferro e fuoco dalle truppe tedesche in ritirata.

21 giugno - a Fondotoce (Novara) fucilazione di 42 patrioti. A La Spezia mezzi navali di assalto italiani e inglesi affondano unità tedesche.

22 giugno - a Gubbio (Perugia) il comando tedesco ordina una rappresaglia: 40 cittadini, tra cui alcune donne, vengono trucidati.

23 giugno - 21 ostaggi fucilati a Baveno (Novara) per rappresaglia contro la crescente presenza di forze partigiane.

24 giugno - Violenti combattimenti in Val Masino (Sondrio). A Bettola di Vezzano (Reggio Emilia) 32 persone senza distinzione di sesso e di età, vengono arse vive.

26 giugno - A Lanza (Torino) un attacco partigiano al munito presidio tedesco dà origine a un violento combattimento.

28 giugno - A San Pancrazio (Arezzo) i tedeschi, incalzati da unità partigiane, massacrano 58 civili.

29 giugno - Battaglia di Cetica (Arezzo) Tedeschi e repubblichini mascherati da partigiani facendosi scudo con donne e bambini, tentarono di cogliere di sorpresa la 2a compagnia della Brigata "Lanciotto Ballerini" accampata in Cetica. I nazifascisti furono costretti a ritirarsi frettolosamente. Nella battaglia i nazifascisti subirono una perdita di 55 uomini ed ebbero numerosi feriti. Purtroppo il bilancio di questa battaglia fu pesante: 10 partigiani caddero combattendo, sei rimasero feriti. Assassinati dai nazifascisti che incendiarono il paese caddero 12 civili.

30 giugno - Unità del C.I.L. liberano Macerata; i partigiani entrano a Tolentino.

3 luglio - Liberazione di Siena.

4 luglio - Nel Valdarno i tedeschi massacrano 197 civili.

6 luglio - Liberazione della Valle di Cogne (Aosta) dove viene costituita una "zona libera".

7 luglio - Le donne di Carrara rifiutano l'evacuazione e impediscono la distruzione della città, decisa dai tedeschi.

9 luglio - Reparti del C.I.L. liberano Filottrano (Marche).

12 luglio - A Carpi (Modena) assassinati dai nazifascisti 68 patrioti detenuti nel campo di concentramento di Fossoli.

14 luglio - A San Polo (Arezzo) un gruppo di partigiani e di civili massacrato dalle SS: 48 le vittime.

12/15 luglio - Firenze: il C.T.L.N. dirama l'ordine alle formazioni partigiane raccolte intorno a Firenze di convergere sulla città. Si trattava di effettivi per un totale di circa 3.000 uomini. La 22a Brigata Garibaldina d'assalto "Lanciotto Ballerini" inizia il trasferimento, anche le altre Brigate si spostano la "Sinigaglia", la "Rosselli", la "Fanciulacci, la "Caiani" è giunta l'ora di liberare Firenze.

16 luglio - Liberazione di Arezzo.

18 luglio - Liberazione di Ancona.

19 luglio - Liberazione di Livorno. I partigiani nella zona del medio Tagliamento attaccano con successo tre colonne tedesche.

22 luglio - I nazisti massacrano 63 persone a Sutrio (Carnia) e 64 a Verghereto (Forlì). 22 giovani sono fucilati a Ruta (Pisa).

26 luglio - A Padova furiosi combattimenti tra le formazioni partigiane e truppe naziste nella zona di Montagnana. Duro combattimento della "Majella" a Monte Carotto (Marche).

28 luglio - Sui monti nell'entroterra genovese si costituisce la "Repubblica di Torriglia".

29 luglio - Modena: i tedeschi iniziano l'attacco alla zona libera di Montefiorino; si concluderà il 3 agosto, dopo 4 giorni di epiche lotte, con lo sganciamento dei reparti partigiani. I nazisti perdono più di 2.000 uomini.

1 agosto - Dopo 12 ore di combattimento reparti nazifascisti sono messi in fuga dai partigiani. A Rocca d'Olgisio (Piacenza). In Val di Lanzo (Piemonte) vittoriosa battaglia condotta da due Brigate partigiane contro forti formazioni nemiche.

3 agosto - A Tramba di Tolmezzo (Carnia) i partigiani sconfiggono una colonna tedesca. Combattimenti nella zona di La Spezia.

4 agosto - A Firenze i tedeschi fanno saltare gli storici ponti sull'Arno. Nell'Ossola una Brigata partigiana infligge gravi perdite al nemico. Vengono deportati in Germania 500 pisani.

9 agosto - Gappisti bolognesi liberano dalle carceri i detenuti politici.

10 agosto - 15 patrioti milanesi fucilati dai fascisti in Piazza Loreto.

11 agosto - Firenze: alle 7 della mattina il C.T.L.N. diramò l'ordine di insurrezione; la Martinella di Palazzo Vecchio e la campana del Bargello con i loro rintocchi dettero il segnale; immediatamente i partigiani della "Lanciotto", della "Sinigaglia", della "Rosselli" e della "Caiani", i Gap e le Sap cittadine danno battaglia, attaccano i tedeschi, mentre in Palazzo Medici Riccardi si riuniva il governo provvisorio della città che assumeva tutti i poteri civili e militari. Rastrellamenti e scontri nel Veneto,

12 agosto - La popolazione di Sant' Anna di Stazzema (Lucca) fu praticamente sterminata. Non c'erano stati attentati. L'unica responsabilità dei civili era quella di aver dato rifugio ad alcuni partigiani, dopo gli scontri che si erano svolti nella zona. Con artiglieria, lanciafiamme e fucilazioni i tedeschi coordinati da reparti fascisti fecero 560 vittime. Vicenza: fucilati a Malga Zonta (Vicenza) un gruppo di 14 partigiani costretti alla resa per esaurimento delle munizioni.

13 agosto - Firenze: Rappresaglia tedesca a San Piero a Ponti 13 inermi civili fucilati.

16 agosto - Intensa attività operativa in tutto il Friuli e il Piemonte. A Villadeati (Casale Monferrato) feroce rappresaglia delle SS contro il paese reo di aver ospitato un comando partigiano.

17 agosto - Forlì: un pugno di partigiani a Cornio s'immola in un epico combattimento. Rastrellamenti in Val Gesso (Cuneo) e pochi giorni dopo nella Val Maraina. A Bardine San Terenzio (Carrara) i partigiani annientano un reparto tedesco, per rappresaglia 173 civili sono trucidati. Tra Fondo e Folia (Imperia) i nazifascisti uccidono 15 civili. Badalucco e Montalto Ligure sono duramente colpiti da rappresaglia. Inizia la battaglia dei Colle della Maddalena, tra partigiani e tedeschi che tendono a

mantenere il controllo delle linee di comunicazione con la Francia.

19 agosto - Altri spaventosi eccidi in Lucchesia ad opera delle SS del magg. Reder: 107 a Valla e 53 a S. Terenzio.

22 agosto - Liberazione di Firenze da parte dei partigiani.

23 agosto - Pistoia: nella palude di Fucecchio 120 innocenti, in maggioranza donne, vecchi e bambini massacrati dalla SS di Reder. Violenti attacchi tedeschi nella regione del Grappa.

24 agosto - Vittoria partigiana a Cantalupo (Genova). A Vinca e Fivizzano (Massa Carrara) strage di 173 civili.

26 agosto - Resa ai partigiani del presidio tedesco di Baveno (Novara).

31 agosto - Formazioni partigiane liberano Fonteno (Bergamo) e Nimis: nel cuore del Friuli viene creata una vasta "zona libera".

1 settembre - Sciopero alla Fiat di Torino. Attacchi partigiani contro tutte le linee di comunicazione tedesche.

2 settembre - Firenze: liberazione di Campi Bisenzio.

3 settembre - Iniziano accaniti combattimenti fra partigiani e tedeschi sull' Altopiano di Asiago e nella zona del Pasubio.

5 settembre - Diversi presidi tedeschi si arrendono nell'Ossola alle formazioni partigiane.

7 settembre - A Filo d' Argenta (Ferrara) per rappresaglia le SS prelevano 21 cittadini, indicati dai fascisti locali, ne uccidono 10 e gli altri vengono deportati.

10 settembre - Liberazione di Domodossola e costituzione della Repubblica dell'Ossola, zona libera che durerà 40 giorni.

12 settembre - A Valenza (Alessandria) brigate nere ed SS trucidano 27 partigiani.

20 settembre - Il presidio di Varzi (Pavia) dopo 36 ore di assedio si arrende ai partigiani.

21 settembre - Scioperi a Torino, Milano e in altre località del Nord. Violento attacco tedesco al massiccio del Grappa presidiato dalle forze partigiane.

26 settembre - Eccidio di Bassano del Grappa (Vicenza) ad opera di nazifascisti; in tutta la zona centinaia di trucidati, un migliaio di deportati. Violenti attacchi nazisti in Friuli: i partigiani difendono la loro terra. Costituito il "Governo libero di Carnia".

27 settembre - Battaglia di Cà di Guzzo (Bologna); i nazisti riportarono gravi perdite. Combattimenti nella Valle d' Isonzo (Gorizia).

28 settembre - Distruzione di Marzabotto (Bologna): cadono 1.830 civili vittime della ferocia nazifascista. I tedeschi incendiano Faedis (Friuli). Combattimenti a Monte Battaglia tra forze tedesche e alleate alle quali si affiancano i partigiani.

2 ottobre - Nella "zona libera della Carnia" ha inizio un grande rastrellamento che impegnerà per un mese ingenti truppe nemiche.

10 ottobre - I partigiani occupano Alba (Cuneo) e proclamano "l'intera Langa zona libera".

15 ottobre - 43 partigiani fucilati a Villa Marzana (Rovigo). I tedeschi costituiscono la "zona di operazione del litorale adriatico" comprendente Trieste, Gorizia, l' Istria e il Friuli, vero atto di annessione al reich.

17 ottobre - Bosco di Corniglio (Parma) viene dato alle fiamme dai tedeschi dopo un sanguinoso scontro con i partigiani che subiscono dure perdite. Un ospedale da campo partigiano distrutto a Upega (Valle Tanaro) con molte vittime. A Massa Lombarda i tedeschi fanno saltare la casa della famiglia Baffè e uccidono 22 suoi componenti.

18 ottobre - A Bologna gruppi di gappisti fanno saltare l' Hôtel Baglioni con tutto il Comando tedesco che vi era installato.

20 ottobre - Due battaglioni di partigiani italiani partecipano alla liberazione di Belgrado. Cade la

Repubblica dell'Ossola; i superstiti delle formazioni partigiane sconfinano in Svizzera. Ad Asti una colonna tedesca intercettata dai partigiani viene costretta a ripiegare.

2 novembre - Alba risponde all'intimidazione di resa nazista innalzando il tricolore.

3 novembre - Un battaglione alpino delle forze "repubblicane" si unisce ai partigiani che conquistano Torriglia (Genova). Costituita a Nizza Monferrato una "Giunta popolare" alla testa di una "Zona" che comprenderà 40 Comuni dell'Astigiano.

5 novembre - Grande battaglia a Benedello (Modena) tra forze tedesche e partigiane conclusasi vittoriosamente per queste ultime. A Valsavaranche unità partigiane sconfinano in Val d'Isere fraternizzando con i partigiani francesi.

7 novembre - A Porta Lame, in piena Bologna, i partigiani sostengono una battaglia contro forti unità tedesche che, sconfitte, lasciano sul terreno 216 morti e molti feriti.

9 novembre - Rompendo l'immobilismo degli eserciti tedesco e alleato che si fronteggiano i partigiani liberano Forlì.

12 novembre - Liberazione di Massa Carrara dopo aspri combattimenti; molti tedeschi fatti prigionieri. Violenti combattimenti nelle Langhe.

14 novembre - Partecipano alla liberazione di Tirana (Albania) formazioni partigiane italiane.

17 novembre - novembre - Un reparto di mongoli collaborazionisti dei tedeschi circonda, a Cudine (Torino) un gruppo di partigiani, in gran parte ex carabinieri; 27 di essi vengono passati per le armi sul posto.

20 novembre - In Carnia nella zona di Raveo (Udine) un battaglione partigiano conclude vittoriosamente combattimenti che duravano da 4 giorni.

23 novembre - Sciopero generale a Milano contro il fascismo.

30 novembre - Nelle Valli di Tidone e della Trebbia 30.000 nazifascisti operano un rastrellamento; notevoli perdite da ambo le parti.

2 dicembre - A Portofino (Genova) i nazisti torturano e uccidono 22 patrioti e gettano in mare i loro corpi.

3 dicembre - Il Comando Generale del C.V.L. respinge la proposta di smobilitazione invernale dei partigiani avanzata dal Gen. Alexander.

4 dicembre - Conclusione vittoriosa della battaglia di Porto Corsini (Ravenna) e liberazione del capoluogo ad opera dei partigiani. A Passo dei Guselli (Piacenza) 32 partigiani cadono in combattimento.

10 dicembre - Inizia in Valle Pesio un forte rastrellamento condotto da una Divisione tedesca; i combattimenti durano 17 giorni.

15 dicembre - A Dogliani (Cuneo) i nazisti assassinano 60 persone.

20 dicembre - A Gonzaga i partigiani mantovani e modenesi disperdono, il presidio nazifascista e liberano 350 persone destinate alla deportazione in Germania. Grossa battaglia entro le mura dell'Università di Bologna.

31 dicembre - Modena: 4 partigiani catturano un carro armato "Tigre", circolano per la città, cannoneggiando le caserme e ad operazione finita lo distruggono.

1945

3 gennaio - I tedeschi incendiano Rossiglione (Genova) e deportano 30 cittadini.

12 gennaio - A Varano di Melegari (Parma) 17 partigiani si sacrificano per proteggere il ripiegamento della loro Brigata.

13 gennaio - Sul fronte di Ravenna entra in linea il "Gruppo di Combattimento Cremona"; le forze tedesche lo attaccano immediatamente senza successo.

19 gennaio - Durante un bombardamento aereo su Carrara i partigiani si prodigano nell'opera di

soccorso della popolazione.

26 gennaio - 32 patrioti fucilati nel Modenese nel corso di un imponente rastrellamento nazista contrastato ancora una volta da forze partigiane.

30 gennaio - Il Consiglio dei Ministri delibera di estendere alle donne il diritto al voto.

31 gennaio - Nel Parmense un nuovo attacco tedesco in forze tenta di annientare una brigata partigiana che resiste e obbliga il nemico a rinunciare all'impresa. In tutto il mese di gennaio violenti combattimenti sul Cansiglio (Belluno), nel Biellese, nel Novarese, nel Cuneese, e in molte valli del Piemonte e dell'Emilia.

3 febbraio - 300 giovani ternani, in parte già partigiani, si arruolano in Massa nel "Gruppo di Combattimento Cremona".

7 febbraio - A Udine un'audacissima incursione di partigiani nel carcere fascista libera e salva da sicura morte 80 patrioti.

9 febbraio - A Reggio Emilia 21 ostaggi fucilati a Villa Codè; altri 14 a Calerno di S. Ilaria.

12 febbraio - A Cortemilla (Savona) gravi perdite inflitte dai partigiani a truppe tedesche. A Perletto (Cuneo) 17 partigiani si sacrificano in un duro scontro.

13 febbraio - A Cuneo aspri scontri contro le truppe nazifasciste in rastrellamento nella Val Maira. Duri combattimenti sul Cansiglio; i rastrellatori ripiegano con gravi perdite.

16 febbraio - Dopo 6 giorni di assedio i partigiani liberano Nibbiano (Piacenza).

18 febbraio - A Bondeno (Ferrara) 300 donne assaltano il Municipio e distruggono gli elenchi anagrafici per impedire ai fascisti di arruolare manodopera per la Germania.

19 febbraio - Un'autocolonna tedesca semi distrutta, tra Marmirolo e Masone nel Reggiano, da un attacco di garibaldini.

21 febbraio - Il presidio fascista della Piaggio a Pavignano (Biella) si arrende ai partigiani.

26 febbraio - Il presidio nazista di Garessio viene messo in fuga da patrioti e valligiani. Sul Montirolo (Brescia) dopo 5 giorni di combattimento reparti partigiani costringono ingenti forze nemiche al ripiegamento.

27 febbraio - A Fabbrico di Reggio Emilia unità partigiane sconfiggono reparti fascisti che stanno per compiere esecuzioni di massa. Altri combattimenti ad Andorno Micca (Vercelli), Carrara e al Passo del San Bernardo.

8 marzo - A Cisterna d'Asti partigiani di diverse formazioni respingono un attacco di tedeschi e fascisti; il nemico è sconfitto.

12 marzo - Gruppi di partigiani irrompono nel Teatro Goldoni di Venezia e incitano alla lotta antifascista il pubblico. Accaniti combattimenti per la liberazione di Varzi (Pavia); sarà liberata il 14.

16 marzo - Si arrende ai partigiani della Valsesia il presidio fascista di Romagnano (Novara).

23 marzo - Entra in linea il "Gruppo di Combattimento Legnano". Violenti rastrellamenti in Piemonte, nel Veneto, in Liguria e in Emilia, in particolare tra Modena e Carpi.

27 marzo - A Reggio Emilia partigiani italiani e russi, insieme a paracadutisti inglesi, attaccano ad Albinea la sezione cartografica del Comando Generale tedesco, producendo gravi danni.

28 marzo - Sciopero a Milano.

1 aprile - In tutta l'Italia occupata i partigiani iniziano vaste azioni di sabotaggio.

8 aprile - Carrara insorge contro i nazifascisti. La lotta si concluderà vittoriosamente il 16.

10 aprile - I partigiani liberano la Valle del Taro (Parma). Il Gruppo di combattimento "Cremona" libera Alfonsine e Fusignano, appoggiato dall'azione dei partigiani.

12 aprile - I partigiani occupano la centrale elettrica di Teglia (La Spezia).

18 aprile - Combattimenti per strappare al nemico e salvare dalla distruzione le centrali elettriche di Val Grosina (Sondrio). Sciopero generale preinsurrezionale dell'Italia del Nord. Il C.L.N. Alta Italia emana

le direttive per l'insurrezione generale.

20 aprile - Una Brigata partigiana rompe il fronte nemico e in collaborazione con i reparti dell'esercito in pochi giorni libera Comacchio, Codigoro, Lago Santo e molte altre località.

21 aprile - Liberazione di Bologna.

23 aprile - Genova insorge: dopo due giorni il Comando partigiano impone la resa della grossa guarnigione tedesca. Liberazione di Reggio Emilia e Modena.

24 aprile - La Spezia, Sarzana, Ferrara, Asti, Parma liberate; il nemico è ormai alle corde.

25 aprile - Esplose in tutta l'Italia l'insurrezione generale che conclude vittoriosamente la lotta. Dal **24** al **30** vengono liberate Milano, Genova, Torino, Venezia, Brescia, Trieste, Cuneo, Aosta, Padova, Como e decine di altre città; in pratica quasi tutta l'Italia ancora occupata.

26 aprile - Mussolini malamente travestito da sottufficiale germanico è sorpreso in un camion sulla strada di Dongo (Lago di Como) durante la perquisizione di una squadra partigiana che aveva costituito un posto di blocco. Sull'Elba, a Turgau, avviene l'incontro tra le avanguardie americane e sovietiche.

27 aprile - A Belluno formazioni partigiane attaccano una colonna tedesca in ripiegamento, forte di tre divisioni corazzate.

28 aprile - L'Armata Rossa entra a Berlino ridotta a cumuli di macerie. Hitler è nel bunker della Cancelleria. Mussolini è giustiziato a Giulino di Mezzegra a raffiche di mitra da una squadra di partigiani che esegue la condanna a morte decretata dal C.L.N.A.I. 17 gerarchi fascisti che non sono riusciti ad eclissarsi sono fucilati nei plessi di Dongo.

1 maggio - Liberazione di Belluno e di Udine a coronamento di una lunga battaglia pagata col sacrificio di migliaia di giovani.

2 maggio - In Carnia, ad Attimis, i nazisti in rastrellamento massacrano 63 persone.

8 maggio - Fine della 2a guerra mondiale.

11 maggio - A Zagabria nell'ultima battaglia che si combatte in Europa, reparti partigiani italiani si battono accanto ai partigiani jugoslavi.

1946

9 maggio - Vittorio Emanuele III abdica a favore del Luogotenente Umberto che così assume la piena prerogativa di re d'Italia.

2 giugno - Si svolge la prima consultazione popolare dell'Italia liberata per formare l'Assemblea Costituente e per scegliere tra monarchia e Repubblica. Per la Repubblica i voti sono 12.718.641, per la monarchia 10.718.502.

18 giugno - Proclamazione ufficiale della Repubblica Italiana.

28 giugno - Capo provvisorio dello Stato è Enrico De Nicola.

1947

22 dicembre - L'Assemblea Costituente approva il testo della Costituzione Repubblicana che entrerà in vigore l'1 gennaio 1948.

Il nazifascismo organizza la guerra

Siamo nel 1938. Hitler è in visita in Italia, prima e unica volta. E' il momento di massima espansione e potenza dei due regimi fascisti - che già in questo momento stanno aiutando con uomini e armi il golpe militare di Franco in Spagna - e Hitler ha ormai messo a punto il suo piano di aggressione militare che scatterà fra poco più di un anno. Mussolini lo seguirà, nella sanguinosa avventura che costerà al mondo 50 milioni di morti e immani distruzioni.

Scatta l'aggressione all'Europa

Le truppe tedesche, complice il governo filonazista di monsignor Josef Tiso, entrano in Cecoslovacchia e la occupano, è il 15 marzo 1939 e si può dire che l'invasione nazista in Europa è praticamente iniziata. La guerra guerreggiata scoppierà cinque mesi dopo, alle 4,45 del 1° settembre, quando la Wehrmacht varcherà il confine della Polonia. Entrano nel conflitto anche Inghilterra e Francia. L'attacco all'Unione Sovietica scatta invece alle 3.15 del 25 giugno 1940 con "l'operazione Barbarossa". L'Italia è entrata nel conflitto alle 16.30 del 10 giugno 1940, quando il ministro degli Esteri Ciano riceve a Palazzo Chigi gli ambasciatori francese e inglese comunicando loro che "l'Italia si trova da questo momento in stato di guerra" coi loro Paesi. Mussolini è convinto di una rapida vittoria tedesca, e non vuole perdersi il "bottino". L'esercito italiano è in condizioni disastrose (mancano armi, mezzi e munizioni) ma il duce è convinto che gli occorrono "solo poche migliaia di morti" - è la frase testuale - per poter sedere con Hitler al tavolo dei vincitori.

Gli Alleati preparano la vittoria

All'inizio del 1942, davanti alla roccaforte russa di Stalingrado, sul Volga, le sorti della guerra girano a favore degli Alleati. Dopo due anni di successi che apparivano travolgenti, le armate hitleriane conoscono d'improvviso una sconfitta dalla quale non riusciranno più a riprendersi. Anche gli Angloamericani sono ormai all'offensiva, e nel 1943 sbarcheranno prima in Africa poi in Sicilia, iniziando l'attacco a quella "fortezza Europa" sulla quale Hitler e Mussolini facevano affidamento. Lo sbarco delle truppe angloamericane in Sicilia avviene nel golfo di Gela e in quello di Siracusa all'alba del 10 luglio 1943: 160.000 uomini con 600 carri armati mettono piede sulla costa sud-orientale dell'isola. Gli americani della 7a armata tra Licata e Scoglitti, gli inglesi dell'8a sulla punta estrema di Pachino.

L'Italia sotto le bombe

Le città italiane, nel 1943, sono ormai sotto un diluvio di bombe, sganciate dai B-17 dell'U.S. Air Force e della R.A.F. britannica. Vengono martellate da decine di incursioni pesanti Genova, Milano, Torino, Napoli, Messina, Reggio Calabria, Bologna, Firenze.

Inizia la lotta armata

E' la sera dell' 8 settembre 1943, Badoglio ha appena letto alla radio il comunicato del suo governo che annuncia l'armistizio. All'alba del 9 settembre il re Vittorio Emanuele III e il primo ministro Pietro Badoglio, con la corte e il governo, abbandonarono precipitosamente la capitale per raggiungere gli alleati, a sud, nella parte della penisola da loro già liberata. L'esercito italiano lasciato senza ordini in Italia e all'estero, fu facilmente sopraffatto e deportato dalle unità germaniche. Da questo momento nascono e si organizzano in tutta l'Italia centro-settentrionale le prime formazioni partigiane. Il movimento partigiano, alle sue origini, si presentò come la combinazione di due forze, l'una costituita dai militari delle unità regolari dissoltesi sotto l'urto tedesco, l'altra organizzata dal partito comunista e dal partito d'azione, Raccogliono i giovani che non vogliono aderire alla "repubblica sociale italiana", i soldati che vogliono combattere i tedeschi, gli antifascisti vecchi e nuovi, e chiunque ha un motivo per non accettare l'oltraggio dell'invasore straniero.

I Gappisti: "Garibaldi combatte"

La costituzione dei Gap fu voluta ed attuata solo dal partito Comunista. Gli altri partiti del C.L.N. s'astenero dal partecipare all'iniziativa (benché individualmente, uomini di altre correnti ideali fecero parte dei Gap o di analoghe squadre d'azione), era opinione che nelle città la gravità delle conseguenti possibili rappresaglie impedisse di condurre molto attivamente la guerriglia. Era una tesi difficilmente sostenibile perché i tedeschi non avevano atteso l'entrata in azione dei Gap per scatenare il terrore. Il comando dei Gruppi d'Azione Patriottica nel marzo 1944 emise la seguente dichiarazione: "Contro il nemico che occupa il nostro suolo, saccheggia i nostri beni, provoca la distruzione delle nostre città e delle nostre contrade, affama i nostri bambini, razza i nostri lavoratori, tortura, uccide, massacra, uno solo è il dovere di tutti gli italiani - colpirlo senza esitazione - in ogni momento dove si trovi, negli uomini e nelle cose". Tutte le azioni dei Gap sono dei veri e propri atti di guerra che colpiscono esclusivamente obiettivi militari tedeschi e fascisti, contribuendo così a risparmiare altri bombardamenti aerei sulle città, distruzioni e vittime. La vasta e differenziata attività delle formazioni partigiane - gli attacchi e gli agguati, i sabotaggi e gli attentati, le informazioni inviate via radio ai comandi alleati sulla posizione e sui movimenti delle truppe tedesche - hanno costituito una micidiale spina nel fianco della Wehrmacht.

La gente è tutta con i partigiani

La Resistenza non è stata una guerra civile, bensì una guerra di liberazione nazionale dall'occupante straniero. I fascisti erano solo mercenari al soldo dei tedeschi, ribelli al legittimo governo italiano di Salerno e isolati dalle popolazioni.

I giorni del sole nero

La dimensione della repressione nazifascista è qualcosa che travalica la stessa ferocia della guerra, mette a nudo la spaventosa faccia di una ideologia - il nazismo - che divide l'umanità in razze superiori e razze inferiori, da sterminare, quasi fossero insetti fastidiosi. E certo la maggiore, incancellabile colpa dei fascisti della disperata repubblicina mussoliniana fu proprio quello di aver fatto da complici (spie e delatori, guide e carnefici) ai tedeschi massacratori di donne, neonati, bambini, vecchi. Sono i giorni del "sole nero", quelli della morte e degli eccidi, la lunga cicatrice di sangue che i nazifascisti tracciano attraverso l'Italia. Le feroci deportazioni degli italiani di professione ebraica e di lavoratori che scioperavano furono circa 46.000, tutte effettuate con lo scopo di seminare il terrore e la dissuasione tra i lavoratori, le famiglie e le popolazioni, nel tentativo di stroncare forme di protesta collettiva. Nell'occidente europeo sotto l'occupazione nazista viene applicato un decreto voluto personalmente da Hitler, denominato "Notte e nebbia": Chiunque venga segnalato, denunciato o semplicemente sospettato di attività contrario agli interessi del reich come gli scioperi in Italia dev'essere arrestato nel cuore della notte e fatto sparire nella nebbia dell'ignoto, senza lasciare traccia di sé. Nel ghetto di Roma il 18 ottobre 1943, 1.035 cittadini di confessione ebraica vengono stipati in un convoglio ferroviario e spediti nel campo di Auschwitz, a Firenze nell'autunno 1943 due convogli ferroviari trasportano alcune centinaia di cittadini ebrei nei campi di sterminio polacchi, lo stesso avviene in tante altre città italiane.

L'invincibile armata degli impiccati

Sono centinaia i patrioti impiccati e lasciati insepolti per vari giorni dai nazifascisti. La crudeltà degli occupanti verso i resistenti è feroce e senza limiti, nessuna regola o pietà è dovuta ai giovani patrioti

catturati.

L'orrore puro di Auschwitz

Coi suoi campi di sterminio il nazismo arriva all'orrore puro, al male totale. Un limite che la mente dell'uomo moderno non avrebbe mai neppure osato immaginare. La civiltà e la cultura umane, così faticosamente raggiunte con un progredire di secoli, sembrano ripiegarsi su se stesse e tornare alla ferinità preistorica. "Il mondo non sarà più lo stesso dopo Auschwitz" dice lo scrittore Anders. Dieci milioni di persone - uomini, donne e bambini -, di cui sei milioni di razza ebraica, vengono sterminate nelle camere a gas e cremate nei forni. Il lager di Auschwitz, in Polonia, era il più grande campo di sterminio nazista; venne preso dai russi che riuscirono a catturare duecento SS della guarnigione e le impiccarono davanti ai forni crematori. A Trieste nella Risiera di San Sabba i tedeschi, per ordine dello stesso Himmler, attivarono l'unico campo di sterminio in funzione sul territorio italiano, con un forno crematorio. Altri due campi, nei quali morirono ugualmente migliaia di persone, in gran parte ebrei, funzionavano a Fossoli e Bolzano.

Soldati italiani nei lager

I tedeschi, nelle giornate dopo l'8 settembre, catturano circa 615.000 tra soldati e ufficiali italiani e li spediscono nei lager in Germania e in Polonia. In quei campi arrivano alti ufficiali dell'esercito di Graziani e Mussolini, invitando ad arruolarsi nelle file della r.s.i.: "Se venite con noi nell'esercito del duce tornate in Italia". Ma solo 40.000 accettano (e molti di loro appena arrivati in Italia disertano): è questa una delle pagine più gloriose e meno note della Resistenza.

La Resistenza nelle città d'Europa

La Resistenza italiana si inserisce nel più vasto contesto del movimento antinazista presente in ogni paese dell'Europa occupata dalle truppe della svastica.

Arriva l'Aprile dell'insurrezione

Il 25 aprile 1945 arriva l'ordine dell'insurrezione. Le Divisioni partigiane scendono dalle montagne ad occupare le città, le formazioni urbane dei Gap e delle Sap attaccano caserme fasciste e accantonamenti tedeschi. A Genova la guarnigione germanica si arrende ai partigiani. Anche Torino e Milano vengono liberate dalle formazioni partigiane e le prime jeep che vi giungono trovano le città in festa. I rappresentanti del C.L.N. prendono ovunque il potere e garantiscono la sicurezza e l'ordine pubblico. Soldati tedeschi e militi fascisti vengono consegnati alla polizia militare angloamericana; i gerarchi di Salò sul cui capo pende una condanna a morte per crimini di guerra emessa dal C.L.N. vengono invece, non appena catturati, passati per le armi. E' la sorte riservata, ad esempio, a quei membri del governo di Mussolini che hanno votato per la condanna a morte senza processo per i partigiani catturati con le armi in pugno.

Resa dei conti per spie e torturatori

I "signori della guerra" si arrendono al Comitato di Liberazione Nazionale. I fascisti - spie, delatori di

ebrei, torturatori di partigiani - vengono snidati ad uno ad uno e assicurati alla giustizia.

La grande festa della libertà conquistata

Le città sono in festa, gli italiani si riconoscono in questi loro fratelli che arrivano da anni di lotta, di sofferenze e di sacrifici e che hanno portato a tutti qualcosa di così prezioso: il bene della dignità e della libertà, che è l'anima stessa di un popolo. Un comandante partigiano a detto: "Noi abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro". Intendendo con queste parole che beni come la democrazia e la libertà valgono per tutti, anche per chi non le merita.

"La monarchia è complice dei fascisti"

Nella foto: il primo comizio di Sandro Pertini - membro del comitato militare del C.L.N. Alta Italia - sotto la galleria di piazza Duomo a Milano.

Le cifre della guerra di Liberazione

I partigiani combattenti sul territorio nazionale furono 310.000, alle dipendenze del C.L.N., il Comitato di liberazione nazionale a sua volta emanazione diretta del legittimo governo italiano del Sud (il governo Bonomi, sostituito a Salerno). Prima raggruppati in bande autonome, i partigiani vennero poi organizzati in Brigate e Divisioni. I soldati combattenti nelle unità del C.I.L. (Corpo italiano di liberazione), che costituiva il nuovo esercito italiano schierato al fianco degli Alleati, furono 200.000, ne morirono in combattimento 41.000. Ben 44.720 partigiani caddero combattendo, oppure fucilati e impiccati, 21.168 furono i mutilati e gli invalidi. Tra i partigiani e soldati italiani caduti combattendo i tedeschi all'estero, i caduti furono poco meno di 40.000 (10.260 solo a Cefalonia e Corfù, della Divisione Acqui). 40.000 soldati morirono nei lager. Grande fu il contributo delle donne italiane: 70.000 facevano parte dei Gruppi di Difesa della Donna, le partigiane combattenti furono 35.000, 4.653 vennero arrestate e torturate, 2.750 deportate in Germania, 2.812 fucilate o impiccate, 1.070 caddero in combattimento, 15 ebbero la medaglia d'oro al valor militare. I civili vittime di rappresaglie nazifasciste furono oltre 10.000, gli ebrei deportati nei lager oltre 10.000. (Nella foto: ottobre '43 ai piedi di un paesino campano attorno alla croce eretta nel luogo dove i tedeschi fucilarono 16 ostaggi, quasi tutti donne e bambini, il 24 settembre).

Nasce l'Italia repubblicana

Domenica 2 giugno 1946 gli italiani votarono nel primo referendum di massa nella loro storia: la scelta era tra il mantenimento della monarchia dei Savoia o la repubblica. Vinse la repubblica con 12.717.923 voti, pari al 54,3 %; alla monarchia andarono 10.719.284 voti, il 45,7 %. la Resistenza dava il suo grande frutto di democrazia.

Campi Bisenzio

Questo quaderno di ricordi e di immagini è solo una minima parte degli innumerevoli eventi che hanno sconvolto la vita e distrutto l'esistenza di molti. A Campi si vivono centinaia di tragici momenti, tanti i morti dai bombardamenti, molte le decine di persone e di militari che sono stati internati nei campi di lavoro nazisti, tanti i giovani uccisi per retinenza alla leva, decine le famiglie che con il loro coraggio

hanno ospitato antifascisti, ebrei e militari alleati, centinaia i patrioti e cittadini antifascisti che collaborano per la conquista della libertà. Ci scusiamo per chi non è citato, abbiamo cercato di tracciare, in questo modesto contributo a "non dimenticare" un percorso, ricordando solo parte degli eventi locali che hanno caratterizzato quel periodo bellico, con la speranza di abbracciare il lavoro dei molti, che si sono prodigati e sacrificati nella realizzazione di una società più giusta.

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria e entra ufficialmente nel primo conflitto mondiale, che è già in corso dal 28 luglio del 1914. A Campi in quel periodo ci fu una sommossa di donne, che si ammassarono sulle rotaie del tram per non far partire gli uomini arruolati nell'esercito. Il fatto avvenne in piazza Dante, ci fu l'intervento della forza pubblica e molti furono i disertori. Le donne di Campi testimoniano in questo modo la loro opposizione alle armi, alla guerra. Negli "anni Venti" inizia l'avventura Socialista a Campi Bisenzio, con la prima Giunta comunale guidata da Dino Cerretelli insieme ad Arnoldo Nesti e Adelindo Bacci. In una Delibera del Consiglio del 17 ottobre 1920, il verbale inizia col titolo "Adunanza 17 ottobre 1920". Nomina di un Sindaco socialista, nomina della Giunta. Un consigliere presenta questo ordine del giorno: "Il nuovo Consiglio comunale socialista nella sua prima riunione nel prendere possesso di quello che fu fino ad oggi amministrazione inerte sente il dovere di risolvere un solenne monito al Governo italiano per il continuo ripetersi degli eccidi, sente parimente di protestare perché una più larga amnistia sia concessa ai condannati politici. Protesta contro la borghesia internazionale che con ogni mezzo e con ogni arma strangola la Russia rivoluzionaria. Fa voti sinceri perché presto vengano riallacciate le relazioni commerciali col popolo Russo perché esso possa prendere il suo naturale sviluppo. Auspica infine il prossimo avvento dei Suvviètt in tutto il mondo". Tale ordine del giorno viene approvato all'unanimità. Ma il fascismo è alle porte. La prima tragedia si verifica davanti alla piazza Frà Ristoro dove la popolazione è in attesa dell'apertura del cinema, è il 18 aprile 1921, improvvisamente arriva attraversando il centro del paese un camion di fascisti che spara alla folla indifesa. Muoiono tre nostri concittadini, due ragazzi Giulio Maranghi e Gino Falcini e un adulto Gaetano Duilio Ciulli, e rimane gravemente ferito Morgarino Bacci, sono le prime vittime innocenti del fascismo a Campi. E' cominciato il periodo della violenza fascista contro gli oppositori. Il 25 febbraio 1922 si tiene l'ultima seduta di Consiglio col Sindaco Socialista. Dino Cerretelli fu costretto all'esilio, Adelindo Bacci fu più volte bastonato, arrestato e perseguitato dai fascisti, fino alla sua morte avvenuta nel 1927. E' la normalizzazione che il regime fascista attua, lasciando segni inconfondibili, niente è concesso al diverso. Da una Delibera del Consiglio del 18 maggio 1924 del Comune di Campi - "Prima di passare alla trattativa degli affari iscritti all'ordine del giorno il sig. presidente sottopone il seguente schema di deliberazione al consiglio che lo approva alla unanimità: "Il consiglio comunale di Campi Bisenzio in segno di omaggio e devozione illimitata verso sua eccellenza Benito Mussolini, presidente del consiglio dei ministri e duce del fascismo, che con la sua opera grandiosa di geniale ricostruttore sta riportando l'Italia sulla via luminosa dei sacri destini di Roma". Delibera all'unanimità di proclamarlo cittadino onorario di questo Comune. Iniziano così gli anni buii e tragici dell'occupazione fascista del potere.

Nella provincia di Firenze sono centinaia e centinaia i protagonisti della lotta antifascista, un numero rilevante anche se di gran lunga superato da quello dei partecipanti alla lotta di liberazione. L'antifascismo fu una realtà sempre operante e con la quale il regime dovette fare i conti durante tutto il ventennio. Un antifascismo radicato nelle fabbriche, nelle botteghe artigiane e nelle campagne tra contadini e braccianti fino alla scuola, nelle Università. Resistenza al potere di un regime che si era imposto con spregiudicata violenza; resistenza ad un potere politico che aveva soppresso il diritto di dissentire, associarsi esprimersi, conculcando i diritti e la dignità dell'individuo, della persona singola ed associata, mediante la violenza fisica diretta e delle leggi. Resistenza ad una legislazione speciale

applicata da un Tribunale speciale che aveva comminate miriadi di condanne con la pretesa di impedire agli uomini liberi di pensare con le privazioni della libertà anche fisica. Resistenza ad un regime che aveva creato un'area d'arbitrio e di prevaricazioni, di privilegi, di soprusi, di spie alle quali era data ampia autorità di reprimere e calpestare l'altrui dignità.

I nemici di Mussolini Pericolosi all'ordine nazionale dello Stato

In tutta la Toscana gli antifascisti inquisiti furono 4.577, solo nella Provincia di Firenze i perseguitati politici furono 1.167

Perseguitati politici dal 1926 al 1943

Conti Cornelio , nato il 9 / 2 / 1875,	calzolaio
Mugnaioni Sesto , nato il 9 / 11 / 1901,	zoccolaio
Bisori Remo , nato il 22 / 4 / 1892,	pollaiolo
Masi Carlo , nato il 23 / 4 / 1902,	cappellaio
Manetti Mario , nato il 20 / 10 / 1898,	sterratore
Cioni Luigi , nato il 18 / 4 / 1898,	sterratore
Paoli Guido , nato il 28 / 11 / 1898,	manovale
Campagni Romeo , nato 31 / 3 / 1908,	sterratore
Borracchini Alberto , nato il 16 / 10 / 1904	calzolaio
Ramalli Gino , nato l' 11 / 11 / 1884,	calzolaio
Bacarelli Giuseppe , nato il 19 / 3 / 1905	imbianchino
Martinuzzi Alfiero , nato l' 11 / 11 / 1910,	meccanico
Cantini Francesco , nato il 18 / 4 / 1900,	operaio
Masi Renata , nata il 23 / 4 / 1890,	modista
Nesti Arnoldo , nato l' 8 / 12 / 1882,	sarto
Papi Giovanni , nato l' 11 / 2 / 1908,	muratore
Zipoli Sestino , nato il 27 / 7 / 1898,	operaio
Biancalani Dino , nato il 20 / 11 / 1893,	ceramista
Fanti Ruggero , nato il 26 / 6 / 1885,	tranviere
Puzzoli Ferdinando , nato l' 8 / 10 / 1892	oste
Rossi Silvano ,	

La caduta del fascismo il 25 luglio 1943, e l'armistizio dell'8 settembre, furono accolti a Firenze a Campi, come in tutta l'Italia, con euforia e sollievo. Sembrava che quegli eventi avessero messo il punto finale ad una tragedia, sbocco finale di vent'anni di dramma, iniziata tre anni prima con un conflitto che nessuno, a parte i figli del regime e i fanatici fascisti, aveva voluto, ed aveva causato lutti e miserie ai quali pareva non ci fosse soluzione di continuità. Quel sospiro di sollievo rimase però strozzato in gola. I nazisti svelarono il loro vero volto di padroni occupanti, i fascisti quello di servi prezzolati. Dopo l'8 settembre 1943, a Firenze i rappresentanti del Comitato Politico dei partiti antifascisti, si presenta dal generale del corpo d'armata Chiappi Armellini comandante della difesa territoriale di Firenze, per chiedere armi da distribuire alle forze popolari composte da centinaia di giovani, che volevano combattere contro l'occupante tedesco. Il generale si rifiuta di consegnare le armi ai volontari antifascisti e non dà ordini per provvedere ad organizzare un piano di difesa. Le truppe corazzate tedesche passano

l'Abetone e il passo della Futa senza trovare ostacoli. Firenze la mattina dell'11 settembre 1943 è in mano dei tedeschi, i quali disarmano e deportano i militari italiani rimasti nelle caserme in Germania. L'occupante tedesco prende il possesso della città di Firenze.

Testimonianza di Panerai Giovacchino
Patriota delle S.A.P. di Campi Bisenzio

L'11 settembre '43, mi trovavo per ragioni di lavoro in città all'altezza di via dell'Ariente, vidi un fiume di persone che venivano dal centro correndo e urlando: "I tedeschi, i tedeschi!" . - I barbari presero possesso della città -. Mediante cordoni di truppe isolarono piazza S. Marco e si impossessarono del comando di corpo d'armata dove issarono la bandiera da guerra tedesca e sull'ingresso della porta principale vi misero il loro stemma "un'aquila" simbolo della rapacità. La città venne tappezzata di manifesti con ordini scritti in tedesco e ricomparirono sui muri dei manifestini fatti stampare dalle gerarchie fasciste inneggianti "ai nostri fedeli generosi e potenti alleati". Quindi incominciano i saccheggi, nei depositi militari, nei negozi di articoli militari, nei mulini e negli esercizi con generi commestibili, le merci venivano ammassate nei magazzini militari di Rifredi e spedite in Germania.

Nella Firenze occupata i Dirigenti comunisti decisero con una riunione di far allontanare i più conosciuti, per evitare che fossero arrestati e di organizzare la guerra partigiana. Gino Tagliaferri e Giuseppe Rossi, tra i fondatori del Partito Comunista fiorentino, ebbero l'incarico di organizzare e di far affluire i compagni più conosciuti di Campi Bisenzio e di Sesto Fiorentino, su Monte Morello. Gino e Giuseppe la sera del 12 settembre 1943 sono a Campi, per incontrarsi con i compagni del territorio per avviare le operazioni organizzative di formazione del primo gruppo partigiano della provincia di Firenze e forse della Toscana.

A Campi i principali organizzatori dell'attività antifascista, sono Spartaco Conti detto Vasco, esponente di rilievo del Partito Comunista e coordinatore dell'attività politica clandestina e Ferdinando Puzzoli detto Nandino anarchico vicino alle posizioni del partito comunista. Nandino è un personaggio straordinario, il suo modo di parlare il suo incredibile passato di arresti e persecuzioni lo portano ad essere un fondamentale punto di riferimento per tutto l'antifascismo campigiano.

Testimonianza di Spartaco Conti,
Comandante coordinatore delle SAP locali

Il 12 settembre si tiene una riunione con l'intervento dei compagni Rossi Giuseppe e Tagliaferri Gino di Firenze, che ci informano sulle ultime direttive del partito. La riunione ebbe luogo sul retro del cimitero comunale del capoluogo di Campi in via S. Giorgio (oggi via Tosca Fiesoli, in ricordo della giovane donna uccisa da un militare tedesco). Alla riunione erano presenti oltre al sottoscritto, Verniani Primo detto Buttallaria, Puzzoli Ferdinando detto Nandino, Ballerini Alfredo, Querci Alberto, Bacci Romolo, Paoli Fiorenzo, Paoli Rino, Roti Belisario, Sernissi Giuseppe, Palloni Mario, Papi Giovanni, Bernardi Corrado, Frati Alfredo, Borracchini Fernando, Conti Bonò, Casini Marino, Puzzoli Giuliano e inoltre Calieri Ado in rappresentanza delle Squadre di Azione Patriottica (S.A.P.) per S. Donnino, Passerini Carlo per S. Piero a Ponti, Bacarelli per S. Angelo a Lecore, Pancani per Capalle, Rossi Nello per La Villa, Panerai Renato detto Lo Scuro per S. Maria, Rugi Ferriano per S. Martino ed altri compagni di cui non ricordo il nome, tutti iscritti al Partito Comunista. Durante la notte nell'appartamento di Alfredo Ballerini, accompagnati da Buttallaria pernottarono Tagliaferri e Rossi. Vi furono due riunioni nel retro del cimitero comunale del capoluogo onde stabilire i compagni che sarebbero dovuti andare

in montagna come partigiani. La prima con l'intervento di 39 compagni fu presieduta da Rossi Giuseppe e Tagliaferri Gino, la seconda andò fallita perché il numero dei partecipanti era esiguo. All'incontro nella casa del colono Serafino Colzi, in via Tomerello, iscritto al partito, pronto a dare tutto se stesso per la causa antifascista, venne deciso chi doveva partire per la montagna. Dalla casa colonica di Serafino Colzi la sera del 15 settembre 1943, all'imbrunire, il Comandante Lanciotto Ballerini e il Commissario politico Ferdinando Puzoli alla testa del gruppo partigiano di Campi, partono per la montagna.

La casa colonica abitata da Colzi Serafino, a Tomerello, dove il mezzadro ospitava gli antifascisti campigiani e dei dintorni che vi si riunivano per incontrare gli emissari del PCI fiorentino e del CLN, era un punto importante di riferimento dell'antifascismo campigiano, è da qui che i partigiani di Campi risalendo l'alveo della Marina, si dirigono su Monte Morello. Nasce così, una delle prime formazioni partigiane della Toscana. Il Comandante partigiano Lanciotto Ballerini è un personaggio dal carattere generoso ed altruista, con un passato militare nella guerra in Etiopia, nel fronte albanese, greco e jugoslavo, contrassegnato da atti di eroismo e punizioni. Lanciotto mal tollerava la disciplina militare e del fascismo non aveva mai voluto saperne. Alla notizia dell'8 settembre 1943, all'età di trentadue anni, Lanciotto si trova a Firenze ricoverato all'Ospedale militare, da lì fugge e torna a Campi decidendo di disertare, seguendo la strada di tanti altri giovani. I partigiani del gruppo di Campi Bisenzio operano nel cuore di Monte Morello, tra la Collinella e Cerreto ed altre località, col comando al Chiesino di Cupo, avevano assunto la denominazione "Lupi Neri", la stessa area era controllata da un'altra formazione partigiana di Sesto Fiorentino comandata da Giulio Bruschi, un condannato del tribunale speciale, un uomo attivo che aveva maturato nel carcere una tempra inflessibile. L'attività delle due formazioni partigiane si realizza con attacchi e agguati per procurarsi armi, sabotaggi e attentati, informazioni inviate via radio o tramite staffette ai comandi sulla posizione e sui movimenti delle truppe tedesche. Da Firenze arrivavano aiuti materiali, informazioni, ordini, disposizioni e osservatori. Il pane per il fabbisogno dei gruppi partigiani veniva fatto quando era possibile due o tre volte la settimana da Loreno Barinci a Collinella, dove c'era un forno abbastanza grande.

Testimonianza di Loreno Barinci
Partigiano del gruppo "Lupi Neri"

Quando mi presentai al primo gruppo di partigiani che erano radunati a Monte Morello alla Corte di Vecciolino, conobbi Lanciotto, il quale per prima cosa ci disse come comportarsi. Ciò che mi spinse ad entrare nel gruppo partigiano non fu una scelta politica ben precisa, ma un fatto istintivo di opposizione al regime fascista. Arrivato all'età del servizio militare, mi trovai a dover scegliere: o accettare quel regime e quindi fare il servizio militare, oppure andare con i partigiani. La vita in montagna era molto dura, al rischio e al pericolo di essere catturati si accompagnava il poco mangiare. Alcuni preferirono abbandonarci perché non adatti ad affrontare tali difficoltà, tentando di tornare dalle loro famiglie.

A Campi Bisenzio, la lunga esperienza antifascista consentiva una fitta rete di rapporti con il tessuto sociale del territorio, questo permetteva di intervenire prontamente, nel dare rifugio, aiuto, assistenza.

Testimonianza di Spartaco Conti
Comandante coordinatore delle SAP locali

Dopo l'8 settembre furono costituite n°18 Squadre di Azione Patriottica (S.A.P.) composte di 10 elementi per squadra, dislocate in tutto il territorio di Campi Bisenzio. Dette squadre operano in azioni di sabotaggio a cavi telefonici, getto di chiodi tricuspideali lungo le strade di maggiore transito di veicoli militari tedeschi, forniti dai compagni dipendenti dalle Officine della Pignone e della Galileo.

Le Squadre di Azione Patriottica ebbero compiti di assistenza alla popolazione, di sabotaggio verso i tedeschi e di fiancheggiamento verso le formazioni partigiane combattenti. Tante sono le donne di Campi Bisenzio che si sono rese protagoniste nella lotta di Liberazione, sia all'interno delle S.A.P. sia con mansioni di staffette di supporto alle formazioni partigiane, rischiando decine di volte la vita, portando messaggi, armi, alimenti. In queste formazioni si espressero le nuove forme di democrazia popolare e politica.

Testimonianza di Spartaco Conti

Il 7 ottobre 1943 fui informato da Paoli Fiorenzo, facente parte delle S.A.P., che nei pressi di Lucciana si trovavano ospitati presso una famiglia di coloni tre soldati inglesi fra cui un capitano, i quali da un momento all'altro sarebbero stati catturati dai fascisti, che erano venuti a conoscenza della loro presenza. Con un piccolo camioncino scoperto, Borracchini Fernando, Lombardi Raffaello detto "Fellino" come autista, ed io, partimmo alla volta di Lucciana, armati di rivoltelle e bombe a mano. Lungo la strada, a Coiano trovammo un gruppo di militi fascisti, i quali ci fermarono e vollero salire. erano diretti a Montepiano. Al bivio fra Montepiano e Lucciana, i militi fascisti furono fatti scendere. Arrivati nei pressi di un ponticello a Lucciana, luogo dell'appuntamento già predisposto dal Paoli, dopo pochi minuti di attesa, dalla collina vicina scese un gruppo di contadini, fra i quali vi erano i tre soldati inglesi. I quali furono fatti salire sul camioncino ed adagiati sul pianale, li coprimmo con un tendone. Borracchini e io ci sedemmo a lati, vicino alle bandine. Partimmo così alla volta di Sommaia. Arrivati nei pressi di S. Lucia ci imbattemmo in un posto di blocco presidiato da un gruppo di fascisti. "Fellino", l'autista, senza esitazione si diresse a tutta velocità contro lo sbarramento e lo forzò. Dopo una pericolosa sbandata proseguimmo la corsa, mentre i militi fascisti attoniti non riuscirono neanche a sparare. Raggiungemmo così Sommaia dove trovammo ad attenderci Renzo Ballerini al comando di una squadra di partigiani. Facemmo scendere dal camion il capitano e i due soldati i quali, si incamminarono con il gruppo verso Monte Morello.

I Partigiani non erano dei soldati, dei gruppi di combattimento isolati, estranei alle masse popolari: v'era invece tra queste e quelli una corrispondenza, che si manifestava nei modi più vari, con la fornitura di viveri, il ricovero di feriti, il trasporto e l'occultamento di armi e altro. In tutta l'Italia occupata, in quel tragico autunno, i tedeschi impongono le leggi di guerra germaniche con la collaborazione dei fascisti di Salò. Iniziano i rastrellamenti, alla ricerca di ebrei, comunisti, retinenti alla leva, disertori. A Firenze si costituisce dal 17 settembre 1943 la 92a legione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale con a capo Mario Carità. Questo "reparto", ma è più giusto chiamarlo "banda" nel senso di aggregazione di malfattori, era formato da rottami umani d'ogni sorta; delinquenti comuni colpevoli di reati gravi, ladri, rapinatori, evasi dalle prigioni. Spazzatura che con l'adesione alla "repubblica sociale italiana" si garantivano l'impunità per proseguire nelle loro imprese, con in più mano libera per dare sfogo all'istinto sadico che li pervadeva, e perfettamente funzionali ai propositi della repubblicetta di Mussolini e ai folli progetti di Hitler. Nella famigerata "Villa Triste" comando della polizia fascista fiorentina, molti antifascisti vi trovano tra atroci torture la morte. Nell'autunno '43 a Firenze gli ebrei ufficialmente schedati superano le 2.326 unità. Nathan Cassuto, rabbino della città, riesce ad avvertire tutti i membri

della sua comunità dei pericoli che stanno incombando, in maniera dettagliata spiega gli spostamenti necessari per mettersi in salvo, esorta gli ebrei a trasferirsi fuori Firenze presso le abitazioni di amici fidati. I nazifascisti con i brutali rastrellamenti effettuati in tutta la provincia e con la loro spietata caccia all'uomo, catturano un importante gruppo di persone, che operano in aiuto degli ebrei, anche il rabbino della città è arrestato e deportato. Nel novembre 1943 due convogli ferroviari partono dalla stazione di S. Maria Novella, uno con più di 400 persone di fede ebraica ed un altro che parte circa 20 giorni dopo, con altre 250 che vengono deportate nei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, dove troveranno un'orrenda morte. In Campi esiste un'organizzazione segreta che dà protezione ed aiuto agli ebrei, fin dal settembre 1943. Due fratelli campigiani Bruno e Raffaello Mugnaioni che lavorano a Trieste e vivono in questa città la tragedia delle deportazioni, tramite contatti segreti inviano a Campi Bisenzio alcune famiglie ebraiche che fuggono dalla Gestapo, mentre a Trieste i nazifascisti stanno deportando e uccidendo tutta la comunità ebraica. Vari sono i nuclei familiari campigiani che hanno dato assistenza e ospitalità ai fedeli della religione ebraica e nonostante i rastrellamenti, nessun ospite a Campi viene mai scoperto e catturato. Tanti a Campi nascondono nel silenzio più assoluto soldati alleati, antifascisti, giovani retinenti alla leva, mettendo a repentaglio la loro stessa vita. I Parroci del territorio si sono sempre prodigati nel dare assistenza, conforto, rifugio ai molti cittadini e non, durante tutto il periodo bellico. Il gruppo partigiano i "Lupi Neri" comandati da Lanciotto Ballerini, sono accampati a Monte Morello alla Corte di Vecciolino. Lanciotto con altri compaesani spesso è sceso a Campi Bisenzio, ma i fascisti fanno finta di non vederlo, il suo coraggio incute paura, così può rifornirsi di tutto il materiale che gli occorre, che gli uomini e le donne di Campi con tanti atti di coraggio sono riusciti a procurargli. Stuart Hood e Ted due capitani inglesi fuggiti da un campo di prigionia l'8 settembre, nei primi giorni di dicembre si aggregano nella formazione partigiana comandata da Lanciotto.

Testimonianza *Stuart Hood detto Carlino*
Capitano di Stato Maggiore inglese e
Cittadino Onorario di Campi Bisenzio.

Era un giorno di dicembre quando da Migliana dove eravamo ospiti da alcuni giorni, ci dirigemmo verso la Calvana ed infine arrivammo in una fattoria sul Monte Morello, accompagnati da Maurilio Franchi e da sua moglie Gina. Lì mi ritrovai in mezzo ad un gruppo di partigiani armati di fucile e di una mitragliatrice. Da ciò che sapevo del movimento antifascista e del ruolo degli italiani nelle Brigate Internazionali in Spagna, avevo sempre immaginato che ci poteva essere un movimento partigiano in Italia formato dallo stesso tipo di persone. Ora ero felice di essere in contatto con loro. Dal mio punto di vista non era importante a fianco di chi si combatteva il fascismo, l'importante era combatterlo. Ciò che trovai fu una formazione prevalentemente italiana ma che aveva anche persone jugoslave e russe. Era veramente un'organizzazione internazionale ed anche nel modo di pensare politicamente. Non eravamo considerati stranieri o ex nemici, non eravamo guardati con sospetto, ma fummo accolti con calore, come combattenti e compagni. L'accoglienza che trovai a Monte Morello confermò la mia fede nei legami internazionali che attraversavano le frontiere; avevo sempre ritenuto questo come uno dei principi fondamentali del Socialismo. Fu proprio con questi compagni che imparai a cantare Bandiera Rossa e il suo ritornello per il comunismo e la libertà - che era ed è uno slogan utopistico, ma ogni persona ha bisogno di utopie - era quello che Marx chiamava "il sogno di una cosa".

Testimonianza *di Fernando Puzzoli detto Novatore Commissario politico del gruppo i "Lupi Neri"*

Verso la fine del mese dicembre dell'anno 1943, dopo circa tre mesi e mezzo dalla costituzione del

primo gruppo partigiano, eravamo accampati nei pressi di Monte Morello. Ricevammo l'ordine dal Comando Militare del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di Firenze di spostarci poiché, da informazioni sicure, era imminente un rastrellamento in forze da parte dei nazisti e dei fascisti, i quali avrebbero accerchiato la zona di Monte Morello da quattro direzioni e cioè: da Vaglia, da Legri, da Sesto Fiorentino e da Calenzano. Decidemmo così di spostarci momentaneamente sulla Calvana. Eravamo quaranta uomini del primo gruppo, il secondo e il terzo gruppo si erano già spostati verso altre località come da ordine ricevuto. Nascondemmo le armi pesanti, tre mitragliatrici "Breda" e trentamila colpi. Lasciammo ventitre uomini e un capitano inglese nella zona. Essi dovevano portare a termine un'operazione delicata, cioè lo smontaggio di proiettili di mortaio e l'invio del tritolo al Comitato Militare Toscano. Questi uomini, dopo aver terminato la loro delicata operazione, dovevano raggiungerci. Il restante, diciassette uomini, ci spostammo con il comandante militare Lanciotto Ballerini. Avevamo ordinato a Sesto Fiorentino la bandiera da combattimento: un lupo nero in campo rosso con le fauci spalancate. Infatti avevamo battezzato il nostro gruppo "Lupi Neri".

Testimonianza di Loreno Barinci

Un giorno venne da noi Tagliaferri e nel corso di una riunione in cui era presente tutto il gruppo, compreso il comandante Lanciotto Ballerini ed il Commissario Politico Ferdinando Puzoli, ci spiegò che era il momento di agire. Quindi era necessario spostarci in un posto più sicuro: o le Colline Pistoiesi o Monte Giovi. Eravamo d'accordo con il Centro Dirigente, proponemmo di spostarci sulla Calvana, come prima tappa per poi proseguire. I monti della Calvana si prestavano in modo particolare, a degli spostamenti veloci. E' così facemmo. Nel nostro gruppo faceva parte un capitano inglese col nome di battaglia Carlino di schietti sentimenti antifascisti.

Il gruppo partigiano dopo gli ordini ricevuti dal C.T.L.N. decise di raggiungere sui monti dell'Abetone la 1a Brigata Rosselli ed il suo Comandante Manrico Ducceschi detto Pippo. Il 25 dicembre 1943 a Campi Bisenzio, il Comandante delle S.A.P. incontra il Comandante Partigiano.

Testimonianza di Spartaco Conti

Durante il Natale 1943 fui informato dal figlio di Colzi Serafino che il compagno Lanciotto Ballerini era sceso dalla montagna per riabbracciare sua moglie e che si trovava a casa sua, all'ora mi recai in via Tomerello ove ebbi un lungo colloquio e presi accordi per l'invio di viveri, indumenti ed armi per il gruppo partigiano.

In questa occasione Lanciotto informa Spartaco delle ultime direttive e dello spostamento del gruppo. Il 26 dicembre il gruppo i "Lupi Neri", si sposta, scende da Monte Morello, guarda la Marina in un punto pericoloso ed si arrampica su per la Calvana, a notte inoltrata giunge a Valibona. Il gruppo era discretamente armato con fucile mitragliatore, tre o quattro bombe a mano ciascuno, moschetti individuali con diversi caricatori e varie pistole.

Testimonianza di Loreno Barinci

A Valibona la mattina del 27 dicembre, in un primo tempo, per la sorpresa e alcuni momenti di perplessità i contadini non ci accolsero molto entusiasticamente, infatti si ripetevano l'un l'altro, "sono arrivati i ribelli, sono arrivati i ribelli!". Questa diffidenza però fu molto breve: i contadini capirono

che non eravamo le persone che il regime dipingeva. Questo grazie all'azione politica che il Commissario "Novatore" faceva verso le famiglie dei contadini spiegando loro che noi non eravamo armati per derubare o per raziare, ma per liberare il nostro paese dai tedeschi e dai fascisti, e parlammo loro di un mondo migliore che sarebbe sorto dopo la nostra vittoria. Riuscimmo a trasformare la loro diffidenza iniziale in ospitalità, prima, ed in aiuto concreto, dopo. In questo clima la vita del gruppo si svolgeva in modo regolare, alternando riunioni di carattere politico ed organizzativo ad azioni di perlustramento.

I partigiani furono sistemati dai mezzadri della zona, il Lastrucci li lasciò dormire nel fienile, e per il mangiare metà dal Fioravanti e metà dal Lastrucci, con qualche puntata dagli Arrighini e dal Fusi. Erano in quei giorni 19 partigiani, quasi tutti giovanissimi. Non si può dimenticare e non ricordare senza commozione la generosità e lo spirito di fraternità di cui diedero prova a prezzo di gravi sacrifici le famiglie mezzadrili toscane ed emiliane. E' grazie all'impegno, al coraggio e al sacrificio di intere famiglie che i partigiani possono sopravvivere sulle montagne, e nello stesso tempo tanti militari sbandati e tanti prigionieri trovare scampo dai rastrellamenti tedeschi.

Testimonianza di Dario Fusi
mezzadro di Casenuove di Valibona

Si videro arrivare su (in Calvana) questi partigiani. Dormivano in un grande fienile su, tra le case dei contadini di Valibona e mangiavano nella casa del Lastrucci. Noialtri contadini che si stava poco distante, la sera si andava a passare qualche ora con loro: si parlava, a volte si portava una fisarmonica e si cantava. A volte venivano loro a casa mia a prendere il latte, e noi gli si dava quello che si poteva.

Testimonianza di Loreno Barinci

Durante una perlustrazione, ritornando alla base, ci informarono che nel frattempo un'altra pattuglia comandata dal tenente dei genieri sovietici Vladimiro, si era scontrata con reparti fascisti, di scorta ad una colonna della T.O.D.T. (membri dell'ispettorato generale del lavoro, responsabili dell'invio al lavoro forzato in Germania di tanti italiani) in località Cornocchio. Nello scontro a fuoco rimase gravemente ferita una donna che lavorava come interprete. Questo episodio ci costrinse a restare per circa due giorni inattivi.

Testimonianza di Dario Fusi
mezzadro di Casenuove di Valibona

Alcuni partigiani andavano a cercare roba da mangiare a Savignano alla fattoria di S. Gaudenzio e da altri contadini della zona. Dopo tre o quattro giorni tutti sapevano che quassù c'erano i partigiani. La situazione giunse all'orecchio dei fascisti.

Lo scontro a fuoco con i fascisti al Cornocchio non passò inosservato, l'interprete ferito muore in ospedale. I fascisti cercano un soldato straniero, che porta un corbacco con la stella rossa. Tramite esperte spie ottennero delle informazioni sulla presenza dei partigiani nei monti della Calvana, anche se non conoscevano il luogo preciso erano a conoscenza della presenza di prigionieri stranieri, per ognuno dei quali i tedeschi avevano messo una taglia di 1800 Lire.

Testimonianza di Stuart Hood detto Carlino

La sera del 1° gennaio '44 ci fu una festa con balli e canti in una casa (Valibona). Il giorno dopo una maestrina, che sembrava conoscesse le ragazze della casa, arrivò. La sua presenza disturbava Lanciotto; parlammo insieme a lei, fuori dalla casa, avvertendola di non fare la spia. Il freddo era molto intenso la notte del 2 gennaio. Ricordo che guardai fuori nell'oscurità e vidi il tetto del fienile bianco dalla brina e la costellazione di Orione che risplendeva sopra di noi. Non posso guardare questa costellazione senza ricordare quella notte e ciò che accadde la mattina dopo.

Il primo scontro di un certo rilievo ebbe luogo il 3 gennaio 1944 a Valibona, sui monti della Calvana (Calenzano), ed ebbe come protagonista il gruppo "Lupi Neri" comandato da Lanciotto Ballerini. La formazione partigiana viene attaccata da numerose ed organizzate forze fasciste. Della spedizione fascista facevano parte: il battaglione Muti, la banda Carità, reparti della guardia nazionale repubblicana al comando di Dulio Sanesi comandante del presidio di Prato, i carabinieri, i fascisti di Sesto, di Rifredi, di Campi, di Prato e di Vaiano, un esercito di circa 250/300 uomini, tutti reparti agguerriti, ben armati ed equipaggiati.

Testimonianza di Ferdinando Puzzoli

L'accerchiamento di Valibona, frutto della delazione di spie fasciste, dimostrò di quale tempra erano forgiati i nostri uomini. Eravamo 17, dodici italiani, due sovietici, due slavi e un capitano dello Stato Maggiore inglese, ex prigionieri fuggiti dal carcere o da campi di prigionia. Il 3 Gennaio 1944 - Alle sei del mattino, noi dormivamo in un fienile di muratura adiacente a tre case coloniche, raggruppate in località Valibona. Ad un tratto mi sento violentemente scuotere un il braccio. E' il sovietico Mirko che montava la guardia e che, con voce emozionata, mi dice - Commissario siamo accerchiati! Tanti e tanti fascisti con mitraglie in pieno assetto di guerra -. Mi alzo, scuoto Lanciotto e gli riferisco l'accaduto ed egli silenziosamente si alza. Mi rivolgo sottovoce al sovietico e gli dico che svegli tutti gli uomini. Il sardo Ventroni, addetto al fucile mitragliatore, piazza la sua arma verso l'entrata del fienile. Le nostre armi erano moschetti con circa dodici caricatori ciascuno e una sessantina di bombe a mano, rivoltelle ed un fucile mitragliatore "Breda". Prendo il moschetto e mi avvio verso l'ingresso del fienile seguito da Lanciotto che invita tutti gli altri a seguirci. Vesuvio (Ciro Pelliccia), saputo che eravamo accerchiati, esce con un motto di spirito : - Finalmente - egli dice - i fascisti sono venuti a trovarci -. Alle prime luci dell'alba, un'alba fredda di gennaio, una voce dal di fuori con tono autoritario grida: - Arrendetevi, o sarete tutti morti -. Per tutta risposta, Lanciotto ordina al sardo Ventroni di aprire il fuoco con la mitragliatrice. Tutti gli uomini stesi a terra all'entrata del fienile sparano con il moschetto. Lanciotto, con un salto, ha scavalcato l'entrata del fienile e del cancello. Lancia bombe, Rosolino (Matteo Mazzonello) salta anche lui per seguirlo. Gli ordina di rientrare. Fra una pioggia di proiettili che fischiano rabbiosamente, i due rientrano. Con la coscienza della drammatica situazione in cui ci trovavamo, Lanciotto grida rivolto a me - Tu tieni forte costi, io vado in fondo al fienile a scardinare la porta laterale -. In quel momento una bomba scoppia nel retro del fienile con un fracasso infernale. Dopo qualche attimo Lanciotto dotato di una forza non comune, riesce a scardinare la porta e con voce ferma grida: Scendete tutti, giù! Venite presso di me. Rimanga solo il sardo con il bipiede. Portatemi tutte le bombe disponibili -. Gli uomini hanno un attimo di indecisione, sono pallidi, comprendono la lotta impari da affrontare. Egli intuisce quell'attimo di indecisione e grida - Fai scendere tutti e a chi non vuole sparagli -. Mi rivolgo ai compagni dicendo loro: - Avanti ragazzi, scendiamo tutti -. Allora

tutti scendono, portando le bombe, e Lanciotto se ne riempie le tasche e la camicia gridando - Al mio ordine uscite tutti, sparate calmi e risparmiate le munizioni. Tentiamo di rompere l'accerchiamento -. Con rapidità fulminea scaraventa la porta lanciando bombe fuori. Quindi usciamo tutti dietro a lui. Scorgiamo gruppi di nemici fuggire. Guidati da Lanciotto giungiamo dietro al fienile. A balzi attraversiamo una piccola aia per raggiungere un fosso laterale ed un secondo fienile. Sparano. Sparano con la mitragliatrice. A questo punto Lanciotto vede circa cinquanta guardie "repubblicane" con i mitra imbracciati che scendono dalla collina verso di noi. Con voce tonante grida: - Tutti dietro a me. Avanti ragazzi! -. E con una bomba in bocca ed una in mano si slancia verso i nemici lanciando bombe in mezzo ad essi con una velocità eccezionale e con una precisione eccelsa gridando: - Squadra "A" a destra, fuori le mitraglie pesanti. Squadra "B" a sinistra, fuori i mortai d'assalto -. Siamo uno contro cinquanta. Ma i nemici sono terrorizzati e si sparpagliano in fuga disordinata, inseguiti dai nostri colpi. L'accerchiamento era rotto verso Est, ma nessuno di noi, trascinati dall'audacia di Lanciotto, sentì la voglia di fuggire. Lanciotto in testa raggiunse il comandante della formazione nemica e in una lotta corpo a corpo lo investe come un uragano, colpendolo alla testa con il calcio della rivoltella e gettandolo a terra. Vandalo, partigiano di vent'anni di Sesto Fiorentino, spara cantando Bandiera rossa, Tesi Guglielmo, Barinci Antonio e tutti gli altri compagni si battono con furia. Ai nemici giungono continuamente rinforzi. Il fuoco accelerato delle armi automatiche ed il miagolio caratteristico delle pallottole fende l'aria. Sembra trovarsi avvolti in una bolgia infernale. Lanciotto, ritto, come sfida alla morte, si lancia verso una mitraglia nemica per catturarla. Ma, a circa dieci metri da essa è colpito da una raffica e rimane fulminato, sono circa le nove e la lotta continua impari.

Testimonianza di Lorenzo Barinci

Mentre Lanciotto mi gridava di stare basso, altrimenti sarei stato "beccato". Quando finalmente gli fui vicino mi disse: - Guarda, se riesco a prendere quella mitragliatrice, forse riusciamo a farcela, e si slanciò generosamente avanti. Era il mio primo combattimento. Dopo pochi istanti sentii la voce di Lanciotto: - Ohi, mamma! mi hanno preso - e lo vidi cadere a terra. A mia volta gridai: - Ragazzi, ragazzi hanno colpito Lanciotto, ma non finì la parola, perché anch'io in quel momento caddi colpito al viso. Da allora non capii più bene, anche se riuscivo a sentire perfettamente gli spari che ormai continuavano da un bel pò di tempo.

Testimonianza di Ferdinando Puzzoli

Il sangue scorre e le munizioni stanno per finire. I fascisti sentono che sono vicini alla vittoria e poi sentono che abbiamo cessato di sparare. Sentiamo che gridano - Avanti, cosa aspettiamo, non hanno più munizioni -. Ma forse la loro viltà ed il nostro comportamento non danno loro il coraggio di avanzare. Il terreno è sparso di morti. Il capitano inglese Carlino, a circa trenta metri dietro di me, mi grida: - Nando indietro, altrimenti ci catturano -Ordino la ritirata e faccio passare avanti tutti. Mi sento come inchiodato al terreno. Vorrei portar via Lanciotto. Il mio più caro fratello e compagno adorato. Ho il cuore infranto. E' stato il più grande dolore della mia vita. Vandalo e Guglielmo mi tirano per le braccia. Raggiungiamo la cima, scollinando verso Vaiano inseguiti dalle raffiche di mitra. So che i fascisti sfogarono la loro libidine di sangue sui feriti e contro le famiglie di coloni dando tutto alle fiamme dopo uno spietato saccheggio.

Sul terreno dell'aspro scontro a fuoco, rimangono i corpi senza vita del Comandante Lanciotto Ballerini

e del sardo Luigi Giuseppe Ventroni (bruciato vivo mentre impugnava la mitragliatrice "Breda") rimane a terra ferito gravemente Lorenzo Barinci, intorno vi sono i corpi senza vita di numerosi nemici (circa 7/10) e dei molti feriti (per una ferita alla gamba, dopo dieci giorni di agonia in ospedale a Prato, morirà Duilio Sanesi, capo della spedizione fascista). I fascisti catturano cinque partigiani, sparano alla bocca a Andrey Vladimiro tenente dei genieri dell'Armata Rossa, uccidendolo, a Mario Ori gli viene sparato ad un braccio, Tommaso Bertovich, Corrado Conti e Benito Guzzon vengono percossi e tutti dopo le intimidazioni e le sevizie vengono in tarda serata consegnati ai nazisti alla Fortezza da Basso, gli altri nove partigiani sono riusciti a rompere l'accerchiamento ed a trovare riparo in direzioni diverse. Il partigiano Lorenzo Barinci dato per morto è ferito gravemente a terra.

Valibona - Monti della Calvana

3 gennaio 1944

I Combattenti del gruppo partigiano "Lupi Neri".

<i>Ballerini Lanciotto</i>	<i>Comandante ucciso in battaglia</i>
<i>Puzzoli Ferdinando</i>	<i>Commissario Politico</i>
<i>Tesi Guglielmo</i>	<i>Partigiano</i>
<i>Conti Corrado</i>	<i>Partigiano catturato</i>
<i>Barinci Lorenzo</i>	<i>Partigiano ferito, catturato</i>
<i>Pelliccia Ciro</i>	<i>Partigiano</i>
<i>Ori Mario</i>	<i>Partigiano catturato e ferito</i>
<i>Ventroni Luigi Giuseppe</i>	<i>bruciato vivo in battaglia</i>
<i>Valoriani Vandalo</i>	<i>Partigiano</i>
<i>Guzzon Benito</i>	<i>Partigiano catturato</i>
<i>Ruzzante Danilo</i>	<i>Partigiano</i>
<i>Mazzonello Matteo</i>	<i>Partigiano</i>
<i>Hood Stuart</i>	<i>Capitano Inglese</i>
<i>Andrey Vladimiro</i>	<i>Tenente Russo fucilato</i>
<i>Mirko</i>	<i>Soldato Russo</i>
<i>Bertovich Tommaso</i>	<i>Jugoslavo catturato</i>
<i>Petrovich Antonio</i>	<i>Jugoslavo</i>

Testimonianza di Lorenzo Barinci

Passarono 32 ore prima che fossi condotto in ospedale, 32 ore trascorse alternamente tra momenti di incoscienza e di lucidità, che mi permisero di essere testimone dell'asprezza della battaglia e della violenza e ferocia dei repubblicani. Ricordo che mentre ero a terra sanguinante, si avvicinò un ufficiale repubblicano, che disse: - Questo lo conosco perché ha fatto il militare con me - e continuo dicendo - finiamolo subito -. Allora pensai che fosse veramente finita, l'ufficiale prese la pistola e sparò, il proiettile mi sfiorò la nuca, per istinto mi girai bocconi ed essi credettero che fossi morto. Intanto i fascisti cercavano un sovietico (che era stato notato al Cornocchio) che sapevano essere con noi. Vladimiro che era stato preso prigioniero, quando senti i militari domandare ai prigionieri chi fosse il russo, rispose: - Sono io - . I fascisti gli chiesero se era comunista, lui rispose: - Certo, sono comunista -, così gli spararono uccidendolo. Io potei sentire soltanto la conversazione e lo sparo. Dopo caddi nuovamente in stato di incoscienza (solo in seguito, in ospedale seppi della morte del povero Veltroni, che fu trovato carbonizzato mentre stringeva ancora la mitraglia e della rappresaglia che i

contadini dovettero subire dopo la battaglia). Ripresi conoscenza alcune ore dopo, quando il sole era già alto, a fatica procedendo a carponi mi trascinai fino alla casa del contadino Fusi. Le donne vedendomi arrivare in quelle condizioni si impressionarono: - ero in uno stato veramente pietoso, tanto che non potevo parlare, un braccio ed una gamba mi si erano parzialmente paralizzati. Furono loro che mi prestarono le prime cure e mi dettero del latte. La famiglia Fusi si rese conto che non poteva tenermi in casa, perché nel caso fossero tornati i repubblicchini avrebbero subito gravi rappresaglie. Mi portarono da dove ero venuto, mi sistemarono in una stanza su un materasso di foglie, promettendomi che al mattino sarebbero venuti a prendermi. Rimasi solo, cominciava già a farsi buio. Io iniziavo a delirare. Durante la notte iniziò a nevicare. Mi trascinai fuori e cominciai a vagare, vidi i corpi del tenente Vladimiro e del comandante Lanciotto Mi impressionai, mi venne un giramento di testa e caddi tra la neve (l'estrema temperatura esterna coagulò le ferite del Barinci, così ebbe la fortuna di salvarsi, altrimenti sarebbe morto dissanguato). La mattina mi trascinai ancora una volta alla casa del Fusi. Appena mi videro, mi presero in braccio e mi portarono dentro al caldo, mi fecero bere del caffè bollente. Intanto la moglie del contadino vide arrivare i carabinieri e mi propose di consegnarmi a loro. Io concordai, pensando di essere trattato meglio da loro che non dai fascisti e mi trasportarono dentro una abetina che era poco distante dalla loro abitazione. Fra gli alberi il tempo non passava mai, ero tutto infreddolito, mi spostai fuori dell'abetina al sole. Finalmente fui avvistato, ma non erano carabinieri, bensì repubblicchini alla ricerca dei partigiani scampati alla battaglia. Adosso non avevo altre armi che un coltello. I repubblicchini iniziarono ad avanzare con i mitra ed i moschetti puntati verso di me, che naturalmente non potevo muovermi. Il tenente mi domandò - Perché ti trovi qui? Come mai non ti hanno portato via ieri? Non c'era posto?. Io feci cenno di sì. Il tenente continuò - Dove sei stato fino ad ora? Sempre qui? - ed aggiunse - ti porteremo via noi? -; e così mi misero a basto di una ciuca che avevano preso al Fusi assieme a dei prosciutti e ci incamminammo verso Calenzano. Strada facendo incontrammo una casa colonica dove abitava un certo Taiti. Io chiesi da bere, una donna uscita di casa dette da bere a tutti, però a me, vedendomi ferito, offrì dell'acquerello che mi fece veramente bene, mentre ai repubblicchini aveva dato solo acqua. Questo fatto fece imbestialire i fascisti che rimproverarono a quella donna di avere trattato un "ribelle" meglio di loro, e dopo averle incendiato la casa per punizione, mi costrinsero a seguirli di nuovo. Per la strada ad un milite cadde una bomba a mano del tipo "Balilla" che lui si divertiva a maneggiare. Questa esplose ferendolo al viso. I repubblicchini si imbestialirono di nuovo ed io ne feci le spese: fecero salire al mio posto, sulla ciuca, il milite ferito (leggermente) e mi picchiarono con calci. Arrivati a Carraia, chiesi di nuovo da bere, ma ricevetti un'altra razione di calci. Qui decisero di portarmi a Calenzano e di fucilarmi in piazza per dare un esempio alla popolazione. Iniziarono immediatamente i preparativi. Nel frattempo arrivò una pattuglia tedesca, che mi sottrasse alle loro mani, penso che preferivano avermi vivo con la speranza di raccogliere informazioni sulle attività dei partigiani. Mi fecero salire su un camion carico di carabinieri per condurmi all'ospedale di Prato. Dovetti salire da solo in quanto i carabinieri non intendevano aiutarmi. Nello sforzo mi venne una nuova emorragia e sporcai di sangue alcuni di loro, ed essi arrabbiati mi ributtano di sotto. Come arrivai all'ospedale ricordo che un dottore figlio di un noto avvocato fascista, si oppose che il professore mi medicasse, perché io ero considerato un ribelle, cioè un bandito. Il professore rispose fermamente che lui avrebbe medicato in egual misura chiunque avesse avuto bisogno di cure.

Dall'ospedale di Prato il Barinci, fu trasferito a Careggi, dove venne sottoposto ad un intervento chirurgico alla mandibola (dopo la guarigione, riprese il suo posto di lotta partecipando alla liberazione di Sesto Fiorentino).

Testimonianza di Dario Fusi,
mezzadro di Casenuove di Valibona

La mattina del 3 gennaio 1944 ci si sveglia e si sente questo grande combattimento: botti, scoppi da tutte le parti. Vidi arrivare verso casa un branco di fascisti tutti impauriti che berciavano: - ci ammazzano tutti, ci hanno accerchiato - e volevano sapere dove era la strada per Prato, volevano mettersi in salvo. Io gli insegnai la strada e poi mi riaffacciai e vidi altri repubblicchini, uno lo vidi cadere a terra (forse il fascista Senesi). Questi vennero da me, mi chiesero una balla e dei bacchi per fare una barella e portare il ferito fino a Prato. Intanto a Valibona il combattimento continua ancora. Verso mezzogiorno si presentano da me due giovani repubblicchini con il moschetto puntato mi fecero attaccare le vacche al carro e mi fecero andare là dove c'era stata la battaglia. Per la strada vidi il Barinci (lo conoscevo da ormai cinque giorni) era con le gambe allungate sulla strada che dovevo percorrere. I due repubblicchini volevano che gli passassi sopra con il carro. Io gli dissi di scansarlo, che non gli sarei passato sopra. Arrivati, mi fecero caricare sul carro un tenente repubblicchino ed un carabiniere che portai fino alla Briglia. Verso sera tornai a casa e le donne e mio fratello mi dissero che avevano portato via tutte le bestie da Valibona ed avevano portato via anche i partigiani legati con delle corde a dorso nudo. Poi arrivo il Barinci, che pena, non so proprio come abbia fatto a campare, nelle condizioni che era: tutto pieno di sangue alla bocca, alla gola era tutto gonfio. Purtroppo noi non si poteva in nessun modo tenere in casa questo partigiano perché i fascisti ci avrebbero ammazzato tutti. Quando i repubblicchini trovarono il Barinci, gli domandarono dove era stato e chi lo aveva aiutato, lui non rispose. Ma in quel momento eccoti arrivare i carabinieri di Calenzano in casa mia: - mani in alto! - Entrarono, frugarono dappertutto e poi vollero anche mangiare. Finito di mangiare vollero essere guidati nel luogo del combattimento per vedere se ritrovavano il maresciallo che non era ancora rientrato. Quando arrivai a Valibona, vidi che c'erano ancora repubblicchini, venuti dalla parte di Carraia, che continuavano a portar via roba dalle case bruciate. Il maresciallo lo si trovò distante 400 metri dalle case. Era morto dentro una fossa. Fu subito portato via. Intanto io vedevo bruciare le case di quei contadini che avevano già portato via il giorno prima senza risparmiare nessuno: grandi, piccini, vecchi ed anche una donna incinta. Avevano bruciato tutto, anche il grano...

A Campi, si udirono i combattimenti, e giunse la sventurata notizia ai familiari di Lanciotto e alla giovane moglie Carolina Cirri. Le autorità fasciste, sotto la pressione del podestà Icilio Boretti, (preoccupato perché gli animi delle genti si stavano infiammando) dopo cinque lunghi giorni concedono il permesso di recarsi a Valibona al padre e ai fratelli di Lanciotto per recuperare il corpo del loro congiunto. La salma del Comandante viene trasportata a Campi, nella sua casa, in via S. Giorgio al numero 10, quando il camion con alla guida Fiorenzo Fratini arriva nella via, una folla commossa gli si stringe intorno accogliendo l'eroe partigiano. I fascisti cercarono di imporre il trasporto della salma al cimitero a mezzanotte, senza bara, e vietarono al priore Don Conti della parrocchia di S. Lorenzo di accogliere la salma in chiesa. Anche da morto il Comandante incute paura ai fascisti, i quali cercano di impedire una partecipazione di massa alle esequie. All'ora del trasporto i fascisti formarono un cordone intorno a via S. Giorgio, in molti riuscirono a evitare il controllo ed a passare dal retro dell'abitazione, gli amici di sempre rendono omaggio al loro valoroso compagno. Il corteo funebre è vietato, ad attendere la salma di Lanciotto al cimitero quel sabato 8 gennaio 1944, c'era - "Il mondo" - ricorda Carolina, un'incredibile folla di persone commosse con tanti fiori rossi, tanti partigiani armati scesi dalle montagne, molte le corone di fiori, tutti gli antifascisti rendono omaggio al comandante partigiano. A dispetto delle minacce fasciste Don Conti celebra il rito funebre. I fascisti non hanno il coraggio di intervenire.

Dopo la battaglia, Valibona, resta una tappa fondamentale della Resistenza in Toscana, e la figura del comandante partigiano Lanciotto Ballerini diviene il simbolo della speranza di riscatto incarnata da tutto il movimento di lotta per la liberazione. In ricordo del Comandante nasce la **22a** Brigata d'assalto Garibaldi "Lanciotto Ballerini". Nel maggio 1946, con le varie testimonianze raccolte da Ferdinando Puzzoli, viene concessa alla memoria di Lanciotto Ballerini la Medaglia al Valor Militare con la seguente motivazione.

"Comandante dal settembre 1943 la Prima Formazione Garibaldina Toscana, la guidò valorosamente per 4 mesi nelle sue molteplici azioni di guerra. Con soli 17 uomini affrontava preponderanti forze nemiche, dopo aver inflitto fortissime perdite, si da costringerle a ritirarsi in posizioni retrostanti, assaliva arditamente da solo, a lancio di bombe a mano, l'ultima posizione che ancora minacciava la sorte dei suoi uomini. Cadeva, nel generoso slancio colpito in fronte dal fuoco nemico."

Alla fine del gennaio '44 l'Armata Rossa sferra una potente offensiva sul fronte europeo orientale. A Stalingrado i russi rompono l'accerchiamento ed avanzano verso Berlino. Nell'Italia occupata i tedeschi tengono nella linea "Gustav" gli angloamericani sconfitti ad Anzio e Nettuno dopo vari assalti a Montecassino decidono il 15 febbraio '44 con centinaia di fortzze volanti di bombardare a tappeto la linea di difesa tedesca di Montecassino. Sempre nel febbraio '44 le truppe tedesche invadono la piana, nuove numerose truppe, con ingenti forze corazzate attraversano il nostro territorio dirette a sud verso il fronte, si acquartierano a Campi e nelle sue frazioni, accatastano viveri, indumenti, munizioni ed esplosivi. La Wehrmacht occupa le ville, le fattorie, le case, i campigiani devono rassegnarsi al sopruso e alla sottomissione più completa. Le truppe stanziate a Campi e dintorni servono a dare il cambio ai soldati sfiniti della linea "Gustav". La popolazione di Campi assiste ai primi tragici bombardamenti alleati di febbraio su Firenze, su Sesto Fiorentino e su Prato dove le bombe seminano distruzione e fanno strage di centinaia di innocenti vittime civili. In montagna e nel territorio fiorentino l'attività clandestina antifascista da inizio ad una forte propaganda contro il regime degli occupanti e si organizza massicciamente all'interno delle fabbriche, molti retinenti alla leva raggiungono i partigiani. Le GAP e le SAP fiorentine creano azioni di notevole disturbo alle truppe nazifasciste presenti in città, atti di sabotaggio e di attacco con ordigni incendiari, bombe, e agguati che intimoriscono il nemico. I partigiani superstiti del gruppo "Lanciotto Ballerini" continuarono la lotta clandestina, Stuard Hood detto "Carlino" raggiunge Siena su ordine del C.T.L.N. (dove partecipa alla liberazione della città), Ferdinando Puzzoli detto Novatore o Nandino Commissario politico continua a partecipare come patriota attivo nell'organizzazione clandestina del C.T.L.N. A Monte Giovi, Renzo Ballerini fratello di Lanciotto, comanda la nuova formazione partigiana "Lanciotto Ballerini" insieme ai "vecchi" e nuovi partigiani. Per tutto l'inverno i vari gruppi della nascente Resistenza compiono numerose azioni di guerra e duri sforzi sulle montagne per organizzare agguerrite ed efficienti formazioni partigiane. Nel marzo '44 nelle fabbriche dell'Italia occupata più di un milione di operai scesero in sciopero con l'obiettivo di ostacolare con ogni mezzo la produzione bellica nazifascista. A Firenze, lo sciopero è dichiarato il 3 marzo e riesce totale alle Officine: Galileo, Pignone, Cipriani, Baccani, Rengoni, Siette, Ginori, Rigoni, Vallecchi, Marzocco, Manetti e Roberts e alla Manifattura Tabacchi, parziale alle officine del Gas ed in molte altre piccole e medie officine. Alla Manifattura Tabacchi, dove lo sciopero si protrasse compattissimo per tre giorni, intervennero i fascisti che buttarono bombe nel cortile della fabbrica e picchiarono delle donne, ma le operaie non si lasciarono intimorire. A Empoli fu proclamato e riuscì generale il 4 marzo; esso si combinò con manifestazioni di donne e di contadini; questi ultimi manifestarono contro la consegna suplettiva di grano all'ammasso fascista. I dimostranti manifestarono contro i tedeschi affamatori e contro la fucilazione dei retinenti alla leva. A Prato da sabato 4 marzo, lo

sciopero generale continuava ancora fino al lunedì. A Limite sull'Arno sciopero e manifestazione di donne e di contadini. Nel Monte Amiata i minatori dichiarano lo sciopero e manifestano insieme alle donne per le strade; i fascisti tentarono di occupare il paese, ma la popolazione li mise in fuga. A Colle Val d'Elsa e a Poggiponsi, dove le industrie sono state paralizzate dai bombardamenti, vi sono numerose manifestazioni in strada. In quasi la totalità della Toscana gli stabilimenti si fermano, gli operai entrano in sciopero, dura e violenta e la repressione nazifascista, migliaia di lavoratori sono prelevati con forza nelle proprie case, per strada, nei luoghi di lavori. A Firenze centinaia di operai vennero condotti, nel convento delle Suore Leopoldine in Piazza S. Maria Novella e rinchiusi. Il comando tedesco né ordina la deportazione nel campo di concentramento di Mauthausen, tra di loro vi sono 12 campigiani. Il Lager di Mauthausen situato in Austria era considerato dai nazisti "campo madre" e collegato con i campi di sterminio di Ebensee e di Hartheim.

**Cittadini campigiani internati
nel campo di concentramento di Mauthausen.**

Felice Alessi

Nato a Campi Bisenzio il 21 ottobre 1900
deceduto ad Harreim il 15 agosto 1944.
Numero di matricola: 56.891

Otello Mariotti

Nato a Capalle il 29 maggio 1889
deceduto ad Ebensee il 12 dicembre 1944.
Numero di matricola: 57.248

Raffaello Bacci

Nato a Campi Bisenzio il 29 giugno 1903
superstite, deceduto a Campi Bisenzio il 22 maggio 1969 Numero di matricola: 56.911

Carlo Nannucci

Nato a Campi Bisenzio il 16 gennaio 1925
deceduto a Mauthausen l'8 giugno 1944.
Numero di matricola: 57.297

Ugo Ballerini

Nato a Campi Bisenzio il 26 maggio 1899
deceduto ad Ebensee il 21 giugno 1945.
Numero di matricola: 56.918

Bruno Paoletti

Nato a Campi Bisenzio l'8 giugno 1903
deceduto ad Ebensee il 23 marzo 1945.
Numero di matricola: 57.319

Nazzareno Capaccioli

Nato a Capalle il 29 luglio 1904

deceduto ad Ebensee il 21 aprile 1944.
Numero di matricola: 57.012

Parisio Signorini

Nato a Campi Bisenzio il 3 maggio 1906
deceduto ad Ebensee il 23 maggio 1944.
Numero di matricola: 57.410

Michele Ciampolini

Nato a Campi Bisenzio il 18 febbraio 1890
deceduto ad Ebensee il 17 gennaio 1945.
Numero di matricola: 57.052

Gino Sugherelli

Nato a Campi Bisenzio il 10 giugno 1894
deceduto a Hartheim il 28 settembre 1944.
Numero di matricola: 57.418

Angiolino Collini

Nato a Campi Bisenzio il 23 ottobre 1913
deceduto a Linz il 13 maggio 1944.
Numero di matricola: 57.068

Tebaldo Franceschini

Nato a Capalle il 20 dicembre 1887
deceduto a Hartheim il 4 ottobre 1944.
Numero di matricola: 57.132

La caccia ai trasgressori dei bandi di chiamata alle armi della "repubblica di Salò" si fa spietata e dura, in tutto il territorio provinciale si compiono atti di aberrante ferocia, decine di giovani vite sono brutalmente recise. Il 22 marzo '44 avviene una fucilazione dimostrativa al Campo di Marte di cinque ragazzi retinanti alla leva rastrellati a Vicchio del Mugello, i repubblicani conducono ad assistere alla fucilazione alcune centinaia di giovani reclute. Alla Caserma militare di Rovezzano il 29 aprile 1944 viene fucilato il giovane ventenne, retinente alla leva, Ballerini Alfredo di Campi Bisenzio. Ai primi d'aprile sul Monte Falterona la Divisione SS "Goering" (25.000 effettivi) inizia un grande rastrellamento che per 16 giorni sarà tenacemente contrastato dai partigiani. Da Monte Morello al Falterona fu tutto un susseguirsi di incendi, distruzioni indiscriminate, eccidi inflitti a una popolazione inerme. Il movimento partigiano subì un duro colpo, poche formazioni poterono uscire indenni da quell' accerchiamento. Guglielmo Tesi detto Teotiste, "vecchio" partigiano del gruppo "Lanciotto Ballerini" presente alla battaglia di Valibona, viene catturato dalle SS, mentre stava attraversando una zona collinosa fra la Rufina e Pomino per tentare di collegarsi con gli altri suoi compagni che si trovano a Monte Giovi. Il ragazzo, sorpreso mentre si stava riposando all'interno di un capanno, con le armi in mano e il fazzoletto rosso al collo, viene immediatamente fucilato alla schiena ed abbandonato sul posto. E' il 18 Aprile 1944, da pochi mesi Guglielmo ha compiuto diciannove anni. A Monte Giovi in questo periodo, si riuniscono le formazioni partigiane, il gruppo "Bini, il gruppo "Lanciotto Ballerini", La "Ciro Fabbroni", il distaccamento "Faliero Pucci" entro queste formazioni trovano posto anche i numerosi reduci del

Falterona, che erano rientrati a Monte Giovi alla spicciolata. Nel mese di maggio le formazioni partigiane iniziano le operazioni preliminari di trasferimento, destinazione il Prato Magno, zona abbastanza vasta e sicura, vicina alla fase successiva per l'attacco di Firenze. In questo periodo i Gap fiorentini operano con successo all'interno della città, con azioni strabilianti, terrorizzando il torturatore Carità che porta la sua guardia personale a venti uomini. Il movimento partigiano in questo periodo in Toscana, opera 65 azioni di attacco contro tedeschi e fascisti, depositi e ammassi. Il 7 giugno fu scoperta dai nazifascisti in centro a Firenze la trasmittente clandestina "Radio Cora" che operava dall'autunno 1943 e tutti gli operatori furono fucilati dopo violente torture. Il servizio "Cora" (Commissione Radio) costituito dal Partito d'Azione, riuscì a stabilire un costante rapporto di informazione con il Comando delle forze armate in Italia e C.L.N.A.I.. Furono così servite agli alleati informazioni esattissime sulle fortificazioni che i tedeschi stavano costruendo sulla "linea gotica" e sulla dislocazione delle truppe. Tramite l'individuazione precisa degli obiettivi militari, furono risparmiati a Firenze i bombardamenti alla cieca che altrove provocarono tanti danni. Appena cinque giorni dopo, questo servizio definito dagli alleati "uno dei migliori servizi di informazioni militari", fu riattivato e rimase sempre in funzione. In Prato Magno (Arezzo) al Passo di Gastra, l' 8 giugno 1944 si costituisce la 22a Brigata d'Assalto Garibaldi "Lanciotto Ballerini". Alla riunione che è tenuta all'Uomo di Sasso dove vi erano le capanne del Comando partigiano sono presenti i comandanti militari e politici della varie formazioni; sono undici uomini già provati: Comandante militare: Potente; Commissario politico: Berto; Vice comandante militare: Romeo; Vice commissario politico: Pieri con mansioni di amministrazione; Capo di Stato Maggiore: Mongolo. **1a** Compagnia: Comandante militare: Brunetto; Commissario politico: Cecco. **2a** Compagnia: Comandante militare: Lazio; Commissario politico: Mara. **3a** Compagnia: Comandante militare: Bini; Commissario politico: Zio. **4a** Compagnia: Comandante militare: Renzo Ballerini; Commissario politico: Pietro Corsinovi. Le quattro Compagnie sono composte ognuna di tre plotoni articolati in tre squadre più una squadra Comando. Un vero salto di qualità che si lasciava alle spalle tutte le precedenti formazioni "Banda", "gruppo" composte da un numero limitato di uomini e mezzi. Consolidata la Brigata "Lanciotto" continua le sue molteplici azioni di attacco e di disturbo alle forze nemiche. In Prato Magno l'esercito di liberazione e popolazione si uniscono saldamente. Il territorio ormai liberato andava difeso per impedire che potesse ritornare in mano nemica e divenire un luogo di rifugio e di sosta dei nazifascisti in ritirata o peggio ancora un caposaldo di resistenza atto a contrastare l'offensiva alleata. Nessuno poteva entrare nella "piccola repubblica del Prato Magno" senza il nulla-osta della Brigata "Lanciotto". Ma i nazifascisti stavano preparando un attacco in forze alla "piccola repubblica" con il compito di neutralizzare l'attività dei partigiani. Il 29 giugno i tedeschi e repubblicani mascherati da partigiani, facendosi scudo con donne e bambini, tentarono di cogliere di sorpresa la 2a compagnia della Brigata "Lanciotto Ballerini" accampata in Cetica (Prato Magno). La Brigata partigiana allertata, muove le sue formazioni nel campo di battaglia, manovra per chiudere la strada ai rastrellatori nazifascisti. Altri reparti della divisione nazista partiti da Poppi (Casentino) per occupare definitivamente la zona di Cetica trovano lungo la loro strada le Compagnie della Brigata partigiana pronte a respingerli. I nazifascisti camuffati entrati nel villaggio incendiarono l'intero paese, poi costretti a ritirarsi frettolosamente subirono una perdita di 55 uomini ed ebbero numerosi feriti. Purtroppo il bilancio di questa battaglia fu pesante: 10 partigiani caddero combattendo, 6 rimasero feriti e 12 eroici civili furono assassinati dai nazifascisti. In questo periodo in Toscana tutto l'esercito repubblicano sta sciogliendosi come neve al sole, i funzionari e i gerarchi con la milizia abbandonano la Provincia di Firenze diretti verso il nord. Tra i primi ad allontanarsi fu il maggiore Carità, il maestro di Koch, anch'egli tenentario di una "villa triste" dove i resistenti catturati venivano sottoposti a sevizie efferate; lo seguì a ruota il capo della provincia Manganiello e parti nel mese di giugno anche il podestà di Campi Bisenzio Icilio Boretti. Fuggirono a centinaia gli squadristi vecchi e nuovi, coloro che avevano creato il

mito del fiorentino spavaldo e irrequieto ma fedele fino all'ultimo; un mito alimentato, come apparve chiaro alla prova dei fatti, solo dal frastornante baccano che beceri, criminali e protervi avevano scatenato attorno alle loro squallide imprese. Al Passo di Castra il 7 luglio nasce la "Divisione Arno", le Brigate Lanciotto, Sinigaglia, Caiani e Fanciullacci si organizzano in un unico comando di divisione. Alla Fonte dei Seppi (Monte Morello), il 14 luglio, una formazione partigiana della Brigata "Fanciullacci", si scontrò in un duro combattimento con un reparto scelto della divisione tedesca. La battaglia infuriò per circa sei ore, dopo di che i tedeschi si ritirarono perché dal Monte Morello corse subito in aiuto la formazione partigiana comandata dal "Bini". In questa battaglia persero la vita 11 partigiani. Verso la metà di luglio il C.T.L.N. dirama l'ordine alla Divisione "Arno" e alle Brigate "Rosselli" raccolte intorno a Firenze di convergere sulla città. Si trattava di effettivi per un totale di circa 3.000 uomini. La Divisione "Arno" decise il trasferimento dal Prato Magno, ove erano dislocate le Brigate "Caiani" e "Lanciotto", e della Brigata "Sinigaglia" dal Chianti, verso Firenze verso la fine di luglio. Prima di dare il via a tutta questa operazione vi fu in Secchieta, una riunione di tutti i Comandanti militari e dei Commissari politici. La Brigata "Lanciotto" doveva iniziare subito il trasferimento e venne divisa in due formazioni, di due compagnie ciascuna, allo scopo di renderla più agile e meglio manovrabile. La prima e la seconda Compagnia dovevano passare da Monte Giovi, la terza e la quarta dal Valdarno. Avevano da percorrere entrambe circa sessanta chilometri, in parte tra fitta vegetazione e in parte alla scoperta nella campagna coltivata. Va tenuto conto che le formazioni dovevano passare framezzo ai reparti speciali tedeschi, sempre più numerosi con l'avvicinarsi del fronte. Fu un massacrante succedersi di spostamenti, attraverso un terreno in gran parte scoperto che permetteva ai tedeschi di individuare la direttrice di marcia e di attaccare, con un enorme superiorità di mezzi, le formazioni partigiane. Alla fine di luglio la terza e la quarta Compagnia della "Lanciotto", con una manovra audace, attraversarono l'Arno e giunsero nella zona di Campo di Marte, alla scuola G. Da Verrazzano.

Il 31 luglio i tedeschi scovano un retinente alla leva in un podere in prossimità della Casa Rossa nel comune di Sesto Fiorentino, è il giovane Renato Bettini, classe 1925, nascosto nel podere vicino casa, per non arruolarsi nel esercito repubblicano. Dopo l'arresto due tedeschi conducono Renato al comando, che si era improvvisamente installato a S. Martino nel comune di Campi Bisenzio, lì viene giudicato con una sentenza emessa dai gerarchi tedeschi di morte. Costretto a salire sopra ad una moto sidecar Renato Bettini, di anni 19, viene condotto in mulattiera (oggi via S. Martino) e spinto in un campo dentro la voragine scavata da una bomba. Il giovane continua a gridare la sua innocenza, ma i tedeschi non gli credono - sei una spia e un partigiano - gli gridano, un attimo di silenzio e tre colpi di rivoltella, uno alla schiena e due alla testa. Il giovane corpo viene recuperato dal Fiaschi insieme ad altri cittadini e trasportato al cimitero di S. Piero a Ponti.

Nei primi giorni d'agosto a Monte Moggio, Monte Murlo, Poggio Firenze, Fonte Santa, Incontro, Alberaccio ed altri luoghi avvennero accaniti scontri fra paracadutisti tedeschi e reparti partigiani, che impedivano ai tedeschi di costituire un'ultima linea di resistenza a sud di Firenze. I partigiani della "Sinigaglia" a Fonte Santa (Poggio Firenze) il 3 agosto, si oppongono da circa sette ore con forza e coraggio ad un attacco portato da forze superiori, varie centinaia di SS con mitragliere da 20 mm., lanciafiamme e forse mezzi corazzati, dopo una grande resistenza in tarda sera si ricongiungono con le truppe alleate. Quella stessa notte (tra il 3 e il 4 agosto) il Comandante della Divisione Arno, Potente (Aligi Barducci) si recò a prendere contatti ufficiali con i Comandi alleati, dando così inizio ad un fatto di grande importanza politica e militare, concordando e conducendo in collaborazione un' impegnativa azione armata per snidare i tedeschi dalle postazioni difensive.

I tedeschi, padroni assoluti della città (i funzionari e i gerarchi e la milizia repubblicana da diverse settimane hanno abbandonato Firenze e la provincia) la notte dal 3 al 4 agosto fanno saltare i cinque

ponti dell'Arno escluso il Ponte Vecchio, in cambio, saranno distrutti i quartieri medievali di Por S. Maria e di via Gucciardini, i quartieri che si affacciano sui lungarni e parte dell'oltrarno. Così è distrutto, col resto, uno dei più bei ponti del mondo quello di Santa Trinità. Le forze partigiane cercarono, di salvare il ponte alla Vittoria e il ponte alla Carraia. La sera del 3 agosto furono compiuti audaci, valorosi tentativi; al ponte alla Vittoria una compagnia di patrioti tentava di tagliare i fili che univano le mine alla stazione di brillamento, ma l'intenso fuoco nemico li costrinse a ripiegare, al ponte alla Carraia un'altra compagnia di patrioti attaccò le postazioni di mitragliatrici tedesche riuscendo a distruggerne due, ma erano ben scarse le possibilità di successo perché il comando nemico aveva schierato sull'altra riva ingenti forze che controllavano la situazione, questa operazione costò ai patrioti un morto e quattro feriti. All'alba della mattina del 4 agosto, la Brigata Sinigaglia insieme ai reparti alleati si diresse su Firenze e sempre nella mattinata raggiunse piazza Gavinana. Da qui, si spostò, nel pomeriggio, verso Porta Romana, ove ebbe dalla popolazione un'accoglienza trionfale. A tarda sera fu raggiunta da tutto il Comando della Divisione Arno e dalla prima e dalla seconda Compagnia della "Lanciotto" che penetrarono nei quartieri d'Oltrarno e si congiunsero con le squadre d'azione locali. La consistenza delle forze partigiane della riva sinistra raggiungeva così in questo momento un numero di circa un migliaio di combattenti. La notte del 5 agosto il Comandante Potente convocò i comandanti di Brigata e furono impegnati in una serie di riunioni con il C.L.N. toscano. In questo primo incontro prese parte per la prima volta un colonnello inglese e il suo comando. Gli inglesi avevano un'idea fissa, lo scioglimento delle formazioni partigiane, il disarmo. Potente sostenne con forza che non avrebbe ceduto le armi almeno fino a liberazione di Firenze conclusa e, senza mezzi termini, dichiarò che ove non si fosse trovata una intesa su ciò, la Divisione partigiana avrebbe agito da sola, passando l'Arno e affrontando la battaglia per cacciare i tedeschi dalla nostra città. Potente fece una proposta audace agli alleati, chiese cioè di essere autorizzato a realizzare con le formazioni partigiane l'operazione di rastrellamento contro i numerosi franchi tiratori fascisti, disseminati nel dedalo di vie e viuzze nella parte d'Oltrarno già liberata. Il Comando alleato chiese tempo per una riflessione, solo a tarda serata sciolse le riserve e autorizzò l'operazione e di utilizzare tutti i 1600 partigiani della 22a Brigata d'assalto Garibaldi e i 1.200 partigiani delle Brigate Rosselli, nelle operazioni per la liberazione di Firenze. All'inizio si trattava di snidare le vipere fasciste nascoste sotto le macerie e che, da dietro le persiane, con bestiale ferocia sparavano contro povere donne del popolo, lacere, inermi e affamate, che sostavano in lunghe code presso un'avara fontanella, in attesa del loro turno per riempire la mezzina d'acqua. Con l'Oltrarno dopo due giorni completamente ripulito dai partigiani, le artiglierie e i mortai tedeschi piazzati dall'altra sponda, sparavano quasi senza sosta. La sera dell' 8 agosto nei pressi del Distretto Militare in piazza S. Spirito, i tedeschi appostati nella riva destra dell'Arno, iniziarono un nutrito e preciso tiro di mortai sull'area del Distretto, una delle prime esplosioni investì il Comandante della "Divisione Arno", Aligi Barducci detto "Potente" che fu ferito mortalmente (in onore del valoroso Comandante la Divisione prenderà il nome di "Potente"). I circa 2.800 combattenti delle formazioni partigiane si attestarono sulla riva dell'Arno, e fremevano impazienti, per un'ultimo balzo per liberare completamente Firenze. Sulla riva destra dell'Arno le condizioni di vita della popolazione di facevano di ora in ora più tragiche. Mancavano i viveri e l'acqua, mancava la possibilità di curare gli ammalati, perché le ronde tedesche sparavano a vista a chiunque si arrischiasse a scendere in strada. Tuttavia quella vigilanza non impediva alle Gap di operare, né riuscì ad impedire che il Comando Militare partigiano si collegasse con l'Oltrarno liberato attraverso il corridoio Vasariano. All'alba del'11 agosto 1944 scattò l'azione liberatrice della città. Alle 7 della mattina il C.T.L.N. diramò l'ordine di insurrezione; la Martinella di Palazzo Vecchio e la campana del Bargello con i loro rintocchi dettero il segnale; l'insurrezione esplose in ogni punto della città, le due Compagnie della Brigata "Lanciotto Ballerini" nascoste dentro la scuola "G. Da Verrazzano" e le due Compagnie della "3a Rosselli" uscirono all'attacco in campo aperto coadiuvate dai

partigiani delle squadre organizzate, scesero in campo cittadini di ogni ceto e d'ogni età, ed impegnarono il nemico in una serie di scontri accaniti. La Divisione d'Assalto Garibaldi "Potente" con i partigiani della "Lanciotto", della "Sinigaglia", della "Rosselli" e della "Caiani", danno battaglia. Le formazioni: "Lanciotto" e "Sinigaglia" attraversarono l'Arno alla Pescaia di Santa Rosa, Intanto fin dai primi rintocchi della Martinella, il C.T.L.N. occupava Palazzo Medici Riccardi dove nominava un governo provvisorio della città che assumeva tutti i poteri civili e militari, in Palazzo Vecchio una giunta comunale designata dal Comitato di Liberazione assumeva l'amministrazione della città. La sera Firenze era libera, i tedeschi incalzati da ogni parte pur ingaggiando duri combattimenti, per resistere a questo attacco frontale, si andarono ad attestare sulla linea dei viali di circonvallazione e si arroccarono lungo il torrente Mugnone e la ferrovia "Firenze-Roma". Ma non era finita, le truppe britanniche non varcarono l'Arno. I partigiani fiorentini delle SAP rafforzati dai contingenti bene addestrati della Divisione "Potente" e delle Brigate "Rosselli", riuscirono a respingere i tedeschi fino alla periferia della città. Le truppe tedesche con frequenti puntate offensive riportavano la lotta nelle vie cittadine. La notte del 15 agosto le truppe tedesche sfondando una linea di difesa costituita dai partigiani arrivano con un carro armato fino in piazza S. Marco, nel pieno centro di Firenze, dove furono respinti energicamente non senza difficoltà. I partigiani di tutte le formazioni tengono la linea con ammirevole spirito di sacrificio e respingono ogni velleità nazista. I primi reparti alleati varcarono il fiume nella giornata del 13, quando il 15 agosto completarono l'operazione e si schierarono a fronteggiare il nemico nella linea del Mugnone e trovarono i partigiani attestati su una insuperabile linea di difesa.

I tedeschi hanno formato delle linee di difesa su Monte Morello, a Fiesole, a Campi, a Capalle ed a Prato. La situazione sanitaria è difficilissima, ormai il fronte di guerra interessa apertamente il territorio campigiano, il paese viene abbandonato a se stesso. I fascisti campigiani ed il podestà Icilio Boretti, hanno abbandonato il territorio comunale nel mese di giugno diretti al nord.

Nel territorio operano due associazioni di volontariato che assistono la popolazione, la Pubblica Assistenza che opera portando aiuto ai feriti, con il compito di "pronto soccorso" ed è organizzata in squadre di volontari dotati di barelle e lettighe e la Confraternita della Misericordia che in primo luogo si dedica alle onoranze funebri e alla sepoltura dei morti. Nel mese di Agosto a causa del fronte, è impossibile trasportare i feriti all'Ospedale, Arnoldo Nesti, don Pietro Santoni ed il commissario Diego Carlisi, decidono di realizzare presso il vecchio Municipio un piccolo Ospedaletto. Il Dottor Lazzerini è il responsabile della struttura e dell'organizzazione e viene aiutato dall'ostetriche Leda Ciofi e Rosetta Piazza e dall'infermiera Maddalena Bacci inoltre collaborano all'attività sanitaria anche Anita Gori, Iva Ballerini, Cosetta Landi, Ogarita Borracchini e Milena Pecchioli e con loro tanti altri cittadini. La popolazione decide di risolvere in maniera autonoma le gravi carenze sanitarie, prodicandosi nella ricerca di viveri, medicinali, bende, un grande spirito di solidarietà che riesce a portare vita dove c'è morte e distruzione. All'inizio del mese d'agosto, la retroguardia tedesca con i cannoni e i carri armati nascosti in mezzo alle case di Campi Bisenzio, stuzzica gli alleati che rispondono con cannoneggiamenti terribili, che recano numerosi danni e lutti in molte zone del territorio. In questo periodo le ruberie, i saccheggi e le grassazioni non ebbero più freno. A Campi Bisenzio le truppe tedesche costringevano braccia italiane a devastare tutte le campagne, atterrandone vite ed ulivi, seminando la distruzione e la rovina. Un tedesco, all'una di notte del 7 agosto 1944, sfonda a calci la porta di casa Fiesoli in via S. Giorgio, minacciando i presenti con una pistola, costringe la giovane Tosca Fiesoli a seguirlo fuori dalla casa. All'inizio di via S. Lorenzo, il soldato tedesco tenta di approfittare della giovane donna gettandola a terra, ma Tosca reagisce, si oppone con tutte le sue forze, ma invano. Una furia criminale, rabbiosa, selvaggia si abbattè su di lei. Il corpo della donna, fu ritrovato in una fossa piena di sangue, mostrava i segni di feroci morsi nel petto e nell'addome, i vestiti laceri, il volto reso irriconoscibile dai due colpi di pistola sparati alla testa. Tutta la comunità campigiana si stringe intorno al dolore dei familiari. Tosca

Fiesoli era una donna operosa, altruista, impegnata in solidarietà, dai metodi gentili, tutti la ricordano così, una martire, uccisa dalla malvagità umana. Alcuni giorni dopo il ponte sul fiume Bisenzio a S. Piero a Ponti nella via Pistoiese è stato distrutto dalle bombe. Nella mattinata del 12 agosto, una camionetta tedesca che percorre la via pistoiese con quattro soldati a bordo precipita e si schianta sul letto del fiume. Un soldato tedesco risulta morto e un'altro gravemente ferito. Il comando tedesco attribuisce la causa dell'incidente ad un sabotaggio e ordina la rappresaglia. Fucilare dieci abitanti per ogni tedesco morto. Il 13 agosto i soldati tedeschi effettuano un grande rastrellamento per le vie di S. Piero a Ponti, allo scopo di scovare almeno venti civili, ma riescono a trovarne sedici. Mentre i tedeschi scortano i civili uno di questi, il giovane Ivano Bonacchi viene rilasciato per intercessione di alcune cittadine, il giovane Ugo Rastrelli detto Fanfoù riesce a nascondersi sotto un letto, grazie all'aiuto di un soldato tedesco alsaziano, un'altro giovane Nilo Benesperi riesce a fuggire saltando una finestra della casa del Vinattieri in cui era stato rinchiuso con gli altri ostaggi. I 13 ostaggi rimasti rinchiusi nella casa del Vinattieri, poco dopo vengono fucilati ad uno ad uno al muro della casa.

Calzolari Dino

di anni 67 - commerciante di carni

Campani Ovidio Gaetano

di anni 62 - scultore

Cecchi Narciso

di anni 61 - venditore ambulante

Fiaschi Giuseppe Dino

di anni 43 - invalido

Manetti Mario

di anni 63 - pensionato

Maoggi Giuseppe

di anni 63 - agricoltore

Masi Arturo

di anni 60 - invalido

Paoletti Ademaro

di anni 69 - cappellaio

Parri Gaetano

di anni 52 - meccanico

Papini Amedeo

di anni 64 - pensionato

Pugi Cornelio

di anni 52 - commerciante

Signorini Pietro

di anni 67 - costruttore di aratri

Testi Amerigo

di anni 54 - falegname

Cala il tramonto in questa tragica domenica.

Le Brigate partigiane che combattono sulla linea del Mugnone, il 22 agosto liberano completamente Firenze.

In questi ultime giornate d'agosto Campi Bisenzio ancora occupata dai tedeschi è costantemente bersaglio dei cannoneggiamenti alleati, che continuano a mietere vittime e distruzione tra la popolazione civile. Durante la notte del 31 agosto 1944, i tedeschi si ritirano, dopo aver minato il ponte di Campi, ma non riescono a farlo saltare. Nella notte con un atto di eroismo il patriota delle SAP Virgilio Frati riesce a disinnescare nove delle dieci mine collegate al ponte, (esplode un'unica mina che danneggia appena la spalletta a nord del ponte) impedendo il crollo di questa importante struttura di collegamento con Prato. La mattina seguente dopo aver notato che i tedeschi erano usciti dal paese senza lasciare nessuno di retroguardia, i patrioti delle SAP della zona di S. Giusto, Alfredo, Alessandro e Cornelio Rastrelli, Dante e Sergio Manetti e Azelio Tesi in tarda mattinata, riescono ad attraversare l'Arno a S. Donnino ed a recarsi al comando americano di Badia a Settimo per avvertire che i tedeschi se ne erano andati. Il comando alleato disse: veniamo domani.

Campi è libera

Il 2 settembre un'avanguardia di truppe americane composta da soldati hawayani, accompagnata dal patriota SAP Bruno Settesoldi entra in Campi, durante la mattina dopo poco passano da S.Giusto anche i partigiani della "Lanciotto" diretti verso il fronte di Prato. A Campi, in piazza Dante la folla in festa si raduna intorno a due carri armati americani che sono appena arrivati in paese. Nel pomeriggio verso le cinque l'artiglieria tedesca con le postazioni da Monte Morello spara alcune granate verso il centro del paese, una o più granate esplodono in piazza Dante, vicino alla soglia del Municipio, le schegge provocano una strage tra la popolazione, che si era intrattenuta vicino ai carri armati, sulla piazza giacciono a terra senza vita 15 corpi di nostri concittadini dilaniati dall'esplosione, muore anche un carrista americano colpito da una grossa scheggia alla testa. Nel pomeriggio del 2 settembre il dipendente del comune di Campi Bisenzio Emilio Paolieri, incaricato dal C.T.L.N. locale di distribuire ed affiggere manifestini riguardanti comunicazioni importanti per la popolazione. In località "Il Bacci" in via S. Maria, il Paolieri fu catturato da una retroguardia tedesca e trasportato verso il nord. La mattina del 3 settembre a Campi Bisenzio, l'ultima retroguardia tedesca, cercava di rientrare nel centro storico del paese ma fu bloccata attraverso uno scontro a fuoco dai componenti delle SAP locali, avvenuto sul ponte della Rocca Strozzi, il patriota Alvaro Lilli usando una mitragliatrice riesce a fermare i tedeschi, nello scontro perse la vita un soldato tedesco e uno rimase ferito gravemente. Sempre il 3 settembre le SAP locali parteciparono alla battaglia di Gonfienti, vicino a Prato dove vi fu un forte scontro a fuoco con le truppe tedesche, sulle rive del Bisenzio, dove tra gli altri rimase ferito Sernissi Roberto detto Pio Pio. E' tramite il CTLN avviene la ripresa democratica del paese, con la sua capillare organizzazione, vengono affrontate le emergenze più gravi: sistemare i tanti senz'atetto, garantire l'approvvigionamento alimentare e idrico, la sicurezza sanitaria, ecc. Il CTLN come organo democraticamente rappresentante tutti i partiti democratici che si sono impegnati nella lotta di liberazione, nomina una giunta provvisoria il 2 settembre 1944; il Sindaco è Arnoldo Nesti, vice-sindaco Carlo Cerretelli, assessori Amerigo Mugnaioni, Argavegno Bargioni, Ottavio Paoletti e Spartaco Conti. Questa prima provvisoria Amministrazione comunale affrontò le emergenze più immediate. Dopo la liberazione molti giovani campigiani si arruolano volontari nella Divisione "Cremona" del C.V.L. continuando a combattere, si distinguono nella liberazione del paese di Alfonsine presso Ravenna, insieme ai tanti volontari toscani. Le prime elezioni amministrative, si svolgono il 24 marzo 1946, e vince la lista dei socialcomunisti con il 65,1% di voti, è la prima Giunta eletta democraticamente dopo vent'anni di terrore. Viene nominato Sindaco Spartaco Conti elemento di spicco dell'Antifascismo e della Resistenza. Con lui, inizia la ricostruzione del paese danneggiato dai bombardamenti, è il periodo della rinascita economica e culturale. Ancora oggi, Spartaco Conti, Primo Sindaco eletto dopo la guerra di liberazione, personaggio

della Resistenza, è ricordato come il "Sindaco buono".

*"Ai tanti nostri concittadini
che si sono adoperati per realizzare
un mondo migliore e più giusto"*

*"Nessuna notte e mai così profonda e buia
da impedire al sole di sorgere"*

L'antifascismo campigiano ha dato un grande contributo di sangue e di sacrificio alla lotta per la liberazione, non solo per la nostra cittadina e dell' Italia intera, ma anche di altri paesi europei, nei quali molti nostri concittadini, nei territori occupati avevano impugnato le armi a fianco dei partigiani del posto.

*Lo avrai camerata Kesselring, il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà, a deciderlo tocca a noi.*

*Non coi sassi affumicati.
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
con colla terra dei cimiteri,
dove i nostri compagni giovinetti riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne.
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli.
che ti vide fuggire.*

*Ma soltanto col silenzio dei torturati,
più duro di ogni macigno
soltanto colla roccia,
di questo patto giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo
su queste strade se vorrai tornare,
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno,
popolo serrato attorno
al monumento che si chiama
ora e sempre Resistenza*

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei lager dove furono sterminati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero perchè lì è nata la nostra Costituzione. (Piero Calamandrei)

Fonti e bibliografia:

1. Archivio fotografico della rivista "Patria indipendente", Roma.
2. Archivio audiovisivo del "Movimento operaio", Roma.

3. Nicolò Licata, *"Volontari del rischio e della libertà"*, Roma, 1977.
4. Graziani Zappi "Mirco", *"La rossa primavera"*.
Esperienze di lotta partigiana, Grafiche Galeati, Imola, 1985.
5. Luigi Longo *"Un popolo alla macchia"* Mondatori, Milano, 1946.
6. Roberto Battaglia, *"Storia della Resistenza italiana"*, Einaudi, 1964. 7. *"Storia della Resistenza"*
Pietro Secchia e Filippo Frassati.
La guerra di liberazione in Italia 1943-1945, Editori Riuniti, 1965.
8. *"Cento Scatti della nostra Storia"* a cura dall'ANPI di Roma, numero Speciale di CAPITOLIUM la
Rivista della città metropolitana, 1996.
9. Gianni Oliva, *"I vinti e i liberati"* Mondatori, Milano, 1994.
10. Giorgio Luti e Sergio Romagnoli, *"L'Italia partigiana"*,
Longanesi, Milano, 1975.
11. *"Lettere di condannati a morte della resistenza italiana"*,
(8 settembre 1943-25 aprile 1945, a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, nuova edizione curata
dall'Unità, 2 volumi, Roma, 1993).
- 12 Adolfo Mignemi *"Storia Fotografica della Resistenza"*,
Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
13. *"Testimonianze, documenti, materiale audiovisivo e fotografico"*, archivio ANPI Campi Bisenzio.
14. Testimonianze tratte da *XX e XXX della battaglia di Valibona* a cura del comune di Campi Bisenzio,
1964, 1974.
15. Stuart Hood *"...50 anni dopo"*, testimonianza edita dal comune di Campi Bisenzio, 1994.
15. *"Campi Bisenzio un anno di guerra"*, Giovanni Bacci e Fabrizio Nucci, testimonianze della
liberazione campigiana, (8 settembre 1943 - 2 settembre '44), edito dal Comune di Campi Bisenzio,
1995.
14. Vasco Palazzeschi *"Mara"*, dall'antifascismo alla resistenza con la 22a Brigata "Lanciotto", la Pietra,
1986.
15. *"I compagni di Firenze"* Memorie della Resistenza (1943/1944), Istituto Gramsci toscano, 1984.
16. *"Contro ogni ritorno"* dal fascismo alla Costituzione repubblicana, edito dalla Provincia di Firenze,
1972.
17. Michele Sabato *"La Battaglia di Valibona"* a cura del Comitato unitario per la difesa della
democrazia del Comune di Prato.
18. *"Firenze 11 agosto 1944"* a cura della Provincia di Firenze, 1964.
19. Verni Giovanni *"Pericolosi all'ordine nazionale dello Stato"*,
la Pietra, 1980.
20. Archivio fotografico della rivista *"Patria indipendente"*, Roma.